MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXVII, Luglio 1991

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

7

CRONACA
11° CONGRESSO UNCEM
DI MERANO



IL MONTANARO d'Italia

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
ing. Giovanni Cavalli,
sig. Giovanni Maria Fancello,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
on. dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio naz. UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/44.41.381 - 44.41.382
Fax 06/44.41.621

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1991 (11 numeri)
L. 35.000 - Estero L. 40.000
Un numero L. 3.500
(IVA compresa)

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

MONTAGNA OGGI

IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXVII - N. 7 LUGLIO 1991

SOMMARIO:

EDITORIALE

3 *Edoardo Martinengo.* Dopo Merano

SPECIALE XI CONGRESSO

a cura di Massimo Bella e Franco Bertoglio

5 *Folco Maggi.* Riflessioni a margine dell'XI Congresso UNCEM
9 La relazione del Presidente
21 La relazione del Segretario Generale
32 La relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei conti
33 Sintesi di alcuni interventi
37 La proposta di una nuova legge nazionale per la montagna: la presentazione a Merano e il testo dell'articolato
45 La replica del Presidente al termine del dibattito
47 Il nuovo Consiglio Nazionale e il nuovo Collegio dei Probiviri dell'UNCEM
49 La mozione finale e gli odg approvati

ATTUALITA'

51 Le piogge acide
56 *Sandro Paoli.* Pentathlon del boscaiolo

In copertina una veduta di Merano (foto di F. Bertoglio)

Edoardo Martinengo

DOPO MERANO



Un titolo tanto azzeccato quanto provocatorio quello dell'Undicesimo Congresso: « La montagna da problema a risorsa ». Un titolo che ha colto bene la realtà odierna della montagna emersa a Merano in tutta evidenza. E credo che non sia stato difficile cogliere, al Congresso, il senso vero del dibattito, legato assai più ai problemi delle istituzioni che a quelli della realtà socio-economica della montagna che queste istituzioni rappresentano. Ne è derivata, a mio avviso, una caduta di tensione sulla quale è necessario riflettere per più di una ragione. Innanzitutto perché è indispensabile mai dimenticare che nessuna istituzione, e meno che mai quelle della montagna, è fine a se stessa e non può quindi avere dei problemi « propri » ma soltanto problemi che interessano le sue funzioni e quindi le sue finalità. Se pensiamo ai Comuni montani ed alle Comunità montane, i loro problemi non possono che essere i problemi della gente della montagna.

Vi sono certamente altre ragioni di riflessione che vanno dalla stessa conferma o meno delle finalità e dell'indirizzo operativo dell'UNCEM, alla serena valutazione di certe assenze non soltanto di Governo, riflessioni tutte che certamente attengono al nuovo Consiglio Nazionale ed al nuovo Esecutivo dell'Unione.

Qualche considerazione, ovviamente a titolo personale, può però essere tratta sin d'ora con sufficiente obiettività per cercare di cogliere le ragioni di una minor tensione d'insieme e di una più accentuata attenzione istituzionale. Una delle ragioni è certamente l'avvenuta approvazione della riforma dell'ordinamento locale con i conseguenti problemi di attuazione. Una riforma attesa da quasi tre lustri che pone oggi gli Amministratori della montagna in qualche caso di fronte a responsabilità nuove e che in fondo li priva di inconsapevoli alibi. Oggi la riforma c'è, ci ha dato in larga misura ragione sia sul fronte dei piccoli comuni che delle Comunità montane, occorre ora un impegno concreto per darvi attuazione. L'UNCEM ha fatto la sua parte predisponendo una cospicua documentazione, da un'ipotesi di legge regionale a contributi specifici per Statuto e Regolamenti, e continuerà ad operare nelle differenziate situazioni regionali per favorire una piena ed intelligente attuazione della riforma. È mancata quindi una qualche ragione di tensione che sul tema della riforma aveva caratterizzato i Congressi precedenti.

Vi è stata, a mio avviso, un'altra fondamentale questione che più strettamente legata al tema congressuale « La montagna da problema a risorsa » non è emersa compiutamente nel dibattito così come è stata appena evocata nella stessa relazione generale. Si tratta, io penso, del come, del quando, del dove e da parte di chi passare a considerare la montagna come risorsa anziché come problema. Forse c'è stato un errore di valutazione da parte del Consiglio Nazionale nella scelta di un contenuto congressuale probabilmente più adatto ad un seminario di studi da ribaltare, nelle conclusioni, quale tema di una Assemblea Nazionale. Anche questa mi pare riflessione da proporre al neoeletto Consiglio Nazionale. Il tema della montagna « risorsa » si è senza dubbio « percepito » al Congresso; forse perché la sede congressuale era al centro di una montagna « ricca », forse per la stessa significativa scarsa presenza dei delegati della regione alto atesina. Credo di poter dire che anche nell'aula sontuosa del Congresso di Merano aleggiava, silenzioso, un interrogativo che sovrasta da tempo il nostro lavoro: « quale montagna? ». Rispondere « bene » a questa domanda consentirà una più agevole soluzione di molti problemi e ci consentirà anche di capire più facilmente i caratteri della montagna « risorsa ». ■

LE COMUNITÀ MONTANE PER LO SVILUPPO DELLA TECNOLOGIA INFORMATICA NEI COMUNI MONTANI

La Comunità montana ha costituito punto di riferimento per i Comuni associati per la promozione di iniziative e realizzazioni nelle diverse aree di intervento cui sono chiamati gli Enti locali.

Nell'ambito della meccanizzazione, tale capacità di indirizzo ha trovato numerose e diversificate applicazioni.

Pur condividendo le finalità di fondo, le realizzazioni hanno trovato forme diverse di espressione, dalla meccanizzazione della singola Comunità montana allo scopo di soddisfare, oltre alle proprie, le esigenze di servizi dei Comuni associati, a soluzioni che, nel rispetto delle autonomie funzionali ed operative dei singoli Enti, assicurino una uniformità di sistema informativo a livello Comunità, fino a veri e propri progetti Regionali per la montagna.

In un notevole numero di questi diversi progetti, le Comunità montane hanno affidato ad Olivetti ed alle sue Software House partner, la realizzazione e l'avviamento delle soluzioni.

Citiamo, a puro titolo esemplificativo:

— Il sistema Informativo della montagna (S.I.M.O.) della Regione Veneto, in cui sono stati utilizzati sistemi Olivetti, minicomputer e PC, con i quali vengono gestite le aree applicative degli Enti, siano essi Comuni montani che Comunità, utilizzando ASCOT, Sistema di automazione dei servizi comunali della Soc. INSIEL di Trieste.

— l'automazione di 26 Comunità montane di alcune regioni del nord. in cui, sempre utilizzando mini e personal computer Olivetti, sono state informatizzate le diverse aree applicative, compresa la gestione delle deleghe in agricoltura e gli utenti motori agricoli, con l'adozione delle procedure della società Sintecoop di Lessolo, in provincia di Torino.

— la gestione contabile e delle deleghe regionali, realizzata su personal computer Olivetti, con l'utilizzo del software applicativo realizzato da Datasiel di Genova.

— la informatizzazione di diverse Comunità montane del Centro-Sud, utilizzando sistemi mini e Personal Olivetti e procedure applicative per le diverse aree amministrative realizzate dalla società PBS di Bari (azienda del gruppo Olivetti).

Lo scenario in cui operare è, in questi ultimissimi anni, notevolmente mutato, sia per le innovazioni derivate dalle recenti normative (Riforma delle autonomie locali, legge 241 sui procedimenti amministrativi, ecc.), sia per la sempre maggiore attenzione che, con l'istituzione del Dipartimento della Funzione pubblica, si pone verso l'utilizzo di tecnologie informatiche da parte degli Enti della Pubblica Amministrazione.

Gli obiettivi generali dei diversi provvedimenti, al di là delle finalità specifiche, vanno ricercati nella necessità di nuovi assetti organizzativi, di rinnovati rapporti con i cittadini-utenti, in un contesto di maggiore efficienza ed attraverso la semplificazione e lo snellimento del procedimento amministrativo.

Il corretto utilizzo delle tecnologie informatiche, costituisce un supporto essenziale per il raggiungimento degli obiettivi.

Conseguenti sono, pertanto, gli interventi del Ministero della Funzione Pubblica tendenti, da un lato a facilitare l'acquisizione delle tecnologie informatiche, ammettendo al finanziamento agevolato della Cassa Depositi e Prestiti la relativa spesa, e, dall'altro, fornire indirizzi per la realizzazione di sistemi informativi comunali che assicurino la soluzione ai problemi delle diverse aree applicative e utilizzino gli « standard » allo scopo di garantire l'apertura verso gli altri Enti della Pubblica Amministrazione, e di proteggere gli investimenti.

La Comunità montana può svolgere, in questo contesto, una funzione di coordinamento e di progetto fondamentale per la realizzazione, nei diversi Comuni associati, di un sistema informativo che, pur garantendo ai singoli Enti l'autonomia operativa, assicuri uniformità ed aderenza agli indirizzi tecnologici e metodologici del Dipartimento. È una funzione d'altronde prevista nella circolare n. 46666/90, in cui il Ministero della Funzione Pubblica prevede che, per essere ammessi al finanziamento della Cassa Depositi e Prestiti, i Comuni al di sotto dei tremila abitanti debbono Consorziarsi allo scopo di realizzare un sistema informativo comune.

Si tratta, in ogni caso, gli interventi già sperimentati dalle Comunità montane, di cui abbiamo esempi significativi che vedono, anche in questi casi, Olivetti ed i suoi Sistems-Fartner operare a fianco degli utenti. Significative ci paiono alcune esperienze, in cui si sono realizzati omogeneità di soluzioni nei diversi Comuni associati, grazie alla funzione di indirizzo e coordinamento svolte dalla Comunità.

A Macomer la realizzazione ha interessato Comunità montana, Comuni e Unità Socio Sanitaria locale, con l'introduzione dei sistemi Olivetti LSX (Standard UNIX), mantenendo, a livello di interfaccia utente, le procedure applicative ASCOT di Insiel già in uso e salvaguardando pertanto gli investimenti relativi agli archivi-dati ed alla formazione del personale.

Sempre ad un microcomputer della famiglia LSX, integrato da PC Olivetti M250E e M380, si è affidato l'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso per risolvere le problematiche dell'Amministrazione di Aosta relative alla contabilità finanziaria, retribuzione e gestione del personale, alla gestione dell'Ufficio Tecnico, con interessanti previsioni di utilizzo nel settore faunistico e di rilevamento sul territorio dei guardiaparco.

Quanto prima sarà attivato il collegamento con la sede centrale di Torino e con il Giardino Alpino « Paradisia » di Cogne, il tutto con eventuali applicazioni di editoria interna con la stampante laser Olivetti con linguaggio Postscript.

Questa soluzione, messa a punto dalla società SINTELDUE del gruppo Sintecoop, sta diventando un modello di riferimento anche per le altre realtà locali, come dimostra la scelta effettuata dalla Comunità montana Gran Combin, con sede a Gignod (Aosta) e che collega 11 Comuni ed una Microcomunità per anziani: in questa soluzione è già prevista l'estensione delle elaborazioni alla gestione cartografica del territorio ed ad altre attività in fase di studio.

Di rilievo è il progetto di automazione realizzato dalla Comunità montana Vestina (Pescara) che coinvolge, con la Comunità, 20 Comuni associati. La soluzione vede l'utilizzo presso tutti gli Enti di minicomputer della famiglia LSX, che utilizzano il sistema operativo standard UNIX. Le procedure applicative utilizzate, facenti parte del Sistema informativo ASCOT della società Insiel, sono quelle relative alla gestione demografica, al bilancio ed alla contabilità finanziaria, al personale, ai tributi ed alla segreteria.

Il ruolo della Comunità montana non si è esaurito con il progetto e l'assegnazione della fornitura, ma continua con il coordinamento delle attività di installazione dei sisteni e delle procedure, di addestramento degli operatori e di formazione dei dipendenti e funzionari comunali.

Diverse altre realizzazioni significative nelle regioni del Sud vedono interessati Comunità montana e Comuni associati, con l'utilizzo di sistemi Olivetti della famiglia LSX con le procedure relative alle diverse aree applicative comunali realizzate dalla società PBS del gruppo Olivetti Information Service.

Tutte le realizzazioni che utilizzano i sistemi della famiglia LSX rispondono a pieno ogli indirizzi di normalizzazione tecnologica e metodologica emanati dal Dipartimento della Funzione Pubblica con la circolare 51223/90 e successive precisazioni.

Oggi, inoltre, Olivetti Systems & Networks mette a disposizione altre soluzioni a tecnologia avanzata, quali lo sportello polifunzionale per il cittadino e il sistema di automazione d'ufficio IBIsys.

Attraverso gli sportelli automatici Olivetti, che gestiscono, ad esempio, una base dati anagrafica multicomunale, può essere realizzato un servizio di rilascio certificati, informazioni ecc. per tutti i Comuni associati, dislocando liberamente gli sportelli sul territorio e favorendo i centri con la massima esigenza di servizi.

L'automazione delle procedure d'ufficio, realizzata con il sistema informativo Olivetti IBIsys, costituisce una risposta efficace alle necessità di razionalizzazione e snellimento delle attività amministrative di cui alla legge 241.

Solo con il coinvolgimento delle Comunità montane, anche i Comuni montani potranno utilizzare questi strumenti, beneficiando delle ricadute positive.

La rete di Systems Partner Olivetti, specializzati nel mercato Pubblica Amministrazione Locale, assicura agli Enti un punto di riferimento periferico, e pertanto vicino, con elevata professionalità, cui far riferimento per assistenza tecnica ed applicativa, addestramento e formazione del personale, in coerenza con le raccomandazioni espresse dal Ministero della Funzione Pubblica con la circolare n. 46666/90.

Folco Maggi

RIFLESSIONI A MARGINE DELL'XI CONGRESSO UNCEM

L'organizzazione di una manifestazione congressuale di media-grande dimensione quale quella di Merano, presenta sempre aspetti di complessità e quindi di una qualche difficoltà.

La scelra della data e della sede congressuale, l'organizzazione dei lavori, l'esigenza che fosse per quanto possibile assicurata la presenza dei relatori, di esponenti politici, parlamentari e rappresentanti del Governo, sono tutti aspetti che nella fase preparatoria meritano una attenta considerazione e valutazione, anche perché difficilmente sono conciliabili fra di loro.

Naturalmente essi debbono essere nel complesso funzionali ad assicurare la partecipazione dei delegati congressuali che in definitiva sono i soggetti principali, gli attori del Congresso stesso.

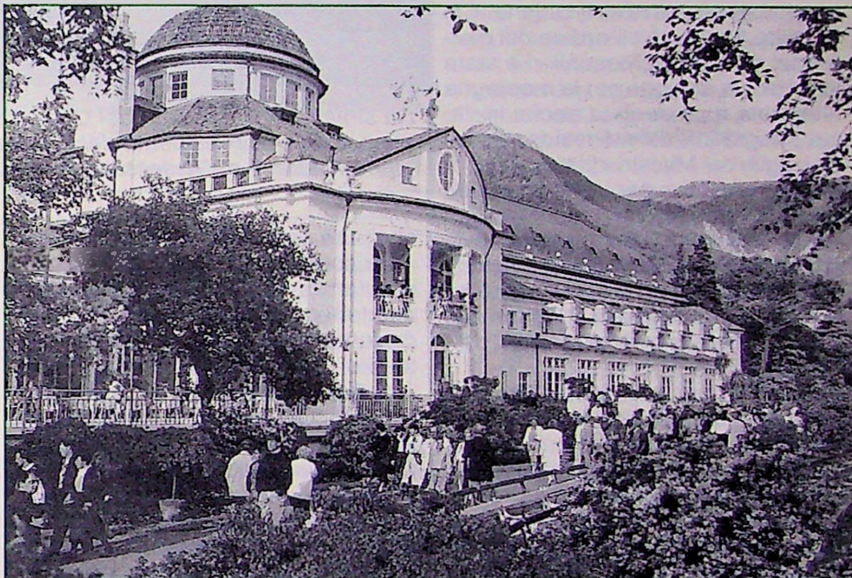
Sono essi, infatti, che, chiamati ad approvare l'operato della passata gestione e a dibattere sul tema congressuale, pongono ed indicano gli obiettivi, le linee-guida cui legare la futura azione politica dei rinnovati organi nazionali dell'Unione.

Il Congresso di Merano, svoltosi dal 17 al 19 giugno, nella sua ideazione ed organizzazione non si è sottratto a tale logica.

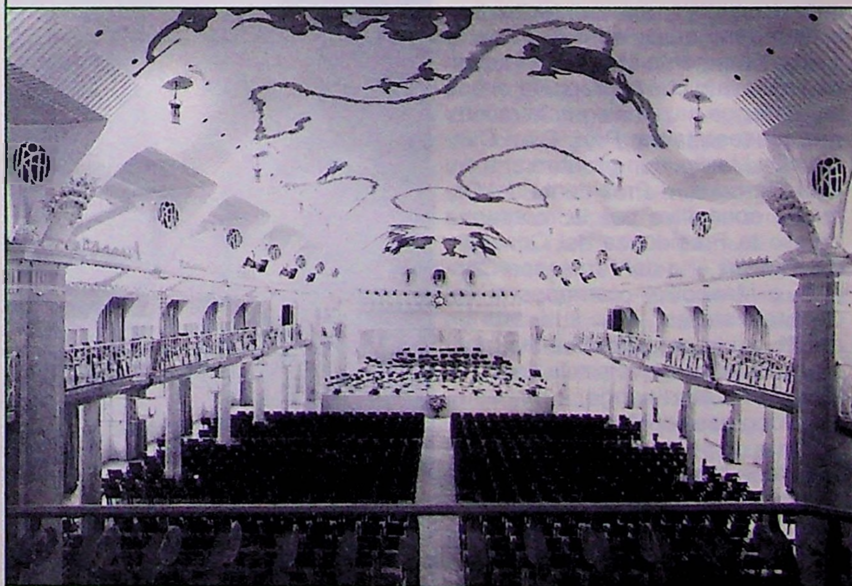
Soprattutto la scelta della sede di Merano ha comportato valutazioni contrastanti.

Per un verso favorevoli sotto l'aspetto logistico-operativo, ricettivo ed anche di forte richiamo turistico-ricreativo; per altro verso meno favorevoli, per essere quella sede fortemente decentrata rispetto al territorio nazionale e priva di collegamenti aerei.

La stessa scelta della data, per un verso obbligata dalla disponibilità della struttura congressuale, ha posto in concreto dei problemi rispetto alla possibilità di uomini politici e di Governo ad intervenire, stante la non



Il Kursaal di Merano visto dalla passeggiata lungo il Passirio e, sotto, la sala in cui si è svolto dal 17 al 19 giugno l'XI Congresso dell'UNCEM



prevista concomitanza delle votazioni per il referendum e per le elezioni regionali siciliane.

L'annunciata partecipazione dell'On. Scotti — Ministro degli Interni — è venuta meno anche a causa di detti elementi. Lo stesso mancato intervento del Presidente del Consiglio dei Ministri, lasciato in sospeso fino all'ultimo e poi risolto affidando all'On. Ferdinando Facchiano — Ministro per la Marina Mercantile e Vicepresidente dell'UNCEM — l'incarico di rappresentarlo, è, tutto sommato, il risultato di una scelta di sede e data congressuale non proprio favorevoli ma anche il segno di una limitata attenzione alla nostra Unione. Ciò va detto anche se all'ordine del giorno dei lavori congressuali vi è stata la proposta di legge per la montagna elaborata e presentata anche in veste tipografica dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri attraverso il Comitato consultivo per la montagna all'uopo costituito.

Ciò premesso, non appare esercizio inutile tentare di trarre qualche considerazione ed un minimo di bilancio, una volta spenti i riflettori sull'XI Congresso Nazionale dell'UNCEM.

Gli aspetti da considerare e meritevoli di una qualche utile riflessione, sono essenzialmente tre:
— la partecipazione dei delegati;
— il tema e la qualità del dibattito intervenuto;
— la partecipazione politica e governativa come segno di attenzione.

Sul primo aspetto, si può esprimere una ragionevole soddisfazione soprattutto per il fatto che nonostante alcune condizioni non troppo favorevoli, il Congresso ha visto la partecipazione diretta e per delega di oltre mille delegati in rappresentanza di altrettanti enti associati.

Con riferimento al secondo aspetto, va rilevato che la proposta di una nuova legge nazionale per la montagna presentata dal Prof. Gian Candido De Martin, con gli interventi del Prof. Barberis — Presidente del Comitato consultivo per la montagna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri — e dei Professori Cannata e Maspoli — componenti del Comitato stesso — ha suscitato un attento ed impegnato dibattito, anticipato dalla pregevole relazione del Presidente Martinengo.

Il Congresso di Merano segna certamente un punto di svolta per quanto attiene alla elaborazione di una proposta politica di approccio alla questione montagna sia da parte dell'UNCEM che da parte del Governo, non più e non tanto come problema,



Da sinistra: il Presidente del Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano, Zelder, il Presidente del Congresso Pancheri, il Presidente della Regione Andreoli e l'Assessore Provinciale di Trento De Gaudenz

che pure persiste, ma soprattutto come risorsa di cui la collettività non può fare a meno e che pertanto va mantenuta, conservata ed utilizzata correttamente per le generazioni attuali e quelle future.

Sulla partecipazione di uomini politici e di Governo, che poi è il terzo aspetto, si è già detto qualcosa all'inizio. Si può solo prendere atto della generica disponibilità manifestata non già e non tanto tramite la loro presenza fisica, quanto attraverso i loro messaggi, certamente autorevoli ed in qualche caso anche pregnanti e pieni di indicazioni positive. Non molto, per la verità, ma non per questo ci si deve arrendere nel portare avanti il disegno in questi anni costruito di andare verso l'approvazione governativa e quindi parlamentare di una nuova legge per la montagna.



Il Ministro Ferdinando Facchiano, Vice Presidente dell'UNCEM

Va, comunque, rilevato che i maggiori partiti politici italiani sono stati presenti al Congresso e sono intervenuti nel dibattito anche attraverso autorevoli rappresentanti. Ampi stralci dei loro interventi sono pubblicati a parte in questo stesso numero della Rivista.

Di assoluto rilievo è stato l'intervento dell'On. Pino Leccisi — Responsabile degli Enti locali per la DC — sia per l'autorevolezza del personaggio che per la carica rivestita ma soprattutto per il forte ragionamento che ha intessuto tutto il suo intervento. La stessa annunciata proposta di costituzione di un ufficio per le Comunità montane nell'ambito del dipartimento Enti locali della DC dimostra ampiamente, al di là delle convinte dichiarazioni di appoggio alla linea dell'UNCEM, quanta solidarietà esista nel portare avanti le istanze delle popolazioni montane.

Per il PdS è intervenuto con un ampio e articolato intervento il Sen. Carri il quale ha messo in guardia dal ricercare forme di assistenzialismo in montagna e nel contempo ha insistito per evitare forme di separatezza fra le città e la montagna. Ha concluso il suo intervento assicurando l'appoggio del PdS alla linea dell'UNCEM ed auspicando che la proposta di legge per la montagna venga ac-



Parla il più anziano Consigliere Nazionale dell'UNCEM, Vigne. Alla sua destra, al tavolo, Sandro Gibello e Alberto Cipellini, Vice Presidente dell'UNCEM

compagnata da una iniziativa popolare firmata dalla gente di montagna onde impegnare seriamente il Parlamento a discuterne. Appoggio che poi è stato ribadito da Aldo Bacchiocchi del Dipartimento Enti locali del PdS.

In rappresentanza del PSI è intervenuto Ivan Grotto, Assessore alla montagna della Provincia di Torino, riconoscendo all'UNCEM il ruolo e la funzione di stimolo nei confronti del Governo ma anche delle regioni perché diventi realtà la valorizzazione della montagna e delle sue risorse.

Nell'illustrare i nodi qualificanti di una strategia efficace a favore del territorio montano, ha riconosciuto anche a nome del suo partito gli sforzi compiuti dall'UNCEM in tale direzione.

Per il PRI è intervenuto il Consigliere nazionale e Capogruppo Conti, il quale ha sottolineato che mentre si elaborano proposte nuove per la montagna, la vita in tali territori continua ad essere difficile. Conti si è soffermato sulla necessità di difendere e fare emergere una cultura della montagna onde evitare che vi sia colonizzazione da parte delle città. Alcune perplessità sono state poi manifestate in ordine alla proposta per una nuova legge della montagna, non del tutto convincente almeno in alcuni suoi aspetti.

Per il PLI è intervenuto Scacciavillani — Capogruppo PLI in Consiglio nazionale — il quale ha ricordato come ad un anno dalla riforma delle autonomie locali sia necessario giungere alla sua concreta applicazione.

Dopo aver ricordato i punti qualificanti della riforma, ha evidenziato il rischio di un dilagante localismo ed ha ribadito l'appoggio del PLI alla linea perseguita dall'UNCEM nella difesa degli interessi delle popolazioni montane.

La posizione del PSDI trova la sua conferma e validità nella concreta azione svolta all'interno dell'UNCEM dall'On. Ministro Ferdinando Facchiano nella sua qualità di vicepresidente e dalle affermazioni del Capogruppo Camerlengo.



L'on. Padula, Vice Presidente dell'ANCI

Puntualmente l'XI Congresso ha iniziato i propri lavori aperti dal Presidente del Consorzio dei Comuni della provincia di Bolzano, Zelger, e cioè della Delegazione provinciale UNCEM ospitante, nell'ampia e pregevole sala del Kursaal, gremita di partecipanti giunti da ogni Regione ed alla presenza di autorità ed ospiti illustri.

Dichiarando aperti i lavori dell'XI Congresso nazionale dell'UNCEM, il Presidente del Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano, Zelger, ha sottolineato la vasta eco che questo appuntamento ha avuto tra gli Amministratori locali.

Nel concludere il suo breve intervento, ha invitato il Consigliere nazionale più anziano dell'UNCEM, Vigne, a prendere la parola per un indirizzo di saluto al Congressisti.

Dopo aver sottolineato come quello attuale sia per l'Italia un momento delicato che deve trovare uniti e consapevoli gli Amministratori tutti, il Consigliere Vigne, anche a nome del Consiglio nazionale dell'UNCEM, ha proposto alla Presidenza dell'XI Congresso Enrico Pancheri, coadiuvato da Conti, Camerlengo e Gibello.

Nell'assumere la presidenza, dopo brevi parole di saluto, Enrico Pancheri ha invitato le autorità presenti a prendere la parola.

Subito dopo hanno preso la parola il Sindaco di Merano Ganner, il Presidente della Regione Autonoma Trentino Alto Adige Andreoli, l'Assessore agli Enti locali della Provincia di Bolzano Alber e l'Assessore agli Enti locali della Provincia di Trento Degaudenz, per porgere ai congressisti il benvenuto della città di Merano, della Provincia di Trento e della Provincia di Bolzano nonché della Regione Trentino Alto Adige, con l'augurio di un fecondo e produttivo lavoro. In particolare il Presidente della Regione, Andreoli, si è augurato che dal Congresso di Merano parta un messaggio forte alla Comunità europea perché comprenda la specificità del territorio montano e la necessità di occuparsene in termini diversi da quelli della pianura.

L'Assessore Alber ha sottolineato come occorrano precise misure di salvaguardia e di intervento per valorizzare la montagna e le sue risorse, anche attraverso il decisivo ruolo svolto dalle Comunità montane.

L'Assessore Degaudenz si è detto convinto dell'importanza di più stretti contatti con l'UNCEM al fine di ottenere maggiori supporti a una politica per le autonomie locali.

Sono intervenuti poi, portando il saluto delle rispettive associazioni,



L'on. Gualandi, Segretario Nazionale della Lega delle Autonomie

l'On. Padula, Vicepresidente dell'ANCI nazionale, e l'On. Gualandi, Segretario nazionale della Lega delle Autonomie locali.

Il primo ha affermato l'esigenza di una unità di fondo di tutte le associazioni locali perché si formi e si definisca una nuova cultura autonomistica. Egli ha concluso il suo intervento affermando che le Comunità montane devono continuare ad essere gli organi rappresentativi e di tutela di una realtà fondamentale nel nostro Paese e il supporto più efficace alla gestione dei servizi di base da erogare in favore dei cittadini residenti in montagna.

Il secondo ha auspicato che il rapporto di collaborazione tra UNCEM e Lega prosegua anche in considerazione del ruolo che dovranno assumere le Comunità montane nella programmazione regionale e nazionale e del diverso riparto delle risorse da parte dello Stato, che non dovrà continuare ad essere penalizzante per l'intero sistema delle Autonomie, come oggi invece si presenta.

La mattinata del 17 giugno è stata quindi occupata dalla avvincente ed interessante relazione del Presidente Edoardo Martinengo, che viene riportata per intero in questo stesso numero.

La relazione di Martinengo è stata completata dalle relazioni scritte: quella organizzativa del Segretario generale e quella finanziaria del Presidente dei Revisori.

La seduta pomeridiana si è aperta invece sotto la presidenza e dopo un breve indirizzo di saluto del Sen. Alberto Cipellini, Vicepresidente dell'UNCEM, con all'ordine del giorno la relazione del Prof. Gian Candido De Martin, che ha illustrato esaurientemente la proposta per una nuova legge sulla montagna predisposta dal Comitato consultivo per la montagna operante presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il prof. De Martin, dopo aver ringraziato il prof. Corrado Barberis, Presidente del Comitato consultivo per la montagna, per l'impegno profuso nell'iniziativa, si è soffermato ad illustrare le origini politico-istituzionali e le finalità della proposta di legge.

Dopo gli interventi dei professori Barberis, Cannata, Maspoli e Cupo, di cui si da ampio riscontro a parte in questo numero della Rivista, unitamente alla relazione del prof. De Martin, illustrativi della proposta di una nuova legge per la montagna, è iniziato il dibattito che si è concluso nella tarda mattinata del 19 giugno con la replica del Presidente Martinengo.

Sono intervenuti nel corso del lungo, appassionato ed elevato dibattito, oltre quelli già citati a diverso titolo, anche il Presidente della Federbim Fabio Giacomelli e i Congressisti Bertone (Presidente Delegazione UNCEM Piemonte), Mascherini (C.M. Mugello Val di Sieve), Delfino (Comune di Busca), Boni (C.M. Isola d'Elba e Capraia), Sirgi (C.M. Appennino Bolognese n. 1), Marchetti (Delegazione UNCEM Lazio), Casassa (Presidente Delegazione UNCEN Liguria), Sonzogni (C.M. Vallanzasca), Grilli (Deputato), Riba (C.M. Valle Grana), Rizzo (Coordinatore UNCEM Sicilia), Benfini (C.M. Sub Appennino Dauno Settentrionale), Lincio (C.M. Valle Ossola), Piazzoni (ex segretario generale UNCEM), Grasso (Cons. Naz.le UNCEM), Gava (C.M. Valleroveto), Cangini (Delegazione UNCEM E.R.), D'Angeli (C.M. Turano), Langella (Associazione dei Tecnici delle Comunità montane), Di Paolo (C.M. Valle Trompia), Cavini (Delegazione UNCEM Toscana), Zanchetta (Delegazione UNCEM Veneto), Pancheri (Componente Collegio Revisore dei Conti), Gonzi (Vicepresidente UNCEM), Aloisi (Capogruppo PSI Consiglio nazionale UNCEM), Rella (Consigliere regionale Trentino Alto Adige), Gilardi (C.M. Monti Sabini), Rinaldi (Delegazione UNCEM Marche) e De Gregorio. Quest'ultimo ha portato il saluto dell'ANASCOM, l'Associazione Nazionale dei Segretari delle Comunità montane.

Dopo la puntuale replica del Presidente Martinengo, di cui si dà ampio resoconto a parte, è stata data lettura da Tarsia, nella sua qualità di Presidente della Commissione Verifica Poteri, ed approvato all'unanimità il verbale che dà atto della validità della seduta congressuale in seconda convocazione. Viene quindi approvata all'unanimità la proposta avanzata dal Presidente del Congresso, Enrico Pancheri, di adottare un diverso metodo elettorale per la votazione dell'unica lista presentata per l'elezione del Consiglio nazionale.

È stata quindi data lettura degli 81 nominativi proposti per l'elezione del Consiglio nazionale. Il Presidente ha posto in votazione la lista presentata che è stata approvata all'unanimità. È stato altresì eletto all'unanimità il Collegio dei Probiviri nella composizione proposta. È stata quindi, data lettura della mozione finale predisposta dalla Commissione appositamente costituita e la stessa è stata approvata all'unanimità, unitamente a tre ordini del giorno contestualmente presentati. Di detti atti viene data pubblicazione a parte in questo stesso numero.

Alle ore 13,30, esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, è stato dichiarato chiuso l'XI Congresso nazionale dell'UNCEM. ■



Il Presidente Martinengo (al centro), con Giacomelli, Aloisi, Vigne e Rinaldi cui è stata consegnata una medaglia d'oro per gli oltre 20 anni negli Organismi dell'UNCEM

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE EDOARDO MARTINENGO

Signor Presidente, gentili signore, amici congressisti, nell'accingermi a presentarVi questa relazione a nome della Giunta Esecutiva dell'UNCEM che ha guidato l'attività dell'Unione nel trascorso quinquennio desidero rivolgere un particolare caloroso e fraterno saluto a questa splendida terra alto atesina che ci ospita, alle sue istituzioni ed alla sua gente. Un ringraziamento cordiale, a nome di tutti i partecipanti al Congresso, alla Regione Trentino Alto Adige, alla Provincia Autonoma di Bolzano, al Consorzio dei Comuni ed alla Città di Merano che hanno, con generosa sensibilità, favorito l'organizzazione del Congresso. La scelta di questa splendida località, proposta dalla Giunta Esecutiva ed accolta unanimemente dal Consiglio Nazionale, vuole essere per un verso testimonianza nei confronti di una delle più prestigiose « *montagne* » del Paese, per l'altro il porre, non solo idealmente, la sede dei nostri lavori in direzione del cuore di una Europa alla cui reale unità guardiamo con attento interesse.



Il Presidente dell'UNCEM dr Edoardo Martinengo presenta la sua relazione al Congresso di Merano

Un affettuoso benvenuto a tutti Voi Amministratori dei Comuni montani, delle Comunità montane e degli Enti montani che avete scelto di essere presenti al Congresso offrendo a coloro che, per Vostro mandato, hanno guidato negli anni scorsi l'UNCEM, il conforto di vedere materializzati nelle Vostre persone quegli Enti locali della montagna per i quali hanno condotto battaglie, profuso impegno ed assunto responsabilità. Un particolare saluto ai rappresentanti delle Associazioni consorelle che onorano con la loro presenza il nostro Congresso e l'espressione della nostra amicizia e gratitudine ai rappresentanti della Federbim e della Associazione Nazionale dei Segretari delle Comunità montane che con l'UNCEM dividono le preoccupazioni e le speranze per l'avvenire della montagna italiana.

Io credo, signor Presidente e amici congressisti, che non possiamo iniziare questo nostro lavoro senza ricordare coloro che hanno camminato con noi in un più lontano o vicino passato e che negli anni che ci separano dal Congresso di Assisi ci hanno lasciati, interrompendo il loro itinerario terreno: ricordo Giovanni Ruffini, per molti anni membro della Giunta Esecutiva dell'UNCEM, Assessore della Regione Lombardia, Parlamentare europeo; Vito Cioffi, instancabile ed apprezzato Presidente della Delegazione regionale UNCEM della Campania, che ricordo orgoglioso animatore della Conferenza regionale delle Comunità montane a Summonte; Ugo Giarletta, fondatore e primo Presidente dell'Associazione Nazionale dei Segretari delle Comunità montane; Piero Pichetto, per ventisette anni Sindaco del suo Comune, Presidente della Comunità montana della Valle Mosso, uno dei più assidui Consiglieri Nazionali dell'UNCEM. Sono certo che ricordandoli qui, in questa così solenne circostanza, oltre a rendere un grato omaggio alla loro memoria ed all'apporto che hanno dato alle battaglie in favore della montagna, noi compiamo il giusto dovere di ricordarne i meriti umani e politici insieme con l'esempio che ci hanno lasciato additandoci un cammino di operosità, di dirittura morale, di esemplare partecipazione ai problemi della gente di montagna. Alle famiglie di questi amici scomparsi rinnovo, a nome della grande famiglia dell'UNCEM, i sentimenti della nostra solidarietà.

* * *

Signor Presidente, signori congressisti, è prassi consolidata che nei Congressi la relazione generale prenda avvio con una sorta di consuntivo dell'attività o comunque de-

gli avvenimenti intervenuti nell'arco di tempo trascorso dal precedente Congresso per valutarli nel confronto con le linee e gli indirizzi politici emersi nel precedente dibattito. Non intendo sottrarmi a questa prassi, anche perché i cinque anni che ci separano dal Congresso di Assisi del 1986 meritano, sia per quanto attiene alle vicende che più da vicino interessano o vedono partecipe l'UNCEM, sia per quanto assai più in generale attiene alle vicende dell'intera società internazionale, una attenzione ed un insieme di riflessioni del tutto particolari. Nessuna valutazione del nostro recente passato può prescindere dall'abbattimento del muro di Berlino inteso come elemento emblematico della fine di un'epoca; fine che ha riproposto i temi della libertà e dell'avvio al sistema democratico per tanti paesi d'Europa ricchi di una civiltà e di una tradizione storica per decenni offuscate dal realizzarsi di una ideologia che, nel suo sviluppo, si è rivelata incapace di dare all'uomo ed alle sue libertà il ruolo di protagonista. La fine della contrapposizione tra i due blocchi di potenza ed i conseguenti negoziati per il disarmo, paradossalmente le stesse conseguenze della guerra del Golfo, il rilancio dell'unità europea, lo stesso aspro dibattito sulle riforme istituzionali nel nostro Paese, sono lì a farci meditare sul peso e sulla portata del quinquennio trascorso, rispetto non solo alla storia recente ma alle prospettive per il futuro. In un contesto di marcata evoluzione si è mossa la nostra vicenda, una vicenda sulla quale si sofferma analiticamente la relazione scritta del Segretario Generale dell'UNCEM e della quale io cercherò, a nome della Giunta Esecutiva, di trarre considerazioni « *politiche* » utili alla formulazione di un giudizio complessivo ed alla individuazione di prospettive per il lavoro futuro.

Nell'accingermi a scrivere questa relazione ho riletto la mozione conclusiva del Congresso di Assisi ed in essa ho ritrovato non soltanto le linee formali di indirizzo che scaturiscono dal nostro dibattito, ma anche, fra le righe, quel senso di frustrazione e quel senso di neanche troppo malcelata impotenza che caratterizzarono il nostro X Congresso. Un Congresso che considero una sorta di « *Congresso verità* », che fu capace di far emergere uno stato di disagio e di portare in superficie non tanto un generalizzato lamento, quanto alcuni puntuali e realistici elementi di legittima insoddisfazione. Tra questi credo di poter ricordare come motivo do-

I MESSAGGI AUGURALI

Impossibilitati a partecipare, hanno mandato messaggi augurali:

Francesco Cossiga, Presidente della Repubblica
Giulio Andreotti, Presidente Consiglio Ministri
Nilde Iotti, Presidente Camera Deputati
Giovanni Spadolini, Presidente Senato Repubblica
Giovanni Goria, Ministro Agricoltura e Foreste
Giorgio Ruffolo, Ministro Ambiente
Rino Formica, Ministro Finanze
Remo Gaspari, Ministro Funzione Pubblica
Vincenzo Scotti, Ministro Interno
Calogero Mannini, Ministro Interventi Mezzogiorno
Franco Marini, Ministro Lavoro
Pier Luigi Romita, Ministro Politiche Comunitarie
Francesco De Lorenzo, Ministro Sanità
Guido Carli, Ministro Tesoro
Carlo Bernini, Ministro Trasporti
Carlo Tognoli, Ministro Turismo e Spettacolo
Nino Cristofori, Sottosegretario Presidenza Consiglio Ministri
Romeo Ricciuti, Sottosegretario Agricoltura e Foreste
Franco Fausti, Sottosegretario Interno
Valdo Spini, Sottosegretario Interno
Francesco D'Onofrio, Sottosegretario Riforme Istituzionali
Elena Marinucci, Sottosegretario Sanità
Emilio Rubbi, Sottosegretario Tesoro
Antonio Gava, Presidente Gruppo DC Camera
Nicola Mancino, Presidente Gruppo DC Senato
Silvano Labriola, Presidente Commissione Affari costituzionali Camera
Ferdinando Clemente di S. Luca, Presidente Regione Campania
Adriano Biasutti, Presidente Regione Friuli V.G.
Rodolfo Gigli, Presidente Regione Lazio
Giacomo Gualco, Presidente Regione Liguria
Giampaolo Brizio, Presidente Regione Piemonte
Alfredo Pozzi, Assessore Agricoltura Regione Campania
Ivano Benvenuti, Assessore Agricoltura Regione Friuli V.G.
Dario Barnaba, Assessore Enti locali Regione Friuli V.G.
Vittorio Caldiroli, Assessore Agricoltura Regione Lombardia
Angelo Laniece, Assessore Agricoltura Regione Valle d'Aosta
Nicola Di Cagno, Assessore Bilancio Regione Puglia
Giuliano Amato, Vicesegretario nazionale PSI
Alessandro Alessandrini, Direttore generale Economia Montana e Foreste
Franco Carraro, Sindaco Comune Roma
Perino, Sindaco Comune Mompantero
Stefano Girard, Assessore LL.PP. Comune Susa
Giuseppe Guzzetti, Direzione DC Dipartimento Problemi Stato
Augustin Bonrepaux, Presidente AEM (Parigi)
Mario Fioret, Ex Presidente UNCEM
Giorgio Oliva, ex Presidente UNCEM
Rinaldo Locatelli, Segretario esecutivo CPLRE Consiglio d'Europa
Franco Carletti, Commissario aggiunto Usi civici Pretura Pietrasanta
Riccardo Triglia, Presidente ANCI
Ario Rupeni, Segretario generale CISPEL
Renzo Santini, Presidente CISPEL
Ugo Pompanin, Presidente Regole Ampezzane
Mario Frontoni, Ufficio Collegamento con Comunità Europee (Bruxelles)
Ettore Rotelli, Direttore gen. Istituto Scienza Amministrazione pubblica (MI)
Giuseppe Falcone, Direttore gen. Cassa DD.PP.
Stefano Daccò, funzionario Ministero Interno
sen. **Natale Carlotto**
Antonio Saturnino, Formez
Arturo Cascinari
Livio Bertorelli

minante il disappunto per il non riconoscimento del tema « *montagna* » come di uno dei temi problematici di carattere « *nazionale* » con quanto di conseguenza ne poteva derivare; il persistere di un concetto di montagna come oggetto di assistenzialismo; la mancanza di una « *politica nazionale* » per la montagna, in altri termini il rifiuto di un riconoscimento della « *specificità* » del territorio montano, causa di una omologazione di questo territorio al resto del Paese nell'ambito di una più generale politica, e relativa legislazione, che nasce di norma per la prospettiva delle grandi aree urbanizzate del Paese. Un tema, quello della « *specificità* » del territorio montano, che ritorna con una certa frequenza nel nostro argomentare e che è stato oggetto, ricordo, di posizioni divergenti tra chi Vi parla e l'On. Triva al Congresso di Bologna del 1981 e sul quale invece oggi si riscontra una amplissima convergenza di consensi. Convergenza che, ovviamente, non consiste nel riconoscere una differenza tra montagna e pianura, tra aspetto rurale ed aspetto urbano, quanto nel consentire sull'esigenza di una disparità di approccio nell'affrontare problemi analoghi collocati nei differenti ambiti territoriali. Su questo sfondo, la mancata attuazione dell'art. 16 della legge 1102 — che prevede una speciale riserva per la montagna negli investimenti per lo sviluppo —, l'attesa per la riforma delle Autonomie Locali, il problema della finanza locale con particolare riferimento ai piccoli Comuni montani, l'assenza di specifici interventi per l'agricoltura di montagna nel piano agricolo nazionale, la modestia dei finanziamenti del piano forestale nazionale, definirono compiutamente lo stato del nostro profondo disagio appena attenuato dal positivo riconoscimento della nostra effettiva e costruttiva unitarietà politica. Dalla stessa, credo realistica, relazione del Presidente emerse come proposta di sintesi — proposta che illustrammo al Capo dello Stato in occasione di una visita al Quirinale — la richiesta di un interlocutore a livello nazionale che individuammo nella figura di un Sottosegretario delegato agli affari della montagna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Non mi dilungo sulla scelta della collocazione presso la Presidenza del Consiglio dell'auspicato Sottosegretario alla montagna, ma sarà bene che io ricordi che l'UNCEM, per quanto consideri rilevante ed indispensabile la componente agricola e forestale anche per le sue valenze ambientali, considera i problemi della montagna di tale complessità interdisciplinare da renderne indispensabile una valutazione a livello interministeriale.

Ad Assisi ancora emerse l'esigenza di un Congresso straordinario per attuare alcune riforme statutarie necessarie al migliore funzionamento dell'Unione. Proprio il Congresso straordinario che celebrammo in due sessioni, nel 1987 a Roma e nel 1988 a Firenze, consentì un impetuoso quanto efficace approfondimento di analisi, particolarmente costruttivo nella sessione di Firenze, con un eccezionale concorso di presenze e di un'alta qualificazione del dibattito. A Firenze approvammo le modifiche statutarie ed il Congresso fu destinatario di un qualificatissimo indirizzo dell'allora Presidente del Consiglio dei Ministri On. Giovanni Goria. Vorrei dire che dopo il « *Congresso verità* » di Assisi e dopo due anni di « *analisi* » — ricordo a questo riguardo un rigoroso lavoro della Giunta con un puntuale documento conclusivo — il Congresso straordinario di Firenze segnò una svolta importante, quasi una ripresa di coscienza della possibilità della montagna, con una riaffermazione del « *diritto alla specificità* » nel frattempo sanzionato in Francia con la prima legge organica in favore della montagna.

Voglio ricordare alcuni capoversi del documento conclusivo approvato a Firenze:

« *Il Congresso straordinario dell'UNCEM:*

— Rileva segni di ripresa di attenzione verso il problema montagna, determinati anche dagli eventi calamitosi che troppo spesso la colpiscono, e la necessità che l'affermarsi di una cultura ambientale veda le popolazioni e gli Enti Locali protagonisti del governo del territorio e dell'ambiente;

— Ribadisce che una corretta concezione della tutela dell'ambiente è strettamente correlata con l'indispensabile progetto di sviluppo integrato per le aree montane;

— Sottolinea con forza che il « Pianeta montagna » è un fortissimo produttore di benefici sociali a vantaggio dell'intera comunità, ma purtroppo con scarsi ricavi per la realtà locale, contrariamente a quanto avviene nelle aree forti del Paese;

— Rivendica conseguentemente il diritto della gente di montagna a vedersi riconosciuti ed attribuiti i benefici sociali che, attraverso la sua opera, la collettività nazionale ricava;

— Evidenzia che lo sviluppo economico produttivo post industriale non è più necessariamente legato alle dimensioni metropolitane e può quindi trovare nella realtà montana un potenziale protagonista attraverso la promozione dell'imprenditorialità compatibile con il proprio territorio;

— Sollecita lo Stato e le Regioni a voler sempre tenere presente nei loro atti legislativi e regolamentari la

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Grato per il gentile invito, desidero manifestare sentimenti di ideale adesione all'Undicesimo Congresso dell'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani, che si apre oggi a Merano.

L'incontro sarà occasione di dibattito tra gli amministratori presenti ai lavori e fornirà loro la possibilità di confrontare i reciproci problemi e delineare strategie coerenti con l'esigenza di salvaguardia e di valorizzazione ambientale, non solo dal punto di vista naturalistico ma anche quale preziosa risorsa per il progresso culturale ed economico delle popolazioni montane.

Con tale auspicio rivolgo all'assise il mio fervido augurio di buon lavoro.

Francesco Cossiga



Michele Conti, Capo Gruppo PRI nel Consiglio dell'UNCEM

specificità del territorio montano, anche provvedendo ad una più appropriata delimitazione ed avviando a conclusione il processo di potenziamento dei Comuni e delle Comunità montane, dotandoli di adeguati mezzi strumentali e finanziari ordinari, perequativi e per gli investimenti, anche nella prospettiva di una maggiore autonomia impositiva ».

La rilettura di questo testo conferma la « *svolta* » di Firenze.

Presentando quel Congresso sulla rivista « *Montagna Oggi* », così titolavo l'editoriale: « *Montagna da emendamento a protagonista* », sostenendo che sembrava giunto il momento che la montagna italiana cessasse di essere un « *emendamento* » per diventare una protagonista. Ricordavo infatti come sino ad allora — a partire dal lontano 1947, quando nella Carta Costituzionale l'attenzione alla montagna trovò spazio per un emendamento presentato all'art. 44 dal Sen. Gortani — ogni risultato, ogni conquista, grande o modesta, sono stati e sono sempre l'esito di rincorse di « *emendamenti* » rispetto ad atteggiamenti iniziali agnostici o qualche volta penalizzanti. Mi chiedevo: è possibile una inversione di tendenza? È possibile che la montagna diventi una protagonista degli Anni '90? E concludevo con una speranza: « *Se dal Congresso di Firenze l'UNCEM saprà trarre la spinta alla costruzione dell'indispensabile nuovo scenario economico e culturale per la montagna degli Anni '90 e del 2000, allora potremo dire di aver compiuto un importante passo sulla via di un più sereno avvenire per la montagna* ». A Firenze sicuramente un passo avanti l'abbiamo compiuto.

La IV Assemblea Nazionale tenutasi a Torino nell'ottobre 1989 sul tema « *Una politica per la montagna: Europa, Stato, Regioni* », ulteriore terzo importante momento di incontro a dimensione nazionale dopo il Congresso di Assisi, ci ha consentito di mettere a fuoco le linee di una politica nazionale e regionale per la montagna. La Giunta Esecutiva ha, con l'apporto di autorevoli economisti, messo a punto le linee di una politica montana approvate dal Consiglio Nazionale, affidandone l'illustrazione, all'Assemblea di Torino, ad una magistrale relazione di Guido Gonzi riportata in uno dei fascicoli della documentazione congressuale.

* * *

Appena spenti gli echi della nostra IV Assemblea, alla quale furono presenti il Ministro Ferdinando Facchiano, nostro Vicepresidente e dopo anni di assenze il Ministro dell'Interno On. Gava, si insediava a Palazzo Chigi il « *Comitato Consultivo per la montagna* » costituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.



È stata la risposta del Governo alle pressioni che in ogni legittima maniera la Presidenza e la Giunta dell'UNCEM hanno esercitato per ottenere, forti del deliberato congressuale, la nomina di un Sottosegretario alla montagna. Un risultato diverso da quello sperato, ma senza dubbio un risultato rilevante. L'art. 1 del Decreto di costituzione del Comitato, firmato il 12 maggio 1989 dal Presidente del Consiglio On. De Mita, recita: « *È costituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il Comitato di consulenza per l'analisi dei problemi economici, sociali ed istituzionali riguardanti i territori di montagna e le loro popolazioni, al fine di fornire al Governo elementi di conoscenza, di valutazione e proposte di soluzione degli stessi, anche di tipo legislativo* ». La Presidenza del Comitato è affidata al Prof. Corrado Barberis, Presidente dell'Istituto di Sociologia rurale dell'Università di Roma; ne fanno parte, oltre al Presidente dell'UNCEM ed al Vicepresidente Gonzi, un gruppo di qualificati docenti universitari di diverse discipline e cinque autorevoli alti funzionari di altrettanti Ministeri particolarmente interessati ai temi della montagna.

Oltre a ringraziare l'Onorevole De Mita per la concreta sensibilità dimostrataci con la firma del Decreto di costituzione, voglio anche dare doverosamente atto all'Onorevole Rubbi, allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per l'attenzione e la pazienza riservateci e per la efficace collaborazione che ha consentito di condurre l'iniziativa a felice conclusione. Particolare attenzione al Comitato è stata offerta dal Presidente del Consiglio Onorevole Andreotti, il quale, dopo aver sostanzialmente rilegittimato il Comitato dopo il cambio della guardia a Palazzo Chigi, ha concretamente affidato al Comitato l'incarico di predisporre il testo di una nuova legge per la montagna. Il Presidente Professor Barberis ed alcuni membri del Comitato sono con noi oggi e nel pomeriggio ci illustreranno il lavoro compiuto. Si tratta della proposta per una nuova legge per la montagna, alla elaborazione della quale l'UNCEM ha dato il contributo della propria esperienza, che merita la nostra attenta riflessione. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha manifestato il suo apprezzamento ed ha disposto la pubblicazione di diecimila esemplari del testo che è stato inviato, a cura della Presidenza del Consiglio, a tutti i Comuni montani, alle Comunità montane ed agli Enti montani d'Italia. Credo che proprio dal nostro Congresso possa e debba venire l'indicazione al Governo perché l'apprezzamento per la proposta del Comitato si trasformi rapidamente nell'approvazione formale da parte del Consiglio dei Ministri per il conseguente inoltro all'esame del Parlamento. Un Parlamento che ha posto attenzione ai problemi della montagna con la predisposizione di un buon numero di proposte legislative, fra le quali emerge, per l'interesse del contenuto e per l'ampiezza del sostegno parlamentare, quella presentata in Senato dai Senatori Carlotto e Mora che ha raccolto l'adesione di 107 Sena-

tori di tutte le parti politiche. La proposta è all'esame della Commissione Agricoltura del Senato, relatore lo stesso Presidente della Commissione Senatore Mora.

* * *

La più rilevante novità legislativa per gli Enti della montagna resta l'avvenuta approvazione della legge di riforma dell'ordinamento delle Autonomie Locali: la legge 8 giugno 1990 n. 142 che ha posto fine ad una lunga, interminabile attesa iniziata formalmente nel 1977 all'indomani dell'emanazione del DPR 616. Tredici anni di dibattito, di proposte legislative, migliaia di convegni, incontri, un imponente lavoro parlamentare ed ora la Riforma è realtà, è di fronte agli Amministratori regionali e locali cui spetta darvi attuazione. L'UNCEM, in questa lunga, a tratti estenuante vicenda, ha svolto con impegno il proprio ruolo, con la coerenza che spesso è mancata ad altri protagonisti.

Da quell'estate del 1977, quando il primo disegno di legge del Governo sulla riforma delle Autonomie Locali, che prevedeva la soppressione delle Comunità montane, determinò le dimissioni del Presidente dell'UNCEM On. Fioret, al giugno del 1990 la nostra presenza in tutte le sedi in cui si è parlato di riforma è stata costante ed attenta. Non lo rilevo per rivendicare meriti ma per sottolienare con soddisfazione che abbiamo compiuto il nostro dovere, tutti, dai responsabili ai vertici dell'Unione, ai Consiglieri Nazionali, a tutti gli Amministratori dei Comuni montani e delle Comunità montane che abbiamo chiamato al dibattito e al confronto in questi anni di attesa.

Più volte la Giunta Esecutiva si è espressa sul merito della legge 142. L'abbiamo giudicata incompleta perché priva di norme altrettanto attese dagli Amministratori locali ed inerenti a materie che, in parte, sono oggi all'attenzione del Parlamento, ma abbiamo dato dei suoi contenuti un giudizio nella sostanza positivo.

L'UNCEM ha fornito al Governo un contributo importante nella elaborazione degli artt. 28 e 29 inerenti alle Comunità montane. Certo, in questi articoli vi è qualcosa di più e qualcosa di meno di quanto avremmo voluto leggervi; ma nella consapevolezza che la *« politica »* è l'arte del compromesso, riteniamo che questi articoli possano considerarsi un traguardo positivo, un indubbio fatto di crescita e di assestamento giuridico della Comunità montana. Il riconoscimento di Ente Locale per la Comunità montana, la sua collocazione a pieno titolo nell'ordinamento del governo locale, l'individuazione di importanti funzioni specifiche accanto alla conferma di quelle indeterminate quanto originali attribuite dalla legge istitutiva, la stessa sostanziale conferma nei principi e nei metodi della legge 1102 costituiscono sicuramente il successo delle impostazioni sostenute con coerenza dall'UNCEM a tutti i livelli.

Vi sono stati in questi lunghi anni, a proposito della riforma, momenti che non ho esitazione a definire difficili. Ricordo audizioni parlamentari, incontri e confronti con rappresentanti autorevoli dei partiti politici, al termine dei quali la sensazione dell'isolamento, qualche volta della sconfitta, era grande, mitigata soltanto dalla convinzione sempre più radicata e profonda che noi eravamo sulla strada giusta.

Il rispetto che esplicitamente emerge dalla legge 142 nei confronti dei piccoli Comuni invitati ed incentivati ad accorparsi, ma indirizzati anche ad una serie di strutture di cooperazione capaci di risolvere gli eventuali problemi di funzionalità nel rispetto vero dell'Autonomia Locale, mi pare sia da porre all'attivo della 142. Una legge che in questa prima fase di applicazione determina qualche momento di incertezza. Cito uno di questi passaggi che ci interessa da vicino: il rapporto che andrà a realizzarsi tra la Città metropolitana e Comunià montane o parti di esse ricadenti nel suo territorio. Un problema sul quale noi non abbiamo incertezza pensando che la presenza della Città metropolitana non debba assolutamente influire sull'esistenza e sulle funzioni della Comunità montana. Un problema però sul quale oggi si discute con valutazioni diverse. Delle Comunità montane, e soprattutto delle loro prospettive, parlerò ancora più avanti; voglio qui invece continuare e concludere il discorso che riguarda il rapporto tra i Comuni della montagna e la nuova normativa sulle Autonomie Locali. Desidero quindi sottolineare quello che considero l'aspetto sostanziale di questo rapporto e cioè la potestà statutaria. Forse non a tutti è noto che, nel corso della elaborazione concettuale della riforna, un consistente ed autorevole gruppo di amministrativisti sosteneva l'opportunità di limitare la potestà statutaria ai Comuni con oltre 40.000 abitanti. Se si fosse seguita questa linea sarebbe sicuramente mancata una delle strutture portanti della riforma. È abbastanza chiaro infatti che, proprio attraverso lo Statuto, si completa la normativa della 142, in qualche misura adeguando alla singola e specifica realtà comunale una legislazione ancora una volta uguale per la grande città e per il piccolo Comune. Ho detto in altra circostanza che considero la potestà statutaria concessa ai Comuni ed alle Province l'atto di maggior valore democratico nei confronti delle Autonomie Locali dopo il loro *« riconoscimento »* da parte della Costituzione repubblicana. Anche per questo abbiamo dato una attenzione particolare al problema degli Statuti comunali, sollecitando le Comunità montane, ove necessario, a riunire e concentrare le risorse intellettuali capaci e necessarie ad affrontare il problema. Siamo stati e siamo consapevoli, e l'abbiamo esplicitamente detto nell'audizione parlamentare, del pericolo di ritrovare le Amministrazioni minori, le meno attrezzate, alle prese con proposte standard di Statuti, utili, se si vuole, ad assolvere al dovere, ma lontane dalla singola specificità del Comune. In questo clima e nell'ambito di quel realismo che è

IL MESSAGGIO DEL CAPO DEL GOVERNO AL PRESIDENTE DELL'UNCEM

Ringrazio per cortese et gradito invito all'XI Congresso promosso da codesta unione, al quale avrei partecipato con vero piacere e vivo interesse.

Purtroppo, nei giorni indicati del vostro Convegno, sono trattenuto a Roma da impegni non rinviabili e mi scuso pertanto con lei e con gli associati se non potrò essere presente.

Mi fa piacere che il Ministro Facchiano partecipi ai vostri lavori et mi riferirà sul loro andamento.

Formulo voti di proficui dibattiti et assicuro impegno Governo per affrontare et risolvere i problemi della montagna.

A lei ed a tutti gli intervenuti auguri di buon lavoro ed un cordialissimo saluto.

Giulio Andreotti

solita non dimenticare, la Giunta Esecutiva ha ritenuto di diffondere attraverso la nostra rivista « *Montagna Oggi* » un modello di Statuto elaborato per i Comuni di montagna dai tecnici dell'ANASCOM e delle Delegazioni UNCEM del Friuli Venezia Giulia, del Veneto e del Trentino; quegli stessi tecnici che hanno predisposto i modelli di cinque Regolamenti Comunali che trovate nella documentazione congressuale. Desidero rinnovare qui il mio apprezzamento per questo attento e pregevole lavoro, apprezzamento che, oltre ai tecnici, estendo ai Presidenti delle Delegazioni del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia di Trento Zanchetta, Forabosco e Tommasi.

Il tempo non consente un esame analitico della legge 142; l'abbiamo già fatto in numerosi incontri, non mancheranno ulteriori occasioni; abbiamo ritenuto di fornire una documentazione per quanto possibile ampia, corredata anche da una ipotesi di legge regionale di riordino delle Comunità montane. Le Regioni stanno operando in questa direzione; la scadenza prevista dalla legge 142 per la ridelimitazione delle Comunità montane è ormai superata, ovunque i lavori sono in corso. Voglio rilevare come nella quasi totalità delle Regioni le nostre Delegazioni si sono attivate, con il supporto della Segreteria Generale dell'UNCEM, per svolgere un legittimo ruolo di collaborazione e di proposta. Non può infatti sfuggire la determinante, fondamentale importanza che riveste la legislazione regionale nel processo di attuazione della riforma.

L'attribuzione delle competenze di interesse locale e la delega di funzioni agli Enti Locali prevista dall'art. 3 della 142, che, posto in contestuale esame con l'art. 29, coinvolge legittimamente le Comunità montane, diventano un momento fondamentale per il ruolo futuro delle Comunità; di altrettanta evidente importanza la specificazione regionale di norme e procedure che ne condizioneranno attività e prospettive. Di qui l'esigenza di un'attenzione vigile che suggeriamo alle nostre Delegazioni, riaffermando la disponibilità della struttura centrale dell'Unione ad ogni utile e necessaria azione di supporto.

Noi auspichiamo che il coinvolgimento delle Regioni nell'attuazione della riforma possa interpretarsi come un passo sulla strada della ridefinizione e del consolidamento delle competenze e della finanza regionali. Un consolidamento che completi e dia ulteriore sostanza ad una articolazione dello Stato alla quale dobbiamo guardare come ad elemento di reale stabilità democratica; un consolidamento che con accresciuta autorevolezza consenta alle Regioni di riacquisire quel ruolo di legislazione e di coordinamento sancito dalla Carta Costituzionale.

* * *

Nel clima sempre più consolidato di un interesse ambientalistico, che pare mostrare le prime avvisaglie di un certo ridimensionamento dell'esplosione incontrollata della « *moda ecologica* » per ricondursi ad un più equilibrato riconoscimento del ruolo dell'uomo nel contesto ambientale, occorre rilevare una iniziativa internazionale di particolare interesse per l'Arco alpino. Mi riferisco all'iniziativa assunta dai Ministri dell'Ambiente dei Paesi alpini, su sollecitazione del Ministro dell'Ambiente della Germania, per la messa a punto di una « *Convenzione Internazionale per la Tutela delle Alpi* ». Questa Convenzione dovrebbe essere sottoscritta dai Governi dei Paesi alpini nel prossimo autunno a Vienna, città nella quale ha operato per la predisposizione del documento un Comitato di Alti Funzionari dei Ministeri interessati. La Convenzione sarà completata ed integrata da cinque « *protocolli* » che ne costituiranno la sostanza giuridica sui temi: dell'agricoltura alpina, dei trasporti, del turismo, dell'assetto del territorio e della conservazione della natura e del paesaggio. La predisposizione di tali protocolli è stata affidata ad altrettanti gruppi di lavoro internazionali coordinati rispettivamente: dall'Italia per l'agricoltura alpina, dalla Svizzera per i trasporti, dalla Francia per il turismo e l'assetto del territorio e dalla Germania per la conservazione della natura e del paesaggio.

Ne parlo qui per due ragioni, al di là del fatto che considero la cosa di eccezionale rilevanza per il futuro dell'Arco alpino. La prima è che l'UNCEM, nella persona del suo Presidente, è stata in qualche misura coinvolta. Abbiamo offerto al Ministero dell'Ambiente la nostra piena collaborazione per l'elaborazione del documento di sintesi sull'agricoltura alpina, dal quale è tratto il testo del protocollo, ed abbiamo inoltre seguito da vicino e continuiamo a seguire l'evolversi della elaborazione degli altri protocolli e del testo della Convenzione. La seconda ragione per la quale ne parlo da questa autorevole tribuna è perché su questo argomento — che, ripeto, per la conoscenza dei fatti giudico di enorme importanza per il futuro della montagna alpina — ad un anno e mezzo dall'avvio dell'iniziativa si continua a mantenere un incomprensibile riserbo. Si tratta, come è facile comprendere, di assumere impegni internazionali non sulla conservazione di una specie o su intese di ricerca scientifica, bensì su temi come l'agricoltura, i trasporti, il turismo, la conservazione della natura e l'assetto del territorio che influiscono ed incidono pesantemente sullo sviluppo della montagna alpina e sono in grado di condizionare la stessa esistenza delle comunità che vivono su quel territorio. Se poi si considera che si tratta di materie che in larghissima misura rientrano nella competenza legislativa delle Regioni e che le stesse Regioni non risultano gran che informate istituzionalmente dell'iniziativa, questo riserbo appare tanto più poco comprensibile. Difficile esprimere un giudizio di merito sul contributo partecipativo italiano alla predisposizione dei protocolli, malgrado l'impegno ammirevole di un paio di funzionari del Ministero dell'Ambiente sui quali ricade l'intero ingrato onere della vicenda. Siamo, come rappresentanti dei Comuni e delle Comunità montane delle regioni alpine, direttamente interessati alla vicenda. Ed è per questo che dalla tribuna congressuale vogliamo rivolgerci ai Ministeri interessati ed alle stesse Regioni per saperne di più e per avere le assicurazioni e le garanzie del caso.

* * *

Al di là delle istituzioni, il « *territorio* » è stato uno degli argomenti di particolare interesse per l'attività dell'UNCEM anche nel quinquennio trascorso. La Giunta ha attentamente seguito l'iter della legislazione partecipando attivamente e con impegno costruttivo alle audizioni parlamentari, proponendo e sostenendo emendamenti, realizzando collaborazioni e sinergie con organizzazioni ed Enti parimenti interessati. Ricordo in particolare l'azione svolta nel settore forestale e la collaborazione avviata con l'Associazione delle Aziende Forestali Regionali e con la Federazione dei Consorzi forestali anche in occasione di concrete e concertate proposte inerenti al rinnovo del Piano Forestale Nazionale. La sensazione che si avverte è che nel settore forestale, al di là di velleitarie manifestazioni espositive e di legittime quanto patetiche iniziative miranti a sopravvivenze istituzionali, mentre si riscontra la tradizionale e qualitativamente esemplare attività scientifica, sembra vieppiù indebolirsi la rappresentatività degli interessi forestali. Se

a livello nazionale sembra prevalere l'interesse ambientalistico ed il « *Piano Forestale Nazionale* » — da considerarsi senza dubbio un ottimo documento programmatico — langue nella sua realizzazione per l'inconcepibile esiguità della dotazione finanziaria, allo stesso livello regionale si evidenziano difficoltà. Difficoltà che si manifestano ovviamente in misura diversa, ma che hanno, quale denominatore comune, per un verso l'affidamento della responsabilità politica delle foreste concomitante di norma con quella agricola, con il certo predominio di interesse di quest'ultima, per l'altro la carenza di trasferimenti finanziari finalizzati in conseguenza dell'esigua dotazione annuale del « *Piano Nazionale Forestale* ». In sostanza un settore, quello forestale, nel quale paiono delinearsi spazi « *politici* » importanti da occupare per l'indispensabile coordinato rilancio di una coerente politica del bosco. Non è realistico richiedere l'elaborazione e l'attuazione di piani forestali regionali in presenza di finanziamenti finalizzati non soltanto insufficienti, ma spesso ripartiti con destinazioni demagogicamente ambientalistiche come quella della « *forestazione urbana* ».

L'UNCEM, dopo averne seguito da vicino l'iter parlamentare, segue, anche attraverso una presenza istituzionale nel « *Comitato Nazionale per la Difesa del Suolo* », l'applicazione della nuova recente legislazione sulla tutela del suolo e delle acque. Si tratta di una normativa attesa per tanto tempo che, oltre a riordinare i servizi tecnici dello Stato, ricompone in un'apposita Direzione Generale del Ministero dei Lavori Pubblici il coordinamento degli interventi in materia di difesa del suolo. Una puntuale individuazione di procedure e competenze, che dovrebbe coinvolgere nella fase esecutiva anche le Comunità montane, caratterizza la « *organizzazione* » della difesa del suolo che trova nei diversi livelli del « *piano di bacino* » lo strumento programmatorio gestito da realtà istituzionali di altrettanto diversi livelli. Non è questa ovviamente la sede per un'analisi critica approfondita di tale norma, che ha comunque il pregio di aver rilanciato dopo tanti anni il tema della difesa del suolo, di avere individuato strumenti operativi e soprattutto di consentire, tra pregi e difetti, l'utilizzo concreto delle risorse disponibili per affrontare un così rilevante problema del territorio. Problema importante se è vero, come è vero, che l'erosione trascina annualmente in mare mille tonnellate di suolo per chilometro quadrato e, secondo le stime di tecnici, l'erosione interessa in Italia circa 200.000 chilometri quadrati, pari al 65% del territorio nazionale, particolarmente nelle zone di montagna e di collina. Gli smottamenti e le frane interessano in varia misura il 40% dei Comuni italiani, mentre nel 30% di essi le frane coinvolgono anche i centri abitati. Sono cifre che non necessitano di commenti e sulle quali ancora una volta invitiamo quanti hanno il dovere di farlo ad attentamente meditare.

A Bologna nel 1981 il IX Congresso dell'UNCEM approvava una mozione di indirizzo politico nella quale si auspicava, tra l'altro, la definitiva approvazione di una legge quadro sui Parchi e di una moderna normativa capace di avviare una appropriata politica per la difesa del suolo.

A dieci anni di distanza, mentre prendiamo atto dell'avvenuta emanazione della nuova normativa sulla difesa del suolo, siamo ancora in attesa della legislazione sui Parchi, anche se pare che, almeno per un ramo del Parlamento, dovremmo essere in dirittura di arrivo. Il provvedimento è all'esame della Commissione Ambiente della Camera in sede legislativa. Un tema di particolare interesse, per gli Enti Locali della montagna, quello dei Parchi e delle aree protette. Un tema sul quale, in qualche circostanza, sembra voglia delinearsi una sorta di contrapposizione tra chi ama considerarsi « *protettore della natura e dell'ambiente* » e quanti come i montanari vivono e lavorano nell'ambiente e nella natura.

Un argomento di dibattito culturale che ha caratterizzato in modo particolare la seconda metà degli Anni Ottanta è stato quello della valutazione della compatibilità, in montagna, tra l'esigenza dello sviluppo e la tutela ambientale. La sintesi di questo dibattito ha trovato espressione nella nuova definizione « *sviluppo compatibile* » che sembra rappresentare il necessario ed utile compromesso. Ciò che a nostro avviso occorre non dimenticare è il diritto che ha la gente della montagna di autonomamente provvedere, come del resto ha dimostrato di saper fare nel corso dei millenni, alla tutela del proprio patrimonio ambientale. Gli stessi responsabili del « *Programma ambiente* » delle Nazioni Unite hanno ampiamente sostenuto l'insostituibilità dell'azione del potere locale nella politica di tutela ambientale nel corso di un congresso mondiale svoltosi al Palazzo di Vetro su questo specifico tema. Non si crea una sensibilità ambientalista né con i decreti, né con l'ennesima variante della colonizzazione che viene dall'esterno per insegnare ai montanari il rispetto del territorio.

Lasciate che io ricordi qui ancora una volta le finalità statutarie dell'UNCEM: « *Promuovere una politica per la montagna che tenda alla difesa del territorio, al miglioramento dell'economia montana ed alla creazione di condizioni di vita per la gente di montagna conformi ai principi di civiltà e di giustizia* ». Sono parole che risalgono al 1953, dettate dalla preveggenza e dal buon senso di coloro che

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DEL SENATO

Presidente Senato impossibilitato partecipare causa concomitanti impegni at XI Congresso Nazionale UNCEM ringrazia per cortese invito et esprime sentita adesione at manifestazione.

Cordiali saluti

Giovanni Spadolini

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA

Non potendo essere presente all'XI Congresso Nazionale dell'UNCEM, desidero far pervenire il mio più caloroso saluto augurale a tutti i partecipanti (.) Sono convinta che le Comunità e gli Enti montani costituiscano una realtà viva e ricca di potenzialità e se ancora oggi soffrono di molti problemi vecchi e nuovi, è pur vero che si sono aperte nuove prospettive con l'attuazione della legge di riforma delle autonomie locali e soprattutto con i prossimi appuntamenti in campo europeo.

Rinnovando l'auspicio di pieno successo alla manifestazione, confido che possa costituire un importante contributo per lo sviluppo e il progresso delle Comunità montane.

Con viva cordialità

Nilde Iotti

ci hanno preceduti. Con queste parole, quasi quarant'anni fa si sintetizzava una linea di comportamento e di lavoro dalla quale l'UNCEM non ha derogato ed alla quale, con la dovuta umiltà, auspichiamo guardino tutti coloro che hanno a cuore la sacrosanta e legittima conservazione del patrimonio montano.

* * *

Una conservazione che non può non guardare al futuro che ne rappresenta la stessa ragione d'essere, ed il futuro sono i giovani della montagna. In questi anni abbiamo anche affrontato l'esame dei loro problemi. Non è vano ripetere che i giovani sono la nostra speranza del futuro e che ad essi si legano le prospettive dell'avvenire della montagna. Studiando e verificando le loro specifiche condizioni di esistenza, i modi di costruzione delle loro relazioni sociali, le loro possibilità di lavoro, di studio, di divertimento, di evoluzione e di crescita abbiamo posto le premesse per contribuire alla progettazione di interventi che rispondono alle differenti realtà locali. L'UNCEM ha organizzato due seminari di studio su questo argomento, è stata presente a Convegni in varie regioni d'Italia, anche su invito del Ministero dell'Interno ha collaborato con ANCI ed UPI all'approfondimento della conoscenza ed alla individuazione delle auspicabili modalità di intervento. Da tale collaborazione è ancora una volta emersa la caratterizzazione del territorio montano. Dal confronto è maturato e si è consolidato il convincimento che l'isolamento fisico, le ridotte dimensioni dei centri abitati, le dinamiche della mobilità, la quantità e la qualità delle strutture scolastiche, ludiche, culturali non debbono essere penalizzanti per i giovani della montagna, che devono anch'essi poter coltivare intatta la speranza in un domani sereno e dignitoso. In questa prospettiva gli interventi di alcune Comunità montane sono anticipatori di una presa di coscienza che va ampliandosi. Gli Amministratori di Comunità montane e di Comuni montani vanno sensibilizzandosi a questa esigenza, non soltanto perché in qualche misura rientra nelle finalità istituzionali dell'Ente Locale, ma per il convincimento profondo di operare una scelta strategica per il futuro delle Comunità della montagna. Cogliere la specificità degli interessi e dei bisogni espressi dai giovani è cogliere, da parte degli Amministratori, la spia della crescente complessità del modo stesso di affrontare i problemi di una Comunità locale. L'UNCEM ha avvertito ed affrontato il problema; l'intesa con il Ministero dell'Interno, con il quale abbiamo sottoscritto un documento di intenti, la raccolta delle esperienze specifiche realizzate dalle Comunità montane e dai Comuni, l'impegno di collaborazione con l'ANCI e l'UPI sono i primi capisaldi di una nuova area di impegno per la nostra Unione; area che ha visto particolarmente impegnato il collega Di Paolo, componente della Giunta Esecutiva, che ringrazio per la serietà e l'efficacia del suo lavoro.

* * *

Signor Presidente, amici congressisti, parlare di Europa oggi può apparire addirittura una banalità; particolarmente da quando si sono poste le basi per l'effettiva e completa attuazione, con il 1° gennaio 1993, del mercato unico europeo non vi è stata relazione, discorso o intervento pubblico in cui più o meno ampiamente non sia riaffiorato questo argomento. Non mi sottraggo a questo generale orientamento di parlare dell'Europa, con la speranza però di avere a questo proposito qualcosa di particolare da dire. Anzitutto una considerazione che ritengo possiamo tutti condividere: questa Europa, al di là delle chiacchiere e degli articoli di giornale, la si sente effettivamente più « *vicina* » nel bene e nel male. Penso agli allevatori di montagna e alle « *quote latte* », penso ai Regolamenti Comunitari in materia di politica agricola che praticamente hanno sottratto allo Stato ed alle Regioni ogni possibilità di autonoma scelta politica, penso alla messa a riposo dei terreni agricoli, ai prezzi che pagano i nostri agricoltori a causa delle eccedenze produttive di altri paesi europei, alla crisi derivante da certe importazioni e così via. Questa Europa « *si sente* » ogni giorno di più; leggendo quotidianamente le Gazzette Ufficiali delle Comunità Europee si comprende — perdonatemi la battuta — come riesca difficile anche respirare ignorando l'Europa. Gli « *operatori* » — e dobbiamo qui considerarci tutti « *operatori* » — stentano, in condizioni normali, a seguire anche la sola produzione di direttive, regolamenti, comunicazioni e progetti sfornati quotidianamente dalla struttura Comunitaria. Si tratta di una realtà alla quale, ciascuno per la propria responsabilità, non ci si può ulteriormente sottrarre. Ho detto « *ciascuno per la propria responsabilità* » ed è in questa ottica che la Giunta Esecutiva si è posta di fronte al problema. Ad un problema che si materializza, ancora una volta, in senso generale, nel non riconoscimento della specificità della montagna da parte della Comunità Europea nella predisposizione ed attuazione delle proprie politiche. Di qui l'esigenza di una vera politica europea per la montagna. Montagna che nelle politiche della Comunità è stata sino ad oggi omologata nel più ampio contesto delle aree svantaggiate. Abbiamo anche teorizzato la differenza sostanziale tra la montagna e le aree svantaggiate sostenendo che, se in queste ultime si realizzano gli interventi necessari, esse cessano di essere svantaggiate, mentre per la montagna il problema è diverso. La montagna è caratterizzata dall'acclività, dalla pendenza; mentre questa caratteristica non significa necessariamente povertà, certo rende specifiche le connotazioni del territorio e dell'ambiente.

Questa motivazione ci sembra ampiamente sufficiente per richiedere alla politica di Bruxelles un'attenzione specifica. È un discorso che abbiamo avviato qualche anno fa tra non poca indifferenza e che abbiamo avuto più tardi la soddisfazione di vedere interpretato in un « *Parere d'iniziativa* » del Comitato Economico Sociale della Comunità Europea su « *una politica per le zone di montagna* », relatore Andrea Amato. Un « *Parere* » comprendente una proposta intelligente, rimasto sino ad ora lettera morta negli scaffali della Comunità. Un documento che però ha contribuito, insieme con l'azione dell'intergruppo per la montagna del Parlamento Europeo coordinato da Carlo Alberto Graziani, a smuovere le acque peraltro senza positivi risultati.

Oggi in Europa di politica per la montagna se ne parla: ne parla l'Euromontana, sezione speciale per la montagna della Confederazione Europea dell'Agricoltura, che ha svolto le sue giornate di studio del 1991 pochi giorni or sono in Puglia. È un'organizzazione alla quale l'UNCEM partecipa, praticamente come unica rappresentante della montagna italiana, fin dalla sua fondazione. Parlano di una politica europea per la montagna i Francesi della Federazione Francese dell'Economia Montana, ne parlano le organizzazioni agricole montane dei Paesi Baschi, ne parlano molto — e non si capisce tanto bene perché — gli amici del SAB, il Raggruppamento Svizzero per le regioni di montagna, con grandi dichiarazioni di intenti ma scarsi risultati. Se ne parla anche con grande impegno alla Conferenza perma-

nente dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa. L'UNCEM è presente ovunque si parla di montagna in Europa e credo torni ad onore della nostra Unione il fatto di avere ovunque acquisito la effettiva rappresentanza degli interessi della montagna italiana. Sono in corso più di un tentativo per assicurare una rappresentanza europea della montagna capace di porsi come interlocutore delle strutture Comunitarie. Non voglio entrare nel dettaglio di queste iniziative, che ci vedono comunque presenti in rappresentanza della montagna italiana, alle quali prestiamo la dovuta attenzione accompagnata dall'altrettanto necessaria cautela, preoccupati come siamo di non coinvolgere l'UNCEM in iniziative meno che trsparenti e di non offrire, se non sulla base di assolute certezze, il peso e l'apporto della nostra credibilità. Con le già citate cautele del caso abbiamo aderito sia all'« *Associazione Europea degli eletti della montagna* », una iniziativa francese con sede a Strasburgo e della quale sono stato chiamato a reggere la Segreteria, sia alla « *Federazione Europea delle Popolazioni di montagna* », con sede legale a Bruxelles e segretariato in Svizzera, in via di perfezionamento e sulla quale ancora qualche riserva di fondo non mi consente di ulteriormente esprimermi. Intanto la Giunta Esecutiva ha assunto la determinazione di essere comunque presente in Europa. Abbiamo stipulato una convenzione con l'Unioncamere che ci pone a disposizione sede e personale qualificato a Bruxelles contro la corresponsione di canone finanziario annuo. Una convenzione che ha avviato la sua validità il 1° maggio scorso e per la piena attuazione della quale sono in atto gli accordi operativi con la nostra Segreteria Generale. Puntiamo per il momento a due obiettivi: avere e diffondere notizie specifiche utili agli Amministratori della montagna, sia attraverso la rivista, sia attraverso specifiche comunicazioni alle Delegazioni e alle Comunità montane; essere possibilmente presenti nel momento in cui si predispongono le decisioni e le normative per rappresentare le esigenze della montagna. Obiettivo quest'ultimo certo ambizioso, ma che la professionalità e l'entusiasmo dei funzionari che abbiamo a disposizione e le primissime esperienze mi fanno considerare non del tutto impossibile. Presentato dagli addetti a Bruxelles, ho già preso contatto nelle scorse settimane con alcuni autorevoli personaggi della burocrazia Comunitaria ed ho tratto l'impressione di un interesse al problema montagna che, se accuratamente e professionalmente sollecitato, può condurre a risultati positivi. C'è, nei palazzi di Bruxelles, una indubbia attenzione alla montagna, forse anche sull'onda dell'interesse ambientale; una attenzione che attende di essere guidata ed indirizzata. Per agire in questa direzione credo di poter dire che abbiamo posto le premesse indispensabili.

IL MESSAGGIO DEL MINISTRO DELLE FINANZE

Caro Presidente,
mi consenta anzitutto di esprimere un caloroso saluto ai rappresentanti delle Comunità montane che, riuniti a Merano, celebreranno l'11° Congresso Nazionale.

Essi, con una abnegazione del tutto particolare, operano spesso in condizioni estremamente difficili, data la pecularietà del territorio in cui svolgono la loro azione più che meritoria.

Ed è a loro, per il Suo gentile tramite, che rivolgo un pensiero di stima ed affetto per l'altissimo senso di responsabilità che li ispira nel duro lavoro di ogni giorno.

Caro Presidente,
mentre Le confermo la mia disponibilità ad operare perché alla gente di montagna sia garantita una vita ed un avvenire sereni, sono al tempo stesso estremamente rammaricato di non potere essere tra Voi per gli impegni di governo legati alla manovra finanziaria.

Con i migliori saluti.

Rino Formica

* * *

L'Europa, le Alpi, le foreste, la riforma delle Autonomie non ci hanno fatto dimenticare la montagna del Mezzogiorno. Ne abbiamo attentamente seguito l'evoluzione in questi anni, abbiamo seguito luci ed ombre dell'attività delle nostre Delegazioni essendo presenti ogni volta che se ne è presentata la opportunità per offrire il possibile supporto. L'applicazione della legge 64/86, così come quella della legge 44 sull'imprenditoria giovanile, ha indubbiamente consentito alle Comunità montane del Mezzogiorno un campo di intervento sicuramente interessante, particolarmente là dove il rapporto con le Regioni ha trovato il necessario equilibrio. Nell'ambito delle Comunità montane il FORMEZ ha svolto e svolge un'azione di formazione senza dubbio positiva e ricca di concretezza, mentre le stesse recenti iniziative programmate dal Ministero per il Mezzogiorno — nell'ambito di uno specifico progetto di formazione finalizzato a fornire reali possibilità di impiego ed al quale anche l'UNCEM è interessata — testimoniano la volontà di incidere concretamente nel delicato settore dell'amministrazione locale.

I problemi, è chiaro, non mancano; è una realtà che è apparsa evidente anche in occasione di una riunione che il nostro Consiglio Nazionale ha tenuto a Potenza. Dall'esperienza di quell'incontro, così come dai tanti altri che ci hanno consentito di avvicinare molti Amministratori della montagna del Mezzogiorno, abbiamo però complessivamente tratto il convincimento, oltreché di una legittima volontà di crescita, della altrettanto legittima coscienza di essere — da parte degli Amministratori della montagna del Mezzogiorno — protagonisti capaci nello sviluppo del Paese. Non vorrei citare testimonianze per non peccare di omissione; consentitemi soltanto di ricordare la mostra delle attività economiche delle Comunità montane della Calabria che ho avuto l'onore di inaugurare e della quale conservo un ammirato ricordo.

* * *

Prima di concludere questa relazione con alcune considerazioni « *politiche* » di prospettiva, consentitemi di parlarVi un po' di noi, dell'UNCEM, di questa nostra organizzazione che anche in questi anni, lavorando spesso nel silenzio, senza clamori, non ha cessato di crescere. Potete trovare gli elementi della nostra attività e le cifre dei nostri bilanci nelle relazioni del Segretario Generale e del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti che ringrazio, con tutti i componenti il Collegio, per il loro costruttivo impegno. Io devo invece dirVi della crescita « *politica* » dell'UNCEM, anche se mi permetto una deroga più « *materiale* » per ricordare come, nel quinquennio trascorso,

l'UNCEM si è dotata di una propria sede, una sede cui ciascuno di Voi può fare riferimento, acquistata con un investimento rivelatosi nel volgere di pochi anni un incremento patrimoniale interessante, completamente pagata senza ricorrere ad indebitamenti ed arredata in misura sufficiente alle necessità. Ho voluto ricordare questo perché si tratta della Vostra sede, acquisita con l'oculata gestione delle quote degli Enti associati che rappresentano l'unica fonte di entrata dell'UNCEM.

Un'altra espressione dell'UNCEM che sta, se volete, tra il materiale ed il « *politico* » è la nostra rivista « *Montagna Oggi* » che puntualmente ogni mese è inviata a Comuni montani, Comunità montane, Enti montani, al mondo politico economico e parlamentare, a quanti all'estero si occupano di montagna, per una tiratura di 7 mila copie. È l'unica pubblicazione periodica in Italia che si occupa a livello nazionale dei problemi della montagna. La puntualità della pubblicazione, la sensazione che abbiamo di rendere attraverso ad essa un servizio agli Amministratori della montagna e lo stesso interesse che vediamo crescere intorno a « *Montagna Oggi* » da parte degli inserzionisti pubblicitari compensano la Presidenza, la Segreteria, la Giunta e tutti i collaboratori dell'impegno non lieve necessario a garantirne la presenza e la puntualità. Anche questo peraltro è un segno di crescita.

Sul piano della presenza istituzionale l'UNCEM ha indubbiamente compiuto un buon cammino, siamo presenti nelle delegazioni di parte pubblica per la negoziazione dei contratti nazionali di lavoro della Sanità e degli Enti Locali. Ci è stato affidato dal Ministero del Lavoro per la prima volta l'incarico di capofila dei datori di lavoro per il contratto nazionale dei lavoratori forestali, contratto che abbiamo firmato nei giorni scorsi con generale soddisfazione. Voglio a questo proposito ringraziare il collega Pompeo Pasquale per il rigoroso impegno, il Segretario Generale ed il Dottor Bella che ci hanno fornito un encomiabile supporto.

Un decreto ministeriale riconosce i dati sulla popolazione montana forniti dall'UNCEM quali dati ufficiali per gli interventi del Governo; siamo rappresentati nel Comitato Consultivo per la montagna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel Comitato nazionale per la Difesa del suolo, nel Consiglio di Amministrazione dell'ENIT, in altre Commissioni di settore, siamo presenti nella Conferenza Permanente dei Poteri Locali del Consiglio d'Europa, e possiamo aggiungere che, ovunque si parla di problemi della montagna, il riconoscimento della rappresentatività dell'UNCEM è fuori discussione.

Tutto questo ci conforta e penso debba essere motivo di soddisfazione per tutti; è certamente frutto dell'impegno unitario e comune che ci consente oggi di collocarci con pari dignità a fianco delle altre Associazioni autonomistiche nella considerazione del Governo e del mondo politico e parlamentare. A questo proposito ricordavo in altra circostanza come l'UNCEM, quando si occupa dei problemi specifici delle Comunità montane, è istituzionalmente sola; quando invece affronta i problemi dei Comuni montani non può non operare d'intesa con l'ANCI. E noi siamo grati all'ANCI per una collaborazione che assai raramente è venuta meno; ANCI alla quale non abbiamo mai cessato di riconoscere, nel contesto delle pari dignità delle Associazioni autonomistiche unitarie, il ruolo di guida, non foss'altro per l'azione pionieristica svolta nell'ambito dell'associazionismo degli Enti Locali. Questo nostro riconoscimento, che non è formale, non significa che l'UNCEM abbia rinunciato, ed io penso non debba rinunciare in futuro, alla legittima rappresentanza dei Comuni di montagna. In questa ottica siamo presenti nell'iniziativa che approfondisce i problemi dei Comuni turistici con il collega Gibello, che ringrazio per l'eccellente lavoro svolto.

In questi anni trascorsi abbiamo in qualche circostanza, a livello dei Presidenti delle Associazioni unitarie degli Enti Locali, lavorato con serietà sulle possibilità e sui modi di approfondire una collaborazione capace di condurci, nel rispetto delle singole identità, ad una forse più efficace compattezza operativa nell'interesse delle Autonomie Locali rappresentate.

Anche per quanto detto sin qui, io credo che la presenza istituzionale dell'UNCEM possa ulteriormente crescere e ciò anche in funzione del riconoscimento della Comunità montana quale Ente Locale. Se sino ad oggi la presenza dell'UNCEM, prevalentemente individuata quale Associazione delle Comunità montane, poteva essere considerata quasi un di più accanto alle Associazioni dei Comuni e delle Province, oggi l'Ente Locale Comunità montana riqualifica la propria rappresentanza.

Altro capitolo importante è la presenza UNCEM al livello regionale e provinciale. Il quadro è inevitabilmente articolato; abbiamo Delegazioni che operano in modo eccellente, che hanno realizzato con la Regione un rapporto costruttivo; vi sono altre situazioni comunque soddisfacenti, altre ancora dove la realtà può e deve migliorare anche per le prospettive che d'ora in poi si pongono nei confronti delle Regioni. Ricordo il problema per noi doloroso della Sicilia. Nel momento in cui rilanciamo il discorso sulle Comunità montane la realtà di questa regione non può non preoccuparci. Abbiamo avviato una sensibilizzazione che comincia a dare segnali positivi; arrivano le prime adesioni dei Comuni che testimoniano l'interesse al lavoro dell'UNCEM e mi auguro che si possa ristabilire una realtà organizzativa soddisfacente. Il problema delle Delegazioni non può essere affrontato in modo schematico, va esaminato in maniera elastica, realtà per realtà, avendo di fronte, più che i rigidi schemi organizzativi o funzionali, gli obiettivi da raggiungere. È certamente un problema di strutture, di risorse, ma soprattutto di uomini ed è per questo che io credo si tratti di problemi che l'UNCEM sarà in grado di risolvere.

* * *

Signor Presidente, signori congressisti, ho cercato di presentarVi la sintesi del nostro lavoro di questi anni e vorrei esporVi ora alcune considerazioni che costituiscono la parte finale di questa relazione e sulle quali mi auguro possa accentrarsi la Vostra attenzione. Sarei lieto, anche a nome della Giunta Esecutiva, se dal dibattito emergesse una valutazione di queste considerazioni tale da costituire riferimento per le future prospettive di lavoro.

Vorrei rifarmi a quella che è stata la nostra strategia negli ultimi anni e segnatamente quelli che ci separano dal Congresso di Assisi. Il nostro intendimento era l'ottenere l'assestamento giuridico ed istituzionale della Comunità montana ed individuare, suggerire e promuovere una linea di politica nazionale per la montagna. Il primo di questi due obiettivi lo abbiamo ottenuto con l'emanazione della legge 142. Ne ho già parlato, richiamo soltanto il ruolo che abbiamo giocato nella fase conclusiva, la più delicata, dopo anni ed anni di discussioni, dell'elaborazione legislativa. Basta pensare al tenore del testo che riguardava le Comunità montane nelle proposte presentate dai partiti politici all'inizio di questa legislatura per rendersi conto del risultato che abbiamo raggiunto.

Volevamo individuare e proporre una linea di politica nazionale per la

montagna e credo che il lavoro del Comitato della Presidenza del Consiglio che oggi presentiamo sia un positivo risultato, collocato, tra l'altro, in un quadro di altissima qualificazione. Un lavoro al quale abbiamo dato il nostro contributo, frutto di una approfondita elaborazione. Qualcuno ha già definito questa proposta non tanto una legge quanto una *« politica »*. Esattamente lo scopo che avevamo perseguito.

Ho detto queste cose non per un vano autocompiacimento, ma perché sono la base di un cammino né breve né facile che resta da fare.

La prima considerazione che mi pare emerga chiaramente oggi è che, per quanto attiene al modello organizzativo ed operativo, cioè alla Comunità montana, occorre decisamente voltare pagina. Se fino a ieri la Comunità montana — certo non per noi — poteva apparire un optional collocato in montagna quasi a scarico di coscienza della Comunità nazionale, oggi essa si colloca a pieno titolo nell'ambito del riformato ordinamento locale. Occorre pertanto, sulla sua natura e sulle sue funzioni, fare la massima chiarezza e, se volete scusare la presunzione, dobbiamo soprattutto noi avere chiare le idee al riguardo. Credo allora che un primo elemento di chiarezza debba essere la convinzione che la Comunità montana, pur collocandosi nella 142 sul versante dei Comuni, tuttavia non è un Comune e non può e non deve sostituirsi al Comune se non da questo esplicitamente delegata. Può sembrare una puntualizzazione superflua, senonché si avverte una sorta di vaga tendenza alla burocratizzazione in senso comunale. Si tratta di un atteggiamento non corretto, particolarmente ora che il primo comma dell'art. 28 della 142 ribadisce, quale scopo primario della Comunità, la valorizzazione delle zone montane, sostanzialmente richiamando la filosofia originaria della legge 1102. Che promuovere la valorizzazione delle zone montane possa anche e qualche volta debba significare un supporto di collaborazione ai Comuni che ne necessitano non vi è dubbio e la 142 va certamente in questa direzione; resta l'esigenza di avere, chiara, la funzione primaria della Comunità montana. Per realizzare questa funzione primaria la 142 in primo luogo affida alla Comunità montana, oltre alle funzioni attribuite per legge, la gestione degli interventi speciali per la montagna derivanti dalla normativa Comunitaria nazionale e regionale, di fatto *« sottraendoli »* al livello regionale, ed



Interviene il Comm. Giuseppe Piazzoni, ex Segretario Generale dell'UNCEM

in seconda battuta le affida l'esercizio associato di funzioni comunali. Tutto questo mi pare ponga l'esigenza di una Comunità montana **più ricca di identità propria**. In altri termini, la Comunità montana oggi si prefigura come uno strumento operativo collocato su una definita area montana allo scopo di promuovere la valorizzazione economico-sociale del territorio e si propone, di fatto, come soggetto realizzatore delle politiche Comunitarie nazionali e regionali per la montagna, comprendendo in questo discorso la gestione associata di funzioni comunali ed il supporto tecnico operativo ai Comuni che ne abbisognano. Se, come io penso, la realtà è questa, allora vuol dire che la Comunità montana ha definito la propria identità ed il proprio ruolo nell'ordinamento locale.

La prima conseguenza di questo stato di fatto è l'esigenza della elezione diretta dei componenti il Consiglio della Comunità indispensabile per consentire una efficace operatività. Se è vero che occorre garantire nell'Assemblea una equa rappresentanza territoriale, è altrettanto vero che occorre liberare gli Amministratori dal quasi quotidiano giudizio del Consiglio comunale, spesso capace di impedire serene valutazioni nelle scelte operative. Si tratta di una impostazione sulla quale formalmente la Giunta Esecutiva non si è ancora espressa, ma che propongo qui in queste un po' provocatorie considerazioni finali proprio per suscitare il dibattito congressuale.

Se guardiamo a questa nuova identità della Comunità montana non è difficile comprendere la soglia minima di 5.000 abitanti richiesta dalla 142, così come si comprendono proposte legislative regionali che tendono a rendere obbligatoria la presenza a pieno tempo di un Segretario dipendente di ruolo della Comunità.

Uno dei sintomi immediati del cambiamento è costituito, ad esempio, dal fatto che già da quest'anno, ma con un adeguamento dei criteri di riparto e di utilizzo da attuare a far tempo dal 1992, i fondi già operativi nei capitoli del Ministero del Bilancio ed erogati attraverso le Regioni per l'attuazione del piano stralcio annuale delle Comunità sono trasferiti alla competenza del Ministero dell'Interno e direttamente versati alle Comunità montane senza il tramite delle Regioni. Ciò sta a significare che si perfezionerà, con il 1992, un sistema di finanziamento delle spese correnti delle Comunità montane capace, senza le ipocrisie di oggi, di garantire il funzionamento delle stesse in piena consonanza con il concetto prima illustrato di una Comunità montana pronta ed idonea a diventare struttura di programmazione e realizzazione della politica per la montagna.

Dobbiamo ora chiederci: quale politica? C'è, anche se la consideriamo insoddisfacente, una politica Comunitaria che coinvolge i territori di montagna; ci sono interventi nazionali che attraverso vari canali legislativi ed amministrativi interessano la montagna e, ci auguriamo, ci sarà domani il rilancio di una politica nazionale organica. Particolare attenzione bisogna oggi porre alle politiche regionali per la montagna, non fosse altro che per l'ampio spettro delle competenze regionali capaci di incidere sul territorio montano. Ci troviamo a questo proposito in un momento importante e delicato. Fino allo scorso anno le Regioni, attraverso il finanziamento finalizzato loro derivante dallo Stato ai sensi della legge 1102, costruivano un rapporto finanziario e programmatorio-procedurale con le Comunità montane, qua e là soddisfacente, altrove meno, ma comunque reale. Da quest'anno il rapporto si interrompe; questo, che in taluni casi costituiva,

pur attraverso le risorse dello Stato, una pseudo politica regionale, viene a mancare. E viene a mancare proprio nel momento in cui la Regione deve riprendere in chiave legislativa il tema delle Comunità montane, vuoi per il necessario riordino previsto dalla 142, ma anche per ragioni ben più complesse. Mi riferisco in particolare alla nostra concezione dell'essere, la Comunità montana, per effetto del « *combinato disposto* » degli artt. 3 e 29 della 142, soggetto al quale, oltre che delegate, possono essere dalla Regione « *attribuite* » funzioni di interesse locale. Momento delicato, che deve in qualche modo vederci protagonisti attraverso le Delegazioni in un dialogo al livello regionale. Non a caso nella documentazione congressuale figura anche una « *ipotesi* » di legge regionale sulle Comunità montane. Su questa ipotesi, oltre alla indicazione di aspetti normativi che chiamerei classici ed ovviamente perfettibili ed adattabili alle singole realtà, vi sono tre elementi che mi paiono di un certo interesse. Il primo è la previsione di un organismo di coordinamento delle politiche regionali in direzione del territorio montano da costituire presso la Presidenza della Giunta regionale; il secondo è la costituzione, quale organo di consulenza per la Giunta ed il Consiglio regionale, di una Conferenza dei Presidenti delle Comunità montane e della Giunta della Delegazione UNCEM; il terzo è la previsione di un sistema di finanziamento o di cofinanziamento di progetti di sviluppo presentati dalle Comunità montane. Si tratta di tre elementi qualificanti che, ove accolti dalla legge regionale, potrebbero senza dubbio costituire la base di una politica regionale per la montagna. Una politica che parta dal presupposto che abbiamo collocato nel tema di questo nostro Congresso: « *la montagna da problema a risorsa* ». L'amico Cavini ha efficacemente sintetizzato in questo slogan un concetto presente da tempo nella nostra stretegia e che affonda le sue radici nelle stesse finalità della legge 1102 quando individuava uno degli obiettivi nella valorizzazione delle « *risorse potenziali della montagna* ».

Da quella lontana intuizione molto cammino concettuale si è compiuto. Le ipotesi di apertura ai « *nuovi mestieri* », a forme in qualche modo alternative di insediamenti produttivi, che teorizzammo nella nostra Assemblea Nazionale del 1983, ottengono qualche verifica. Il tasso di imprenditorialità economica segnalato dal CERVED, che informatizza il registro delle imprese delle Camere di Commercio, pari a 6,06 iniziative ogni 100 abitanti contro una media del 6,56 nell'intera Italia, va certamente considerato un fatto positivo. In taluni settori, come quello delle trasformazioni alimentari o dell'edilizia, l'intensità imprenditoriale in montagna è superiore alla media. Specificamente poi il distacco tra la montagna e gli altri territori sembra più in fase di diminuzione che di crescita. Nei primi sette mesi del 1990 il saldo tra le imprese economiche iscritte e quelle estinte è stato del 2,34% nel territorio montano rispetto al 2,22% dell'intero territorio nazionale.

Non mi sorprende il fatto che sicuramente non pochi di Voi avranno davanti agli occhi una montagna diversa e, anche se i dati che ho riferito riguardano solo i Comuni classificati montani, non vi è dubbio che vi sono non poche realtà che ancora attendono la valorizzazione piena delle loro risorse potenziali. E questo è il compito al quale sono chiamate le Comunità montane. Un impegno certo non facile, non schematizzabile, un impegno ovunque originale, in qualche misura esemplare, unico. Una prospettiva che deve esaltare gli elementi endogeni, le risorse naturali, le stesse risorse ambientali, le risorse umane, le realtà degli insediamenti, dei collegamenti, le prospettive di mercato, le tecnologie avanzate. E noi attraverso le politiche dobbiamo creare ipotesi di fattibilità di un tale disegno. L'ipotesi di sostegno finanziario ad un disegno, al disegno di sviluppo che nasce nella realtà locale promosso dalla Comunità montana che quella realtà locale rappresenta. Per questo chiediamo alla Comunità Europea che nel dar vita ad una politica per la montagna, accanto al riconoscimento della specificità del territorio montano nelle sue politiche di settore, preveda l'esame ed il sostegno ad iniziative di sviluppo endogeno.

Finalità primaria del « *Fondo nazionale per la montagna* », proposto dal Comitato Barberis, abbiamo suggerito fosse il finanziamento di progetti integrati di sviluppo presentati dalle Comunità montane ed in questa stessa direzione va una proposta contenuta nella nostra « *ipotesi* » di legge regionale. Tutto questo perché siamo certi che ovunque nel territorio montano esistono risorse potenziali. Risorse che molto spesso si « *nascondono* » in quella che io considero una grande ricchezza della montagna: il tessuto dei piccoli insediamenti, dei piccoli Comuni. Sul piano personale penso che sia diventata una moda il non parlar bene dei piccoli Comuni, che sono poi una caratteristica dell'Europa, che sono il frutto dell'equalitarismo della Rivoluzione Francese che concesse il titolo di Comune ad ogni Parrocchia e ad ogni Comunità. I Comuni francesi oggi sono trentaseimila e di questi almeno una decina sono completamente privi di popolazione. In Europa, se si eccettuano i Paesi Bassi e la Danimarca, l'Italia è il Paese con la minor percentuale di Comuni (22%) con popolazione al di sotto dei mille abitanti. La Svizzera, citata ad esempio per l'efficienza della struttura comunale, ha il 45% dei Comuni con meno di 500 abitanti. Sarà bene pertanto, a mio avviso, sdrammatizzare questo pseudo problema e lo dico qui perché sarei lieto che il Congresso si esprimesse anche su questo argomento che torna ad emergere in questa fase applicativa della riforma delle Autonomie. Personalmente sono un amico dei piccoli Comuni, soprattutto della loro autonomia e della loro libertà di scelta, e non sono affatto convinto che accorpare presunte debolezze debba necessariamente dare origine ad una forza.

Signor Presidente, amici congressisti, mi scuso con Voi di questa lunga relazione anche se so di non avere toccato tutti i temi importanti, particolarmente della legislazione in itinere; penso alla Sanità, penso al problema delle acque, ma sono certo che autorevoli colleghi potranno intrattenerci su qualche tema specifico. Consentitemi, in ultimo, di rivolgere un cordiale ed amichevole ringraziamento ai colleghi della Presidenza, della Giunta Esecutiva e del Consiglio Nazionale, ai Presidenti ed ai componenti degli Organi delle Delegazioni per il lavoro svolto e per la dedizione manifestata in questi anni ai problemi che ci stanno a cuore. Un altrettanto sentito e non formale ringraziamento voglio esprimere al nostro Segretario Generale Dottor Maggi che, sono certo, ci consentirà di ricordargli che l'abbiamo visto con soddisfazione crescere intorno ai nostri problemi con l'intera struttura del personale dell'UNCEM che rappresenta oggi una garanzia di funzionalità, che andrà probabilmente in futuro rafforzata con nuovi innesti sul tronco di una somma di esperienze e di professionalità di elevato livello.

Vi ringrazio tutti per la pazienza che avete posto nell'ascoltarmi e della quale temo di avere in qualche misura abusato e per la Vostra partecipazione, ed auspico al nostro lavoro congressuale il miglior successo. ■

LA RELAZIONE ORGANIZZATIVA DEL SEGRETARIO GENERALE FOLCO MAGGI

È ormai prassi consolidata che il Segretario generale presenti in sede congressuale una relazione sull'attività organizzativa svolta dall'Unione nel quinquennio precedente.

Ed è quanto si intende fare con la presente relazione che copre l'arco di tempo che va dal X Congresso di Assisi all'attuale XI Congresso di Merano.



Il Segretario Generale dell'UNCEM dr Folco Maggi, il Vice Presidente Guido Gonzi e la Sig.ra Pina Bisceglie della Segreteria

1 - Premessa

Accingendomi a stendere la relazione, ho doverosamente e opportunamente riletto la precedente relazione organizzativa presentata ad Assisi.

Per una serie di ragioni.

In primo luogo, per il necessario collegamento anche temporale con i fatti, le azioni, i risultati, le indicazioni e gli impegni assunti ed evidenziati con quella relazione e per una loro verifica complessiva.

In secondo luogo, per il fatto che durante il trascorso quinquennio sono stati celebrati ben due Congressi straordinari che, benché finalizzati sostanzialmente alla realizzazione di importanti modifiche statutarie delle quali si era evidenziata l'urgenza e la necessità sin dal Congresso di Assisi, hanno finito poi per assumere veste e significato diversi, tanto da rendere marginale e residuale il discorso sulle stesse modifiche statutarie.

Il primo dei Congressi straordinari infatti, quello di Roma del 6/12/1986, si è rivelato nelle conclusioni e nella sostanza come una importante occasione di verifica di una situazione organizzativa dell'Unione di grande difficoltà se non proprio di crisi, ma, al tempo stesso, di forte stimolo per la dirigenza dell'Unione, ai diversi livelli, centrali e periferici, politici e organizzativi, a recuperare in fretta capacità, presa e presenza politica, rappresentatività.

È stato il secondo dei Congressi straordinari, quello di Firenze del 5 e 6 febbraio 1988, a coronare tale sforzo e a consacrare in tutta evidenza, con i suoi risultati conseguiti sul terreno della politica e della stessa convinta ed elevata partecipazione degli associati, il rilancio politico ed organizzativo dell'Unione, da cui hanno potuto prendere le mosse importanti successive iniziative che ne hanno ulteriormente qualificato l'azione.

In terzo luogo, e da ultimo, perché quella relazione se per certi aspetti e problemi può considerarsi un punto di arrivo, un momento conclusivo, per altri, invece, si pone come base e punto di partenza, come avvio di un iter per giungere a positivi ed auspicati risultati.

Ed è proprio da una verifica di questi ultimi, dal modo come sono stati affrontati i problemi posti, dal grado di maturità del processo avviato ed eventualmente dai risultati conseguiti che occorre, a mio parere, partire per offrire al giudizio dei congressisti una valutazione ed un panorama complessivi della situazione organizzativa che sia funzionale ai compiti statutari e quindi istituzionali dell'Unione.

L'XI Congresso che oggi celebriamo in questa elegante e preziosa struttura congressuale nel cuore della piacevole Merano, si svolge alla sua normale scadenza statutaria e dopo che i Comuni, le Comunità montane e gli altri enti associati hanno rinnovato, per la stragrande maggioranza, i propri organi amministrativi.

Ciò ha consentito, in pratica, lo svolgimento delle assemblee regionali e provinciali, per il rinnovo di una buona parte delle Delegazioni dell'UNCEM.

Ma la stagione congressuale dell'Unione, avviata appunto con il rinnovo delle Delegazioni e che tocca il suo apice con lo svolgimento dell'XI Congresso per il rinnovo degli

Organi nazionali che saranno chiamati a guidare l'Unione per i prossimi cinque anni, non si limita ad un puro resoconto sull'attività svolta ma pone necessariamente delle indicazioni, degli indirizzi, degli obiettivi, delle linee-guida a cui legare la futura azione dell'Unione. E ciò vale sia sul terreno dell'azione propriamente politica sia di quella, meno alta ma non per questo meno importante, dell'attività organizzativa dell'Unione, nella naturale considerazione che non può esistere, esplicarsi ed esternarsi validamente e proficuamente una azione politica di un organo politico se non adeguatamente supportata dalla presenza di una forte e capace struttura organizzativa.

Da queste premesse prende le mosse la presente relazione organizzativa, che va ad integrare la relazione generale del Presidente e si completa con quella del Presidente del Collegio dei Revisori.

2 - Gli Enti associati

Il numero complessivo degli Enti associati all'UNCEM ha segnato un significativo incremento alla data odierna rispetto al dato del precedente Congresso.

È passato infatti da 4.247 a 4.369, secondo i dati analitici del prospetto sotto riportato.

È anche vero che il numero dei Comuni classificati montani è passato, con un lieve incremento da 4.180 a 4.194 alla data di entrata in vigore della legge n. 142/90 che in pratica congela la situazione, anche se permane la teorica possibilità di una riduzione del loro numero ad opera delle regioni e delle Province autonome attraverso la declassificazione dei territori riconosciuti montani in quanto inclusi nei comprensori di bonifica montana.

Ma il lieve incremento del numero dei Comuni classificati montani nulla toglie al fatto che lo sviluppo della politica delle adesioni è stato evidente e significativo rispetto al dato del precedente Congresso, tanto più che la soppressione delle Comunità montane siciliane — ne erano associate all'UNCEM solo 4 su 15 — ha comportato di fatto la perdita della qualità di socio per i 45 comuni componenti le Comunità montane associate.

Si deve anche aggiungere, per meglio comprendere il fenomeno, che l'incremento riguarda soprattutto l'adesione dei Comuni, come si rileva dal precedente prospetto. Una adesione che di fatto si è realizzata attraverso il semplice accollo finanziario delle quote associative da parte delle Comunità montane di rispettiva appartenenza che prima si limitavano a corrispondere le quote di propria spettanza.

Su tale punto sarebbe interessante conoscere quale è la percentuale dei Comuni che rimborsano alle Comunità montane le quote associative anticipate, anche per verificare quale grado di corresponsabilità esiste nella espressione della volontà associativa.

Ora è proprio questo fatto dell'automatismo nell'adesione o meno all'UNCEM da parte dei Comuni una volta che lo decida la Comunità montana di appartenenza, che pone qualche problema di tipo organizzativo ma anche politico per l'Unione.

Viene poi spontaneo domandarsi, ad esempio, quale relazione esista tra la soppressione delle Comunità montane siciliane e l'interruzione dell'adesione all'UNCEM da parte dei Comuni montani e parzialmente montani della Sicilia.

Nella precedente relazione organizzativa si sosteneva che una adesione numericamente forte se non lo è sul piano dell'impegno e della convinzione rischia di essere sterile ed improduttiva.

Si sosteneva, altresì, che l'associazione dei Comuni all'UNCEM realizzata attraverso le rispettive Comunità montane, è una soluzione forte e producente sul piano organizzativo anche perché garantisce certezza di finanziamenti, ma non lo è, o lo è meno, sul piano dei possibili e necessari rapporti tra Comuni e Associazione che non siano filtrati attraverso le Comunità montane, tanto da definire debole tale anello di congiunzione.

Ora le riflessioni fatte sull'esperienza siciliana e sullo stesso incremento degli Enti associati all'UNCEM, portano elementi di prova a sostegno di tali affermazioni. Va anche detto che nonostante tutto esistono numerose situazioni regionali e locali in cui il rapporto Comune-Associazione si presenta in termini di accettabilità e di convinta partecipazione. Ciò è dipeso sostanzialmente dall'opera e dall'attivismo delle Comunità montane, che sono riuscite a coinvolgere i Comuni membri nei diversi processi formativi delle decisioni di rilevanza locale e regionale.

La questione posta nel precedente Congresso di Assisi, resta tuttavia aperta e spetta all'XI Congresso fornire alla rinnovata dirigenza dell'UNCEM le indicazioni necessarie per percorrere tutti insieme la strada della giusta e opportuna soluzione.

		1986	1991	Differenza
Comuni		3.827	3.958	+ 131
Comunità montane		339	336	— 3
Altri Enti montani	Province	39	43	+ 4
	Consorzi di Bonifica, Cons. BIM, Camere di Commercio, aziende speciali	42	32	— 10
		4.247	4.369	+ 122

3 - Gli organi dell'UNCEM

La scelta statutaria, confermata anche dall'ultima deliberazione di modifiche statutarie introdotte al Congresso straordinario di Firenze, è stata quella di articolare la struttura organizzativa dell'Unione anche a livello periferico su basi regionali — per la Regione Trentino Alto Adige sono costituite due delegazioni per le Province autonome di Trento e Bolzano — riconoscendo alle Delegazioni autonomia di azione e capacità rappresentativa senza che ciò significasse separazione e scollegamento con la sede e gli organi nazionali.

Alla presenza e all'azione degli Organi nazionali dell'UNCEM, cui spetta un ruolo di rappresentanza ed una funzione di attivo e stretto collegamento con il Parlamento e con il Governo su temi, istituzionali e finanziari, di rilevanza nazionale, si affiancano le Delegazioni — 21 Delegazioni compresa quella siciliana provvisoriamente e recentemente ricostituita — con compiti di stimolo, di presenza e di proposta costruttiva nei confronti delle Regioni per tutte le iniziative legislative comunque interessanti i territori montani.

Sia le Delegazioni che gli Organi nazionali contribuiscono, ciascuno a suo modo e con il proprio peso, alla formazione e presentazione dell'immagine esterna dell'UNCEM ed a questo sforzo partecipano in modo non secondario, anche se ad un di-

verso livello di responsabilità, le strutture amministrative nazionali e periferiche.

3.1. - A livello nazionale

Nel quinquennio trascorso gli Organi dell'UNCEM usciti dal X Congresso, rimodulati ed integrati a seguito delle modifiche statutarie introdotte nel Congresso straordinario di Firenze, hanno affrontato una intensa attività sia in relazione alla gestione ordinaria, sia ai temi di maggiore momento sui quali era doveroso assumere posizione e far conoscere all'esterno l'orientamento dell'UNCEM.

Il Consiglio nazionale

Il Consiglio nazionale — costituito da 81 membri eletti dal X Congresso nazionale e da 16 membri cooptati in qualità di esperti — cui si aggiungono solo con voto consultivo gli ex Presidenti dell'Unione, il Presidente della FEDERBIM, nonché i Presidenti e Vicepresidenti delle Delegazioni — si è insediato in Roma l'11 giugno 1986 ed ha provveduto come primo atto alla elezione del Presidente, dei quattro Vicepresidenti, della Giunta esecutiva e del Collegio dei Revisori.

A seguito delle modifiche statutarie, sono stati cooptati nel Consiglio nazionale sette esperti, senza diritto di voto, nella seduta del 30 marzo 1989.

Il Consiglio nazionale si è riunito dodici volte nel quinquennio e quindi con una cadenza media superiore a due volte l'anno. Nel corso del quinquennio sono state operate, a vario titolo e con diverse decorrenze, le seguenti sostituzioni nel Consiglio nazionale: Vittorio Celli con Roberto Tomei, Piero Pichetto con Carlo Garrone, Patrizio Del Nero con Luigi Di Paolo, Bruno Violi con Aldo Preci, Walter Ruggiti con Massimo Brunini. Sono state accolte le dimissioni di Anna Graglia ma non si è mai proceduto alla sostituzione. Oltre agli adempimenti ordinari di carattere gestionale previsti dallo Statuto, quali l'approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi, e la fissazione della misura delle quote associative, il Consiglio nazionale si è ampiamente soffermato sui temi di maggiore momento fornendo indicazioni ed indirizzi precisi all'azione della Giunta esecutiva.

Il Presidente, il Consiglio di Presidenza

Alla Presidenza dell'UNCEM, nella seduta del consiglio nazionale del 6 giugno 1986, è stato eletto il dott. Edoardo Martinengo.



Congressisti a Merano: riconoscibili, all'inizio della prima e della terza fila, gli ex Presidenti dell'UNCEM Enrico Ghio e Remo Segnana

Il dott. Edoardo Martinengo ricopre la carica di Presidente, senza soluzione di continuità, sin dall'11 novembre 1977.

Alla Vicepresidenza sono stati chiamati il sig. Bernardo Velletri con funzioni vicarie, il sen. Alberto Cipellini, l'ins. Guido Gonzi e l'avv. Ferdinando Facchiano. Quest'ultimo nel corso del quinquennio — preme sottolinearlo — è stato eletto al Parlamento, ha ricoperto la carica di Ministro per i Beni Culturali e ricopre attualmente quella di Ministro per la Marina Mercantile, senza mai mancare alle riunioni degli organi dell'UNCEM.

Il Presidente ed i quattro Vicepresidenti costituiscono il Consiglio di Presidenza che si è riunito con una certa frequenza e sempre per problemi di carattere particolare sui quali era opportuno un preventivo approfondimento prima di sottoporli all'esame della Giunta esecutiva.

A seguito delle dimissioni presentate dal sig. Bernardo Velletri, a decorrere dal 19 settembre 1989 è stato chiamato alla Vicepresidenza con funzioni vicarie l'on. Nedo Barzanti, membro dei Giunta.

La Giunta esecutiva

La Giunta esecutiva è stata eletta nella stessa seduta del Consiglio nazionale del 6 giugno 1986, come in precedenza ricordato. A seguito di dimissioni, nel corso del quinquennio e con decorrenze diverse, sono stati eletti membri di Giunta: Ugo Carpinelli in sostituzione di Anna Graglia, Luigi Di Paolo in sostituzione di Walter Ruggiti e Vanni Fadda in sostituzione di Domenico Dalessandri.

Con le modifiche statutarie introdotte con il Congresso straordinario di Firenze, il numero dei componenti la Giunta esecutiva è stato elevato da 16 a 18.

In particolare, con la soppressione della Commissione tecnico-legislativa, è stato chiamato a far parte della Giunta esecutiva il dott. Ivano Pompei già Presidente di detta Commissione, mentre il dott. Salvatore Orecchioni è stato eletto in Giunta per consentire la presenza del Partito Sardo d'Azione.

Le riunioni di Giunta esecutiva sono state complessivamente 28 nel quinquennio, una in più di quanto avvenuto nel quinquennio precedente il Congresso di Assisi. Le riunioni si sono svolte con una maggior frequenza di quanto prescriva lo Statuto.

Alle riunioni di Giunta esecutiva sono stati quasi sempre invitati ed hanno partecipato anche i Capigruppo consiliari che hanno così potuto mantenere un costante collegamento con l'attività dell'Unione.

Il Collegio dei Probiviri

Vale qui quanto detto nella precedente relazione organizzativa e cioè che il Collegio dei Probiviri eletto dal X Congresso nazionale, non ha mai avuto occasione di riunirsi nel corso dell'ultimo quinquennio. Nella storia dell'UNCEM una sola volta si è riunito e ciò è avvenuto dopo il Con-

gresso 1975 per l'esame di un ricorso poi ritirato.

Il Collegio dei Revisori dei Conti

Il Collegio dei Revisori, eletto dal Consiglio nazionale il 6 giugno 1986, è durato formalmente in carica per l'intero quinquennio. Per effetto delle modifiche statutarie il numero dei revisori effettivi, nel corso del quinquennio è passato da 3 a 5.

Il Presidente del Collegio, in particolare, ha svolto periodici controlli presso gli uffici dell'UNCEM e ha puntualmente svolto a nome del Collegio in Consiglio nazionale la prevista relazione sui conti consuntivi, peraltro approvati fino all'anno 1990. Lo stesso Presidente, a termine di Statuto, presenta a questo Congresso una relazione scritta sulla gestione finanziaria del quinquennio.

Commissione tecnico-legislativa

Di fatto, dopo il Congresso di Assisi, la Commissione non è stata ricostituita ed è stata formalmente soppressa con l'approvazione del nuovo Statuto al Congresso di Firenze.

Il compito della Commissione è stato di volta in volta esercitato da consulenti esterni o gruppi di lavoro ai quali non è mai mancato il necessario supporto della Segreteria generale.

Conferenza delle Presidenze delle Delegazioni

La Conferenza delle Presidenze delle Delegazioni è un organo consultivo e di proposta per la Giunta esecutiva e per il Consiglio nazionale, formato dai Presidenti delle Delegazioni regionali e provinciali, dai rispettivi Vicepresidenti, questi ultimi in numero non superiore a due per ogni Delegazione, e dai componenti della Giunta esecutiva nazionale. È presieduta dal Presidente dell'Unione o suo delegato.

Tale organo è stato costituito a seguito delle modifiche statutarie introdotte con il Congresso straordinario di Firenze ed è divenuto immediatamente operativo.

Va sottolineato che tale organo, che si è riunito alcune volte, non ha avuto modo fino ad oggi di esplicare appieno la propria potenzialità di apporto all'azione degli organi esecutivi dell'UNCEM. È tuttora in fase di rodaggio e comunque dovrà essere maggiormente attivato nel corso del prossimo quinquennio subito dopo l'XI Congresso.

3.2. - A livello regionale

Le Delegazioni risultano operanti sin dal 1971.

Conformemente a quanto stabilito a livello nazionale, gli organi delle Delegazioni sono l'Assemblea, il Consiglio, la Giunta e il Presidente. Quest'ultimo è affiancato da due Vicepresidenti. La composizione del Consiglio varia con il variare del numero degli Enti associati in ciascuna Regione.

In una recente indagine promossa dalla Giunta esecutiva e condotta dalla Segreteria generale, per accertare il grado di funzionalità in termini generali delle singole Delegazioni, sono risultati i dati di cui al prospetto della pagina a fianco.

Da un esame di tali dati emerge che una sola Delegazione possiede la sede di proprietà, sette sono in affitto, le altre hanno la sede presso Comunità montane, Comuni, Consorzi BIM e Province, ecc.

Solo sei Delegazioni non giudicano idonea la sede di cui dispongono.

Quattro Delegazioni dichiarano di avere personale proprio mentre sei hanno personale distaccato o comandato. Le altre utilizzano di regola personale dell'Ente che le ospita.

Un dato questo che rileva, in qualche misura, la insufficiente struttura organizzativa di molte Delegazioni a fronte dei compiti che gli organi rappresentativi sono chiamati a svolgere.

Gli altri dati riferiti all'attività degli organi, ai rapporti con la Regione, con l'UNCEM e con le altre Associazioni, sono offerte alla valutazione del Congresso ma anche all'attenzione delle stesse Delegazioni per il necessario raffronto.

In conclusione, la situazione organizzativa delle Delegazioni non sembra cambiata di molto rispetto a quella rilevata nel Congresso di Assisi. Vi è la tendenza a riconoscere la causa del mancato cambiamento nella esiguità dei finanziamenti di cui dispongono le Delegazioni. Può essere certamente una spiegazione ma non ritengo che sia la sola e comunque non è una spiegazione sufficiente. Vi sono certamente altre ragioni che possono aver concorso a determinare tale situazione.

In tale quadro è bene tuttavia notare che risulta potenziato il rapporto di collaborazione fra le Delegazioni e l'ANASCOM, l'Associazione nazionale dei Segretari delle Comunità montane, sulla scia di quanto è avvenuto a livello nazionale. Un rapporto di collaborazione che ha consentito sia agli organi nazionali dell'UNCEM sia alle Delegazioni di avvalersi degli apporti professionali altamente qualificati di tale categoria in tutti i settori di intervento. Occorre a mio parere valorizzare ancor di più e meglio le risorse professionali che l'ANASCOM mette a disposizione dell'UNCEM e delle Delegazioni. E ciò vale anche per le altre categorie professionali disposte ad offire la loro collaborazione.

Della disponibilità e dell'impegno professionale dell'ANASCOM non posso non ringraziare gli attuali dirigenti dottori Eduardo Racca e Ivo De Gregorio e ricordare con affetto lo scomparso Presidente dott. Ugo Giarletta.

4 - L'attività editoriale e di studio

Nel corso del quinquennio la rivista dell'Unione « *Il Montanaro d'Italia* » ha cambiato veste tipografica e titolo.

Con il numero 1 del 1988 la rivista ha infatti assunto il titolo di « *Montagna Oggi* » mantenendo « *Il Montanaro d'Italia* » come sottotitolo, quasi a voler significare una volontà di aggiornamento nella continuità.

La rivista viene stampata in circa 7.000 copie al mese ed inviata a tutti i Comuni, le Comunità montane e gli altri enti associati. Circa 1.000 copie costituiscono la quota di abbonamenti sottoscritti da privati e altri organismi politici e scientifici interessati. È edita dalla Stigra di Torino ed il Direttore responsabile è il Segretario generale dell'UNCEM.

L'edizione puntuale della rivista rappresenta per l'UNCEM uno sforzo editoriale notevole, sia sotto il profilo finanziario che dell'impegno culturale e professionale, anche per le limitate dimensioni organizzative.

Tra le attività di studio connesse a quelle editoriali vanno segnalati e ricordati gli inserti pubblicati con la rivista su argomenti di interesse per gli amministratori degli Enti locali: « *Contributo alla ricerca di un sistema di rideterminazione della base territoriale delle Comunità montane in Italia* » curato dal Presidente dell'UNCEM Edoardo Martinengo (n. 5/86); « *Difesa del suolo* » (n. 8-9/89); « *Nuovo ordinamento delle Autonomie locali* » (n. 7/90); « *Statuto dei Comuni montani: una proposta dell'UNCEM* » (n. 1/91).

Va segnalato, infine, che sono aumentate le collaborazioni alla rivista di cui ci si è avvalsi nel corso del quinquennio e, che soprattutto per la loro qualità ne hanno accresciuto l'apprezzamento e l'immagine esterna.

PROSPETTO RIASSUNTIVO SULLE DELEGAZIONI UNCEM

REGIONE	Sede propria o affitto	Sede c/o altro Ente	Sede adeguata	Person. proprio	Person. distaccato L. 131/83	Person. tempo pieno	Person. tempo parz.	Orario sett.	Frequenza Consigli	Frequenza riunioni Giunte	Partecip. riunioni	Rapporti con Reg.	Rapporti con C.M.	Rapporti con Comuni	Rapporti con UNCEM	Rapporti con Ass. Enti loc.
VENETO	—	Si	Si	No	No	—	1	7	3/4 anno	1/2 mese	norm.	buoni	buoni	assenti	buoni	
MARCHE	—	c/o Comune	Si	No	No	—	—	—	bimens.	mensili	discr.	discr.	ottimi	ottimi	ottimi	
ABRUZZO	—	SI	Si	No	No	—	—	36	1/anno	bimestr.	buona	non buoni	ottimi	non diretti	collab.	
LIGURIA	Affitto	—	No	2	No	—	2	17,5	2/anno	quando necess.	buona	frequenti	ottimi	sporadici	ottimi	sporadic con UPI
UMBRIA	propria	—	Si	No	No	2 (comand. da C.M.)	1	36	trim.	20/anno	scarsa C. buona G.	collab.	ottimi	scarsi	ottimi	reciproco rispetto
VALLE D'AOSTA	—	c/o Consorz. Comuni	Si	No	No	—	—	36	saltuar.	saltuar.	buona					
P.A. TRENTO	affitto	—	Si	1	No	1	—	37,5	trim.	mensile	buona	collab.	buoni	buoni	burocrat.	collab. con ANCI
TOSCANA	—	c/o Comune	Si	No	No	—	—	36	sporad.	mensile	50%	disponib.	ottimi	difficili	da migliorare	assenti
BASILICATA	affitto	c/o Regione	No	No	No	2 (di cui 1 distacc.)	—	36	4/anno	2 mese	scarsa	buoni	buoni	difficili	buoni	ottimi
PUGLIA	—	c/o Cons. Bon.Gargano	Si	No	No	2 comandati	—	40	3/4 anno	1/2 mese	scarsa	buoni	buoni	buoni	buoni	buoni
CALABRIA	affitto	—	Si	No	1	1	—	36	trimestrali	mensile	scarsa					
FRIULI V.G.	affitto	—	No	No	No	—	—	35,5	1/2 anno	1/2 mese	60/70%	buoni	ottimi	carenti	burocratici	buoni
LOMBARDIA	—	c/o Regione	No	No	No	—	—	24	trimestrale	mensile	limitata	soddisfac.	collaboraz.	sporadici	normali	inesistenti
SARDEGNA	—	Am. Pro.le Cagliari	Si	No	1	1	—	36	2/3 anno	1/2 mese	scarsa	discreti	buoni	buoni	ottimi	ottimi
P.A. BOLZANO	—	c/o Cons. Pr. BIM Adige	Si	Si	No	8	3	40	trim.	settim.	buona					
LAZIO	affitto	—	Si	No	No	—	—	36	normale	frequenti	discreta	normali	soddisfac.	soddisfac.	ottimi	buoni
PIEMONTE	—	c/o As. Mont. Prov. Torino	Si	No	No	—	—	36	3/anno	10/anno	alta Giun. bassa Con.	prev. difficili	buoni	buoni	buoni	non frequenti
EMILIA ROMAGNA	—	c/o ISEA BO	Si	No	No	—	—	36	mensile	mensile	discreta	buoni	positivi	positivi	da intensificare	inesistenti
MOLISE	—	c/o C.M. Molise Cen.	Si	No	Si	—	1	5	3/4 anno	nessuna	scarsa	discreti	soddisfac.			
CAMPANIA	Si	—	Si	No	No	—	—		annuale	mensile	2/3 del n. assegnato					

Nota: Mancano i dati relativi alla Delegazione della Sicilia, solo recentemente e provvisoriamente ricostituita.

5 - La presenza in sede internazionale

La presenza dell'UNCEM in sede internazionale è stata anche nel trascorso quinquennio condizionata da un uso oculato delle risorse finanziarie disponibili.

Tuttavia, alcune importanti iniziative sono state avviate dagli Organi dirigenti dell'UNCEM e sono pertanto meritevoli di una grande attenzione, sia per lo sforzo finanziario sopportato sia per i riflessi positivi che ad esse conseguono a vantaggio e nell'interesse degli amministratori degli Enti associati.

In primo luogo, va segnalato l'avvio della collaborazione UNCEM-UNIONCAMERE, con decorrenza 1° maggio 1991, per l'uso della sede e della struttura di cui l'UNIONCAMERE dispone a Bruxelles, per l'attività che l'UNCEM, intende svolgere a livello di Comunità Europee in favore degli Enti associati. Attraverso tale struttura l'UNCEM dispone nella sostanza di uno sportello presso le Comunità Europee a Bruxelles.

Si è certamente in una fase di avvio, di sperimentazione di questa convenzione. Al termine di tale periodo si verificheranno i risultati e si deciderà in conseguenza.

In secondo luogo, l'UNCEM ha contribuito in modo determinante alla costituzione dell'Associazione europea degli eletti della montagna — FEM — che riunisce, oggi, rappresentanze di Francia, Germania, Spagna ed Italia.

Nel Comitato provvisorio della citata Associazione l'UNCEM è presente con il Dott. Edoardo Martinengo con funzioni di Segretario generale e quindi con compiti di responsabilità politica ed organizzativa.

L'Associazione si è costituita recentemente a Strasburgo ove ha la sede, e si prefigge lo scopo di influire sulle decisioni delle Comunità Europee che possono riguardare i territori e le popolazioni della montagna.

L'UNCEM, poi, aderisce alla CEA — Confederazione Europea dell'Agricoltura — partecipando al direttivo dell'Euromontana che ora si occupa principalmente dei problemi delle popolazioni montane.

L'UNCEM è anche associata alla IULA (International Union of Local Authorities), con sede a l'Aia (Paesi Bassi).

L'UNCEM, infine, partecipa alla *« Conferenza dei poteri locali e regionali »* costituita in seno al Consiglio d'Europa con due rappresentanti, uno effettivo: il Presidente ed uno supplente: il Segretario generale.

6 - La gestione finanziaria dell'UNCEM

Sulla gestione finanziaria dell'UNCEM, sotto il profilo contabile ed amministrativo, riferisce con una apposita relazione scritta a questo Congresso il Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti e a tale relazione si rimanda.

Alcune sottolineature mi paiono comunque necessarie ed importanti.

Il ricorso all'istituto del distacco previsto dalla legge n. 131/83 e dall'art. 13 della legge n. 207/85, per l'affidamento dell'incarico di Segretario generale, per la costituzione dell'Ufficio stampa e, anche per un limitato periodo di tempo, per l'incarico di commesso-fattorino, ha permesso di liberare risorse finanziarie altrimenti vincolate alla copertura di spese fisse.

Ciò ha consentito di procedere con maggiore celerità all'acquisto della

nuova sede, così come auspicato sin dal Congresso di Assisi.

Naturalmente hanno concorso in modo determinante anche le diverse ed annuali economie di gestione e l'introito della vendita dell'appartamento di Viale Castro Pretorio 116 - Roma, nonché l'accantonamento realizzato del fondo di dotazione.

Il costo dell'acquisto dell'attuale sede che si compone di due appartamenti di complessivi metri quadri 350, è stato, comprese le spese di arredamento, di L. 850 milioni. Al valore di mercato oggi l'UNCEM, possiede una proprietà immobiliare di circa 2 miliardi.

La soluzione data al problema della sede è certamente soddisfacente. È un sicuro indice di una gestione attenta e rispettosa degli affidamenti riposti dagli Enti associati.

7 - L'attività della Segreteria generale a supporto dell'azione degli Organi dell'Unione

Prima di passare all'esame puntuale dell'attività svolta nel trascorso quinquennio dalla Segreteria generale a supporto degli Organi dell'Unione, voglio soffermarmi sull'organizzazione interna dell'UNCEM e fornire al riguardo qualche indicazione, qualche dato che possa meglio far comprendere quale è stato lo sforzo per corrispondere con tempestività e con sufficienza di contenuti agli impegni che erano di fronte.

Il Segretario generale ha potuto contare sullo stesso gruppo di collaboratori fissi: Bisceglie, Bella, De Pasquale, Di Carlo e Ingrassia. Quest'ultima è stata collocata a riposo in data 31 marzo 1987 e sostituita dalla Signora Emanuela Cerilli, prescelta a seguito di apposita selezione. Nel corso del quinquennio sono stati operati dei riconoscimenti economici ai dipendenti più anziani di età e di servizio: De Pasquale e Di Carlo. Sono stati altresì dati dei riconoscimenti di qualifica alla Signorina Pina Bisceglie per le funzioni che svolge di Capoufficio e al Dott. Massimo Bella, dirigente dell'Ufficio studi, per l'impegno e l'apporto culturale e professionale che ha puntualmente profuso nel difficile compito di elaborazione che è stato chiamato a svolgere nei diversi campi di intervento dell'UNCEM.

L'UNCEM ha continuato anche ad avvalersi di personale distaccato e precisamente: dell'addetto stampa e pubbliche relazioni Geom. Mario Chianale e, per un periodo limitato, anche del commesso-fattorino, nella persona del Signor Romano Poli. Lo stesso Segretario generale è tra il personale distaccato presso l'UNCEM.

Con tale organico ha operato e opera la Segreteria generale dell'UNCEM. Assicurare sufficiente capacità e funzionalità all'azione quotidiana di una struttura così esigua non è stato e non è facile. Tuttavia un buon lavoro è stato compiuto, anche se a volte è stato insufficiente, e ciò è stato possibile solo grazie alla piena collaborazione prestata da ciascuno. Di ciò voglio dare atto in questa relazione scritta per doverosa informazione nei confronti degli Enti associati.

A tutti un ringraziamento e un apprezzamento sincero e caloroso.

* * *

Sul fronte delle tematiche che hanno contraddistinto e scandito l'impegno e l'intervento della Segreteria dell'Unione, nel corso delle complesse e travagliate vicende politico-amministrative dell'ultimo quinquennio, meritano particolare menzione una serie di argomenti e alcune tappe che assumono specifico rilievo al fine di consentire una lettura esaustiva, per quanto necessariamente sintetica, delle problematiche affrontate, dei fatti che si sono succeduti, delle questioni alle quali si è riusciti a dare una qualche risposta positiva e di quelle che scontano ancora una mancata o insufficiente risoluzione, peraltro sovente influenzata da fattori di difficoltà non tipicamente propri del comparto delle Autonomie locali, bensì afferenti il più generale assetto politico-istituzionale del Paese e il suo svolgersi nel tempo più recente.

È compito pertanto di questa sezione della relazione segnalare gli eventi salienti sui quali gli Organi dell'UNCEM hanno espresso la propria capacità di iniziativa e di qualificante impegno politico con l'assistenza della Segreteria generale.

Preliminare a tale disamina sugli ultimi cinque anni di storia dell'Unione, ritengo utile un breve richiamo alla sintesi concettuale e programmatica scaturita dal X Congresso di Assisi, con il preciso scopo di inquadrare gli eventi successivi come diretta espressione ed evoluzione del clima politico e socio-culturale che si era andato formando allora intorno ai temi di più diretto interesse per la montagna, in modo da compiere una lettura il più possibile unitaria, organica ed articolata dell'intervento dell'Associazione per le diverse iniziative avviate e realizzate — o ancora incompiute — le quali vanno ricondotte sì al segmento degli ultimi cinque anni di attività ma sono certamente ispirate ad un filone di pensiero e di prassi politica formatasi nel tempo e che va gradualmente adeguandosi e perfezionandosi nel presente e nella prospettiva a venire.

Nelle prime riflessioni sul dopo Assisi, il Presidente Martinengo così si esprimeva: « *Mi pare di poter dire, quale primo e più immediato commento, che ad Assisi si è completata la presa di coscienza di una serie di realtà che sono venute maturando nel tempo, che hanno determinato una sorta di malessere e di inquietudine e che colte oggi nella loro identità e nei loro limiti, si pongono di fronte alla montagna e di fronte all'UNCEM come chiari problemi da affrontare. Per questo possiamo dire che si chiude un ciclo e che si pongono, per il nuovo Consiglio nazionale e per gli Organi dirigenti che saranno chiamati a guidare l'UNCEM per il prossimo futuro, obiettivi e programmi tanto impegnativi quanto chiaramente delineati* ».

Ed infatti lo sviluppo delle iniziative degli Organi istituzionali dell'UNCEM, successivo a quel Congresso, ha sostanzialmente corrisposto — sicuramente nella volontà e nell'impegno se non sempre anche nei risultati ottenuti — all'ambizione manifestatasi ed impostasi allora di avviare una nuova fase programmatica in funzione del preciso obiettivo del rilancio della politica in favore della montagna a livello comunitario, nazionale e regionale. Montagna vista oramai più come « *risorsa* » da valorizzare a beneficio della collettività intera, piuttosto che nella tradizionale e tuttavia per certi versi motivata e persistente concezione di montagna come « *problema* » da affrontare e risolvere attraverso un approccio del potere centrale di tipo prevalentemente assistenziale.

* * *

Alcune importanti tappe hanno contraddistinto questo graduale processo di avvicinamento a nuovi e più attuali obiettivi per la montagna italiana, alle quali la Segreteria ha dedicato ogni possibile impegno istruttorio ed organizzativo in collegamento con gli Organi dell'Unione.

Vogliamo rapidamente ricordarle per il loro specifico rilievo.

Anzitutto le due occasioni di incontro — eccezionali in quanto mai verificatesi nella storia dell'UNCEM — costituite dai Congressi straordinari tenuti il 6 dicembre 1986 a Roma e

il 5-6 febbraio 1988 a Firenze.

Di tali avvenimenti e del loro significato ho già riferito in precedenza.

Desidero soltanto rimarcare come essi abbiano rappresentato, senza soluzione di continuità, un periodo di sostanziale innovazione nelle linee portanti dell'azione dell'UNCEM.

Il disagio e il senso di frustrazione degli abitanti della montagna vennero messi a fuoco ad Assisi attraverso la puntuale ed attenta analisi di una difficile realtà in evoluzione, di un senso di isolamento, quasi di abbandono, della gente montanara, nel crescere di una cultura ambientalistica. Pochi mesi dopo, a Roma, nella prima fase del Congresso straordinario, abbiamo ritenuto di rintracciare all'interno dell'UNCEM, nelle nostre strutture, le ragioni di un disagio. Ciò ha tuttavia costituito occasione particolarmente proficua, costringendoci ad ulteriori analisi, ad approfondimenti che non hanno mancato di dare positivi risultati alla conclusione dei lavori del Congresso straordinario, a Firenze, circa un anno dopo e con uno sforzo organizzativo rilevante premiato dalla nutrita e convinta partecipazione, ove si sono effettivamente individuate e dibattute le linee di una nuova politica per la montagna, da sostenere in sede di Parlamento, Governo e realtà regionali.

Un cambiamento di marcia per far sì che la montagna degli anni '90 — da « *emendamento* » alla Carta costituzionale, presentato all'art. 44 dal Sen. Gortani — divenisse « *protagonista* » nello scenario socio-economico-culturale del Paese.

* * *

Ulteriore occasione di confronto, di analisi e di verifica di tale « *direzione di marcia* », si è realizzata con la IV Assemblea intercongressuale di Torino, il 4 e 5 ottobre 1989, con un proposito ambizioso rilevabile già dalla scelta del tema: « *Una politica per la montagna: Europa, Stato, Regioni* ».

Se al Congresso di Assisi — e più razionalmente al Congresso straordinario di Firenze — ci si era chiesti quale avrebbe dovuto essere il ruolo della montagna negli anni '90 e attraverso quali politiche poter realizzare le sue prospettive in uno scenario in evoluzione anche in chiave europea, a Torino si è tentata indubbiamente una risposta a tali interrogativi, in modo realistico, attenti ai cambiamenti e alle novità del nostro tempo, alle differenze strutturali del Paese, alle esperienze delle nuove realtà istituzionali dall'Europa alle Regioni.

Anche per tale occasione, l'impegno della Segreteria generale a supporto dell'azione degli Organi istituzionali dell'UNCEM è stato rilevante, ma certamente ricco di stimoli e fonte di particolare soddisfazione, nella consapevolezza di contribuire a determinare per l'avvenire alcuni punti di riferimento essenziali per il governo e lo sviluppo della realtà montana.







Gli interventi al Congresso di tre Presidenti di Delegazioni Regionali dell'UNCEM. Dall'alto in basso: Emiliano Bertone (Piemonte), Giacomo Dario Casassa (Liguria) e Bruno Cavini (Toscana)

* * *

Prima di segnalare talune ulteriori significative occasioni di incontro, fonti di rilevante impegno organizzativo per la Segreteria generale, preme rammentare — per continuità di discorso — altre due iniziative di grande rilievo che vanno inquadrate tra i momenti più qualificanti e densi di contenuto del quinquennio trascorso, volute con forza dall'UNCEM e per le quali è stata profusa ogni possibile migliore energia, nella convinzione che esse rappresentassero lo snodo essenziale, la chiave di volta per tentare l'effettivo avvio di una nuova politica per la montagna, capace di suscitare l'attenzione e adeguata considerazione da parte dei poteri di governo e della pubblica opinione.

Mi riferisco: alla costituzione nel novembre 1988 di un apposito Gruppo di studio insediato dall'UNCEM per la elaborazione di una piattaforma programmatica funzionale ad una rinnovata politica per la montagna valida per gli scenari degli anni '90 e 2000; alla costituzione del Comitato tecnico-consultivo per i problemi della montagna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, durante il Governo De Mita, il 12 maggio 1989.

Con riferimento alla prima commissione di studio, alla quale la Segreteria ha fornito ampia e continua collaborazione ed assistenza, le sue finalità erano volte a predisporre un articolato documento programmatico per la montagna, che tenesse conto delle mutate condizioni politiche ed istituzionali derivanti dalla sempre maggiore capacità di presenza, intervento e condizionamento che è andata assumendo l'azione della politica comunitaria rispetto a quelle nazionali, specie in alcuni ben definiti settori di attività, anche in vista della scadenza del 1992 e della relativa liberalizzazione degli scambi di beni e di persone fra gli Stati membri della CEE.

Di qui la necessità di una chiara individuazione di tutte le potenzialità della montagna e di una adeguata valorizzazione e riconoscimento per

ciò che la montagna produce a beneficio della collettività nazionale.

Il Gruppo di studio, composto da numerosi studiosi di provata esperienza nelle diverse discipline e particolarmente interessati alle tematiche della montagna, ha prodotto un documento di analisi e di proposte di grande valore, fatto proprio dal Consiglio nazionale dell'UNCEM e che ha costituito la base concettuale per il dibattito della ricordata IV Assemblea di Torino dell'ottobre 1989.

Per quanto attiene alla costituzione del Comitato per la montagna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'istituzione di tale Organismo ha rappresentato un momento di svolta per le prospettive della montagna in Italia.

Si è in effetti trattato, dopo l'emanazione della legge n. 1102/71, dell'atto di governo politicamente più rilevante nei confronti delle problematiche della montagna, quantomeno per le prospettive aperte, cui è seguita l'approvazione degli articoli 28 e 29 sulle Comunità montane nella legge n. 142/90.

Che si rilevi nelle premesse del decreto di costituzione, firmato dall'allora Presidente del Consiglio On. De Mita, che il problema della montagna « *va visto e posto come problema nazionale, costituzionalmente rilevante e quindi tale da costituire impegno inderogabile dell'azione di Governo* » che si riconosca la necessità di individuare adeguate soluzioni *anche attraverso iniziative di tipo legislativo* e che a questi fini si costituisca un Comitato di consulenza per fornire al Governo elementi di conoscenza, di valutazione e proposte di soluzioni, non può che essere considerato un fatto di grande rilevanza politica.

Il Comitato, presieduto dal Prof. Corrado Barberis e composto tra gli altri dal Presidente dell'UNCEM Edoardo Martinengo e dal Vicepresidente Guido Gonzi, ha intensamente lavorato con la piena assistenza della Segreteria generale, la quale ha messo a disposizione la propria esperienza ed organizzazione interna per consentire al meglio il raggiungimento del prioritario ed ambizioso obiettivo che il Comitato si era sin dall'inizio prefissato: la predisposizione di un complesso ed organico progetto di legge sull'intervento speciale per la montagna che potesse corrispondere alle reali esigenze del tempo presente e indicasse nondimeno una moderna prospettiva per l'avvenire.

Alla luce della normativa approvata per le Autonomie locali con la legge n. 142/90, è stato pertanto redatto l'articolato che ispira il tema centrale di questa assise congressuale e che è altresì frutto anche del rilevante impegno profuso dalla Segreteria dell'Unione, sia nella fase istruttoria di reperimento e analisi della documentazione preliminare che in sede di assistenza e di presenza ai lavori del Comitato nella lunga fase di predisposizione del testo finale.

Il progetto di legge è stato già acquisito dal Presidente del Consiglio On. Giulio Andreotti come lavoro dello speciale Comitato per la montagna all'uopo costituito. L'UNCEM ha assunto tutte le iniziative del caso a sostegno di una sua rapida trasformazione in disegno di legge del Governo, da presentare per la discussione e approvazione in Parlamento.

* * *

La Segreteria generale, oltre agli impegni sostenuti per quanto sin qui relazionato, ha svolto un ruolo attivo per una serie di altre questioni, sui diversi fronti di interesse per l'Unione, che hanno caratterizzato l'azione a rilevanza esterna dell'UNCEM.

Accenno anzitutto brevemente ad alcune ulteriori occasioni di incontro promosse dall'UNCEM o alle quali l'Associazione ha fattivamente aderito, che hanno mobilitato su specifiche materie gli Enti locali e costituito motivo di coinvolgimento operativo per la Segreteria generale.

L'11 febbraio 1987 si è svolta a Roma, in Campidoglio, una manifestazione unitaria ANCI, UPI e UNCEM con la partecipazione degli Amministratori di Province, Comuni e Comunità montane, per esprimere il proprio disagio derivante dalla mancanza di adeguate risposte all'attività dei governi locali e sullo stato complessivo delle autonomie, segnatamente per quanto concerne il tema della finanza locale.

Sempre sulla medesima questione, ma riferita ai soli problemi finanziari delle Comunità montana, l'UNCEM ha organizzato a Roma, il 23 novembre 1989, una giornata di protesta e di sensibilizzazione pubblica per il taglio dei fondi di investimento delle Comunità montane, operato dalla legge finanziaria 1990 e solo parzialmente recuperato in sede di varo definitivo del provvedimento. Tale occasione ha altresì costituito, per la presenza di Parlamentari, rappresentanti delle forze politiche ed esponenti di Governo, momento ulteriore di verifica sul contenuto delle norme riferite alle Comunità montane in materia di riforma dell'ordinamento locale, che nel giugno successivo hanno trovato definitiva approvazione con la nota legge n. 142/90.

Sullo specifico tema della nuova disciplina ordinamentale delle Autonomie (torneremo più avanti sull'argomento), con particolare riferimento alle norme regolanti ruolo e funzioni delle Comunità montane, l'UNCEM ha promosso il 5 aprile 1989 a Roma un'importante conferenza stampa, con la partecipazione dell'On. Giovanni Goria e dell'On. Adriano Ciaffi, quest'ultimo relatore alla Camera sul disegno di legge.

L'iniziativa ha assunto un significato di grande rilievo, avendo rappresentato occasione propizia per motivare adeguatamente le proposte lungamente dibattute e perfezionate all'interno dell'UNCEM e fatte proprie dal Consiglio nazionale.

Anche in tale occasione la Segreteria generale ha svolto un significativo ruolo istruttorio di approfondimento, di redazione delle proposte formulate dagli Organi dell'UNCEM e di sollecitazione costante nei confronti dei referenti istituzionali.

Ancora, per quanto attiene alle funzioni di USL svolte da 65 Comunità montane in 11 Regioni, interessando 962 Comuni per circa 3 milioni di abitanti, l'UNCEM ha attivamente partecipato il 12 dicembre 1990 alla manifestazione nazionale degli Amministratori delle USL promossa a Roma dall'ANCI, ribadendo nella circostanza i propri orientamenti circa i contenuti del progetto di riforma del Servizio sanitario nazionale ed il mantenimento di competenze in materia anche alle Comunità montane, nel rispetto della peculiare necessità di salvaguardare per i territori montani la fruizione dei servizi essenziali.

* * *

I temi e le questioni che hanno assunto un rilievo particolare nell'attività dell'UNCEM del quinquennio appena trascorso sono molti e sovente complessi. Essi hanno formato oggetto di costante attenzione e di sensibile impegno, spesso incalzante, da parte della Segreteria generale, la quale si è attrezzata per conseguire i migliori risultati possibili massimizzando le risorse materiali ed umane disponibili, tentando di intervenire quotidianamente anche nei molti problemi di dettaglio man mano postisi all'attenzione degli Uffici dell'Associazione e assicurando, nei limiti della propria struttura organizzativa, la puntuale assistenza agli Enti associati.

In sostanza, il lavoro promosso e svolto dalla Segreteria generale in continuo collegamento con la Diri-

genza, gli Organi statutari dell'Unione e le Delegazioni regionali — è stato volto ad affrontare tutti gli argomenti che in qualche misura rientrassero nel vasto (e direi sempre più ampio con l'andar del tempo) campo degli interventi di interesse dell'UNCEM e degli Enti da essa rappresentati.

I risultati conseguiti, a fronte dell'impegno profuso, scontano inevitabilmente, come nella vita di ciascuno, successi e sconfitte, esiti soddisfacenti e talora gratificanti e per contro delusioni e qualche frustrazione.

Ritengo significativo ed utile dare conto sinteticamente dei temi e delle problematiche di maggior valenza tra i molti affrontati negli ultimi cinque anni, con particolare riferimento alla predisposizione da parte della Segreteria di studi, documenti e proposte, segnatamente in ordine all'attività legislativa del Parlamento di più diretto interesse per l'UNCEM.

L'azione della Segreteria quale struttura operativa per l'elaborazione ed il sostegno alle proposte avanzate in sede di Organi direttivi dell'UNCEM è stata particolarmente intensa e costante in ordine ai problemi affrontati in sede di formazione e discussione parlamentare dei provvedimenti finanziari per gli Enti locali e delle leggi finanziarie annuali.

I risultati conseguiti sono stati puntualmente resi noti agli Enti associati, anche attraverso la continua opera di informazione sulla rivista dell'UNCEM *« Montagna Oggi »*.

Preme qui riassumere gli elementi salienti del quadro evolutivo così come è andato progressivamente formandosi.

Per quanto il Parlamento non sia ancora riuscito a varare la legge di riforma organica per la finanza locale (è giacente da circa due anni il disegno di legge n. 1895 sull'autonomia impositiva, in stato di relazione per l'Assemblea del Senato, in prima lettura) e si sia quindi continuato a procedere con il metodo della decretazione annuale d'urgenza, riteniamo che la situazione economico-finanziaria delle Comunità montane abbia conseguito qualche apprezzabile risultato.

Una corretta valutazione di merito sul vigente sistema di finanza locale non può essere disgiunta dalla considerazione preliminare che tutto il comparto delle Autonomie locali ha subito negli ultimi anni un persistente clima di sensibile difficoltà, derivante essenzialmente dalla linea di grandi restrizioni portata avanti dal Governo in materia di politica economica, in una contingenza particolarmente sfavorevole per la finanza pubblica causa anche il notevole deficit accumulato dal bilancio dello Stato.







Gli interventi, dall'alto al basso, di Lucio Cangini, Presidente della Delegazione UNCEM Emilia Romagna, dell'Avv. Roberto Gava e di Enrico Grasso

In una situazione generale di questo tipo — e senza volersi sottrarre al dovere di offrire responsabilmente il proprio contributo — l'UNCEM ha condotto con ogni possibile energia una costante battaglia a tutela della specifica situazione dei Comuni di piccola dimensione e delle Comunità montane, contrastando fermamente i provvedimenti normativi e gli indirizzi politici posti in essere dal potere centrale di Governo tutte le volte che essi hanno significato generalizzate misure di contenimento e di freno inaccettabili rispetto ai già insufficienti trasferimenti erariali disposti a favore delle realtà locali ad economia più debole.

Una razionale e congrua sfera di autonomia impositiva, dalla quale sono tuttavia sostanzialmente escluse le Comunità montana, potrebbe certamente giovare ad un riequilibrio del vigente sistema disciplinante la finanza pubblica, tenendo sempre in conto che la base imponibile dei piccoli Comuni è certamente inadeguata (l'UNCEM lo ha sottolineato più volte in sede parlamentare) a rastrellare entrate sufficienti tali da sopperire ad una drastica decurtazione dei fondi statali, i quali andranno pertanto mantenuti e considerati aggiuntivi alle entrate proprie.

Il discorso è molto vasto e complesso, oggetto di continua ed attenta analisi da parte dell'UNCEM a diversi livelli istituzionali ed il presente Congresso non mancherà di offrire spunti per ulteriori analisi puntuali sull'argomento.

Preme qui sottolineare come siano state poste in essere negli ultimi anni tutte le azioni utili ad assicurare la migliore tutela possibile per i Comuni a scarsa consistenza demografica, prevalentemente montani, e per le Comunità montane.

Tali azioni hanno prodotto, al di là dei consistenti problemi ai quali andrà presto assicurata adeguata risoluzione, una significativa e graduale opera di perequazione a favore dei piccoli Comuni montani ed un importante processo di consolidamento delle Comunità montane, oltre che di equiparazione delle stesse agli Enti locali cosiddetti tipici.

È soprattutto a datare dall'esercizio finanziario 1987 (D.L. n. 359/87 sulla finanza locale del biennio 1987-88, convertito nella legge n. 440/87) che le Comunità montane hanno potuto finalmente contare su certezza e continuità di trasferimen-

ti erariali per le spese di funzionamento, erogati come per Comuni e Province direttamente dal Ministero dell'Interno in misura progressivamente crescente negli anni successivi e ben al di là del tasso programmato di inflazione, al fine di un riequilibrio rispetto agli inadeguati trasferimenti di parte corrente disposti negli anni precedenti.

È dal medesimo anno 1987 che sono state altresì emanate le norme regolanti l'accesso anche delle Comunità montane ai mutui della Cassa depositi e prestiti con l'assistenza del contributo statale, prevedendo per esse un apposito fondo per gli investimenti (art. 8 legge citata); che è avvenuta la piena equiparazione delle Comunità montane ai Comuni ai fini assicurativi, assistenziali e previdenziali (art. 7, comma 4); che si è aperta la strada per il superamento dei rigidi limiti sulle piante organiche posti dall'art. 7 della legge n. 93/81 (art. 7, comma 6); che sono state estese alle Comunità montane le norme in materia di contabilità e bilancio vigenti per i Comuni e per le Province.

In sostanza, si sono poste le premesse per l'inserimento a pieno titolo delle Comunità montane nel comparto degli Enti locali costituzionalmente garantiti, sino a produrre l'effetto, con la legge n. 142/90, di attribuire alle stesse Comunità la natura di Ente locale.

Se da una parte per il fondo in conto capitale per il finanziamento dei piani pluriennali di sviluppo delle Comunità montane si è dovuta subire una fase di stallo negli ultimi due anni — dopo aver ottenuto rilevanti incrementi nei precedenti esercizi finanziari — tanto da indurre l'UNCEM alla manifestazione di piazza innanzi richiamata, lo stesso fondo è ormai consolidato in capo al Ministero dell'Interno dopo l'approvazione del D.L. n. 6/91 per la finanza locale, convertito nella legge n. 80/91. Segnaliamo al riguardo l'impegno del Ministero dell'Interno di introdurre anche il parametro del territorio tra i criteri di riparto di detto fondo. Ciò consentirà anzitutto una gestione unificata, senza più il defatigante passaggio regionale, di tutti i fondi erariali spettanti alle Comunità montane, con l'importante risultato di ottenere certezza e ricorrenza di risorse finanziarie da destinare alla gestione ordinaria e alle attività istituzionali, evitando inoltre le frequenti situazioni di conflitto presenti in alcune realtà regionali meno attente e sensibili.

Siamo consci che molto lavoro attende ancora gli Organi dell'UNCEM su tale versante, ma tengo a ribadire l'impegno della Segreteria generale per ricercare e sostenere, sulla base delle determinazioni degli Organi direttivi dell'Unione, le migliori soluzioni che consentano la piena ed efficace oprатività degli Enti montani.

* * *

Un rilevante motivo di impegno per l'attività della Segreteria generale nel quinquennio di attività appena concluso è stato relativo alle vicende che hanno accompagnato l'emanazione della disciplina di riforma del nuovo ordinamento delle Autonomie locali, che ha visto la luce, dopo lunga gestazione iniziata più volte nelle passate legislature, l'8 giugno 1990 con la legge n. 142.

Su tale fronte il lavoro è stato rilevante e continuo: dalle fasi di studio e formulazione delle numerose proposte avanzate e perfezionate in attuazione degli orientamenti man mano emergenti negli Organi istituzionali dell'UNCEM, a quelle di raccordo paziente e senza soluzione di continuità con le forze politiche e parlamentari, anche in sede dibattimentale del provvedimento.

Sono convinto che possiamo ritenerci sostanzialmente soddisfatti del lavoro svolto a fronte dei risultati conseguiti, che non mancheranno di essere criticamente valutati in questo nostro XI Congresso.

Il riconoscimento alla Comunità montana della natura di Ente locale; l'assegnazione di funzioni sia in via diretta che di natura delegata; la riconferma di un preminente ruolo programmatorio oltre che di servizio; la convalida, insomma, di tale Ente nel rispetto dei principi di fondo dettati nel 1971 dalla legge n. 1102 e nell'accentuazione della previsione di un ordinamento differenziato e specifico per la montagna al fine della promozione e valorizzazione dello sviluppo locale, consentono infatti a mio avviso di affrontare con la necessaria fiducia e determinazione la fase di revisione della legislazione regionale attuativa in materia. È a tale livello che si gioca l'effettivo ruolo futuro della Comunità montana, in chiave più moderna e funzionale alle concrete esigenze delle collettività locali e dello stesso Paese.

La Segreteria generale ha da tempo reso disponibile il proprio fattivo ausilio e collaborazione ai Comuni, alle Comunità montane e alle Delegazioni UNCEM in questa delicata ed impegnativa fase di prima applicazione della legge n. 142/90.

Non mancherà di assicurare la dovuta e piena assistenza agli Enti associati, per permettere loro di organizzarsi ed operare col massimo di efficacia per il superamento del « *gap* » ancora esistente tra le condizioni socio-economiche-culturali di vita delle popolazioni montane rispetto a quelle delle aree socialmente ed economicamente più favorite.

* * *

Sempre in ordine alla legislazione nazionale seguita dalla Segreteria generale nell'intervallo temporale che ci separa dal X Congresso di Assisi, soddisfazioni e delusioni non sono mancate rispetto alla mole di impegno e di lavoro con i quali si è tentato di dare sostanza alle decisioni e alle indicazioni programmatiche scaturite dalla Dirigenza dell'Associazione.

A fronte di una serie di interventi specifici presso le Commissioni parlamentari per proposte modificative o integrative a testi normativi di interesse per l'UNCEM che hanno trovato buon accoglimento (ricordiamo: l'accennata equiparazione delle Comunità montane ai Comuni in materia assicurativa, assistenziale e previdenziale; la legge n. 183/89 sulla difesa del suolo, che vede tra l'altro la presenza dell'UNCEM nel Comitato nazionale di cui all'art. 6; la salvaguardia, alla luce di quanto indicato dalla legge n. 148/90 sulla scuola di base, delle pluriclassi in montagna; il definitivo chiarimento sulla piena applicazione anche alle Comunità montane della legge n. 816/85 regolante lo status degli Amministratori locali; le diverse leggi di settore per interventi conseguenti a calamità naturali; le norme in materia tributaria estese anche alle Comunità montane per la regolarizzazione della loro posizione fiscale; l'esenzione delle Comunità montane dal versamento dell'imposta ai fini IRPEG di cui alla legge n. 403/90; la legge n. 222/90 a favore delle imprese di trasporto a fune operanti in montagna e dei lavoratori in esse impiegati; etc.) figurano risultati insoddisfacenti nonostante lo scrupoloso lavoro di sensibilizzazione svolto (mancato accoglimento della proposta sul temperamento per le zone montane della disciplina sui registratori di cassa per i piccoli esercizi commerciali; mancata presenza di rappresentanti UNCEM nel Consiglio nazionale per l'ambiente di cui alla legge istitutiva n. 349/86; impossibilità di recupero per il 1990 e 1991 dell'intero ammontare della quota di trasferimenti erariali per il finanziamento dei piani pluriennali di sviluppo delle Comunità montane; insufficiente coinvolgimen-







Gli interventi, nell'ordine, di Renzo Mascherini, Giorgio Sirgi e Rizzo

to nel disegno di legge quadro sulla Protezione civile, ancora in discussione in seconda lettura al Senato; scarsa attenzione per la montagna nel disegno di legge di riforma del Servizio sanitario nazionale, con il forte rischio dell'esautoramento dalle funzioni per le Comunità montane che ancora hanno competenze in materia; mancato o solo parziale accoglimento delle nostre proposte su altri progetti di legge ancora all'esame del Parlamento, come quelli sulla bonifica, sui servizi idrici, sull'edilizia rurale, sui parchi e le aee protette, sul rifinanziamento della legge pluriennale per l'agricoltura, sull'ordinamento dei servizi pubblici locali).

Il quadro, come risulta evidente, non è sempre confortante. Ciò nondimeno la pervicacia che ci contraddistingue ed il mutato quadro istituzionale dei poteri locali, che offre nuove e consistenti opportunità per gli Enti montani, possono far ben sperare in un recupero di attenzione e di consenso per le problematiche che più da vicino coinvolgono ed interessano la montagna e le sue popolazioni.

* * *

Prima di concludere desidero ancora segnalare, tra le attività che hanno costituito motivo di particolare impegno per la struttura della Segreteria generale, la consolidata partecipazione dell'UNCEM alle trattative sindacali per la definizione degli Accordi intercompartimentali del pubblico impiego; per la formazione degli Accordi nazionali per il personale degli Enti locali e della Sanità; nonché la funzione di capofila svolta dall'Unione, con l'avallo del Ministero del Lavoro, nel negoziato recentemente conclusosi per il rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro degli addetti forestali, che ha visto per la prima volta l'Associazione stipulare direttamente con la controparte sindacale un accordo di natura privatistica in rappresentanza degli Enti associati, così come previsto dal nostro Statuto.

* * *

Infine, meritano una speciale menzione le iniziative attivate dall'Unione sul delicato problema delle politiche per i giovani, concretatesi nell'organizzazione di una serie di incontri a livello nazionale e nei rapporti di collaborazione instaurati con i Ministeri dell'Interno e del Lavoro, oltre che con le altre Associazioni delle Autonomie locali.

* * *

Un cenno a parte merita l'attività della Segreteria generale nel mantenere corretti e puntuali rapporti con gli organi delle Delegazioni, anche in adempimento di disposizioni statutarie.

Un'attività che si è esplicata sostanzialmente in un'opera di informazione, di chiarimenti interpretativi, di costante aggiornamento su materie e temi di rilevanza per i Comuni e le Comunità montane, nonché di presenza fisica del Segretario generale in tutte le occasioni di maggior impegno per le Delegazioni.

8 - Conclusioni

La presente relazione ha voluto offrire una lettura esaustiva ed organica anche se necessariamente articolata per punti salienti, dell'attività politica, amministrativa e gestionale che ha caratterizzato il lavoro dell'UNCEM in cinque anni non immuni da qualche delusione su alcuni esiti conseguiti, tuttavia densi di impegno ed estremamente significativi, a nostro avviso, per i contenuti innovativi di grande rilievo faticosamente introdotti per il futuro assetto dei poteri locali e — per quanto più da vicino ci riguarda — delle Comunità montane e della montagna in generale.

È altresì il primo quinquennio nel quale ho avuto il piacere di tenere la responsabilità della Segreteria generale per l'intero periodo, avendo condiviso con il mio predecessore, il Comm. Giuseppe Piazzoni, solo parte dell'attività riferita alla gestione antecedente il X Congresso di Assisi.

Il lustro trascorso mi ha pertanto consentito di vivere pienamente una stimolante e gratificante esperienza umana e professionale al servizio dell'UNCEM, tanto più ricca in considerazione della difficile ma nel contempo esaltante fase di rinnovamento nel settore delle Autonomie, che prelude sì a difficoltà e rischi, ma anche a possibili e più ambiziosi traguardi futuri, pur in presenza di una contingenza delicata e complessa per il Paese che impone grande senso di responsabilità ed una intensa capacità di iniziativa da parte nostra, al fine di conseguire concretamente e con sano realismo un sostanziale salto di qualità per un migliore assetto complessivo dei territori montani nella prospettiva a venire, soprattutto oramai anche in chiave di integrazione europea, ove l'UNCEM può e deve esercitare un decisivo ruolo propulsivo.

Il lavoro compiuto ed i risultati ottenuti — i quali certamente hanno radici lontane nella tradizione di impegno e di capacità profusi nell'UNCEM da amministratori tenaci, onesti ed intelligenti — sono frutto della passione espressa dalle energie migliori dell'Unione: il Presidente, i Vicepresidenti, i membri di Giunta, e tutti coloro che hanno svolto in sede centrale e periferica una funzione all'interno dell'Associazione.

Tutti, ciascuno nel proprio ruolo, hanno contribuito silenziosamente e modestamente al consolidamento del-l'immagine dell'UNCEM sotto il profilo sia istituzionale che politico. ■

LA RELAZIONE FINANZIARIA DEL PRESIDENTE DEL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI PASQUALE TROZZI

Come previsto dal programma dei lavori adempio al compito, secondo le norme statutarie, di corredare le relazioni del Presidente Martinengo e del Segretario Generale Maggi con la relazione del Collegio dei Revisori dei Conti, a nome di tutti i componenti del Collegio stesso.

Desidero preliminarmente rilevare la generale soddisfazione, specificatamente dei Dirigenti in carica dell'UNCEM, con la quale è stato accolto l'acquisto della nuova sede dell'Unione, avvenuto dopo la conclusione del precedente X Congresso di Assisi del 1986.

L'esigenza era già emersa nel corso di quel Congresso, come sottolineava la mia precedente relazione.

L'acquisto di una sede nuova e funzionale ha indubbiamente apportato un consistente incremento del patrimonio immobiliare dell'UNCEM capace di assicurare maggiore tranquillità per l'avvenire; ed è anche importante che ciò sia avvenuto senza marcati squlibri alla situazione finanziaria dell'UNCEM. Di tale risultato va anzitutto dato atto alle capacità e all'oculatezza del Presidente e della Giunta Esecutiva.



Il Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'UNCEM, Pasquale Trozzi

Per quanto attiene segnatamente alla situazione amministrativa e contabile, l'acquisto della sede e lo svolgimento del X Congresso di Assisi hanno naturalmente influenzato il normale andamento delle spese. Ciò nonostante, la situazione finanziaria negli anni dal 1985 al 1989 si è mantenuta sempre in attivo, salvo oscillazioni negative negli anni 1987-88, tuttavia di modeste entità.

Il saldo attivo è andato progressivamente aumentando negli anni 1989-90, come del resto è evidenziato nel conto consuntivo e nella situazione patrimoniale dell'esercizio 1990, con una disponibilità in cassa e in banca pari a L. 484.689.691.

La situazione attuale di bilancio consente di affrontare con sufficiente respiro e relativa tranquillità l'XI Congresso in corso in questa suggestiva località di Merano.

Ritengo in ogni caso utile ed opportuno ribadire la proposta di promuovere idonee iniziative atte ad ottenere una maggiore adesione delle Camere di Commercio, Industria, Artigiano e Agricoltura, particolarmente nelle zone prevalentemente montane.

In considerazione dell'adeguamento delle quote di adesione a partire dal biennio 1992-93, occorre attentamente valutare la proposta di portare in aumento le quote di competenza delle Delegazioni regionali, in modo da confermare loro una più elevata capacità gestionale, fondamentale al fine di intensificare le relative attività e per poter assumere le necessarie iniziative a sostegno delle Comunità montane in sede locale, finalizzate alla migliore tutela dello sviluppo dei territori di montagna, con particolare riferimento alle condizioni di vita nei piccoli Comuni.

Mi sento di manifestare in questa sede uno speciale apprezzamento ed il dovuto riconoscimento per la grande dedizione e la instancabile attività svolta dal Presidente, dal Segretario generale, dalla Giunta nazionale e dai Capigruppo in Consiglio nazionale; ed un plauso e un ringraziamento particolare ai collaboratori dei vari uffici dell'UNCEM.

Un ringraziamento a tutti i redattori e collaboratori della rivista *« Montagna Oggi »*; ed uno in particolare al Cav. De Paquale per il suo lavoro meticoloso per l'UNCEM, e del quale ci apprestiamo a festeggiare la nomina a Commendatore della Repubblica, quasi coincidente con il suo collocamento in pensione, desiderosi comunque di averlo ancora come ottimo collaboratore.

La legge n. 142/90 ha riconfermato il ruolo insostituibile delle Comunità e dei Comuni montani per una politica efficace in favore della montagna. Ma occorre anche e di più la volontà politica di attuarla e volerla, andando prima di tutto sollecitamente all'approvazione degli statuti comunali, per i quali in molti comuni si è in ritardo rispetto ai tempi fissati dalla legge.

Quindi l'augurio a questo Congresso è che il nuovo ordinamento delle autonomie locali porti alle Comunità e ai Comuni montani uno slancio di progresso civile e sociale, che faccia dire al montanaro il famoso detto romano: *« Hic manebimus optime »*. ■

SINTESI DI ALCUNI INTERVENTI

On. Pino LECCISI, Dirigente del Dipartimento Enti Locali e Regioni della Direzione Nazionale D.C.

Cari amici dell'UNCEM, Caro presidente, è agevole, per chi partecipa al vostro congresso nella responsabilità di portatore del patrimonio di valori comunitari e solidaristici di un partito come la Democrazia Cristiana, riconoscersi con profonda convinzione nelle ragioni politiche e ideali che animano il programma e la strategia politica dell'UNCEM.

È agevole — e se mi consentite per me personalmente molto gradito — stabilire un rispettoso ma anche ravvicinato rapporto di sintonia e di convergenza con lo spirito, prima ancora che con le stesse importanti prospettazioni politiche, che emerge dalla relazione dell'amico Martinengo, illustrata a nome della giunta esecutiva dell'Asociazione, che ne costituisce l'ossatura ispiratrice, culturale e, direi, ideologica.

Proprio il percorso della vostra iniziativa legislativa e politica ha fatto sì che il testo conclusivo della riforma delle autonomie locali abbia saputo far tesoro di una proposta di contenuto comunitario e sociale, che si è fatta norma di principio, muovendo proprio dal riconoscimento di un sistema di valori che ha preso corpo nelle comunità della montagna.

Il dato che colpisce l'osservatore politico è anzitutto quello dello stagliarsi progressivo, fin dalla legge del 1971, di una soggettività istituzionale — la comunità montana — contestualmente al riproporsi, in maniera via via più stringente e innovativa, di tutta la più generale questione della montagna e del suo peso e del suo ruolo nella realtà complessiva del Paese.

Questa adesione ai nuovi bisogni ambientali e perciò anche civili ed economici della comunità nazionale è certamente la funzione più rilevante che affidiamo alle popolazioni della montagna, di cui costituiscono non soltanto un presidio umano determinante per la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione di un generale equilibrio territoriale, ma ormai sempre più un elemento strategico per avviare concretamente una politica nuova delle risorse naturali e di quelle del territorio.

Dice bene Martinengo. Le comunità della montagna hanno da sempre e costantemente vissuto e operato con questo ruolo portante al servizio del Paese. Quest'opera, che qualcuno erroneamente potrebbe considerare umile e marginale, oggi invece diventa un presupposto molto concreto e determinante anche per imprimere quella svolta di contenuti e di strategia alle politiche territoriali, di cui in tutto il mondo occidentale si avverte un bisogno non rinviabile.

In tal senso la riforma delle autonomie locali, riconoscendo nel nuovo assetto autonomistico il ruolo coessenziale delle Comunità montane, compie una scelta che è tutta nel segno di quel principio basilare della Costituzione che risiede nell'art. 5, laddove la Repubblica e le sue leggi si propongono nei confronti delle autonomie, di tutte le autonomie, in termini di « *riconoscimento* » di ciò che le Comunità sanno esprimere e originariamente anche prima e anche indipendentemente dall'ordinamento giuridico.

La posizione politica della D.C. verso le popolazioni della montagna è perciò di pieno e incondizionato sostegno. Sostegno che vogliamo esprimere concretamente e tangibilmente anzitutto a favore delle proposte e delle ragioni ispiratrici della po-



L'on. Pino Leccisi

litica dell'UNCEM, dove ritroviamo con felice rappresentazione quel pluralismo di valori che, al di là di astratti disegni di supposta razionalizzazione, si inverano e si incarnano anche nelle più piccole comunità locali. Spesso proprio ripartendo da queste comunità oggi è possibile mettere in cantiere una serie di ritessiture dell'unità del territorio, i cui cardini di sistema democratico, istituzionale e civile risiedono sempre e comunque sui valori operanti della solidarietà che deve legare le file delle comunità locali. Valga a questo proposito la concezione maritainiana della realtà nazionale che va intesa come comunità delle comunità locali, le quali appunto costituiscono i gangli fondamentali dello stato-comunità, indipendentemente dalla loro dimensione demografica e territoriale.

Sostenere questi profili di valore

non significa sottovalutare altri aspetti come quelli della organizzazione dei servizi. A questi aspetti la legge N. 142 affida un itinerario del tutto nuovo e per alcuni aspetti persino rivoluzionario. Infatti si prevede una netta e chiara distinzione di responsabilità tra i ruoli di governo e i ruoli di gestione, di maniera che debbano essere costituite strutture aventi requisiti di alta professionalità e di vera e non tangibile « *autonomia imprenditoriale* ».

Non possiamo dimenticare infatti che alcuni principi della riforma autonomistica prevedono con grande flessibilità la possibilità di attivare istituti, strumenti e procedure che consentano anche alle comunità più deboli e meno attrezzate di immettersi in un sistema di cooperazione che non può non coinvolgere anche, e oserei dire anzitutto, le comunità montane.

Certo occorre che i comuni, tutti i comuni, fuoriescano, grazie agli stimoli e alle opportunità date dalla legge 142 da una condizione di isolamento e di separazione. La comunità montana, con una fruttuosa esperienza pregressa costituisce una occasione straordinaria per dischiudere l'angustia di confini micromunicipalistici e determinare condizioni più favorevoli per dare respiro e anche forza politica e rappresentativa alle singole realtà comunali.

Indubbiamente è necessario uno spirito di forte iniziativa che permetta, ad esempio, di mettere in realizzazione alcune strumentazioni, come possono essere le aziende speciali delle comunità montane, da preporre alla gestione di alcuni servizi fondamentali per la vita dei singoli comuni e delle loro popolazioni, quali trasporti, il metano, la distribuzione dell'acqua, la illuminazione pubblica, ecc.

In termini positivi e costruttivi, tre mi sembrano poter essere le linee di iniziativa politica più importanti. La prima riguarda la identificazione delle funzioni, per molti aspetti singolari e non ripetibili, delle Comunità montane, alle quali possono essere affidate sia dai comuni che compartecipano alla comunità montana stessa, sia dalle regioni attraverso una estesa e coraggiosa applicazione dei principi indicati nell'art. 3, che prevedono un sistema di ampio decentramento delle funzioni regionali. Alcune di queste, ritengo debbano essere utilmente consegnate alla responsabilità delle Comunità montane.

In secondo luogo si tratta di riprendere quella attività di programmazione e di pianificazione che consenta di offrire alla vita e alla stessa attività dei singoli comuni un quadro di riferimento coordinato e razionale che ponga in valore gli obiettivi di sviluppo e talvolta di risanamento economico e ambientale in una dimensione più ampia e più adeguata.



In terzo luogo le Comunità montana possono avviare momenti di organizzazione unificata soprattutto per la gestione, come ho accennato, dei servizi pubblici e dei servizi sociali, utilizzando a questo scopo istituiti di cooperazione e di raccordo che sono previsti esplicitamente dalla legge con notevole duttilità, tale da consentire l'uso più « *personalizzato* » rispetto alle singole particolari situazioni.

Considero altamente positiva la consapevolezza, così ricca e motivata, con cui gli amici dell'UNCEM si sentono immersi nel processo di attuazione della riforma delle autonomie locali. Certamente occorre che in questa entusiasmante, almeno per alcuni aspetti, vicenda, pur tra le molte difficoltà e le molte resistenze non solo obiettive, ognuno sappia giocare fino in fondo la sua parte.

Infine, con riferimento al progetto di legge di intervento speciale per la montagna, presentato in questo Congresso, la visione organica che lo sorregge è tale da meritare la più ampia considerazione della D.C. e dei suoi gruppi parlamentari, nonché un sostegno politico più largo. Non certo perché è volto a gratificare con misure occasionali e perciò con palliativi i bisogni di una realtà comunitaria destinata alla marginalità, bensì perché esprime un bisogno ed obiettivi programmatici che coincidono largamente con gli interessi generali del Paese.

Auguro un buon lavoro e un pieno successo di risultati a voi e a tutta la vostra assise.

Sen. Alessandro CARRI
Responsabile nazionale per la politica montana per il PdS

Il Sen. Carri ha chiarito come per il PdS il riconoscimento delle specificità territoriali, e non solo della montagna, sia una questione nazionale. Ha tuttavia espresso perplessità e dubbi rispetto a quanto sta emergendo dal Congresso, pur riconoscendo all'UNCEM un impegno di rilievo nella valorizzazione delle Comunità montane e del loro territorio. Ha illustrato quelle che, a suo parere, sono le contraddizioni da risolvere e da definire. Premettendo che la situazione politico-amministrativa di gran parte delle Comunità montane è drammatica, ha avanzato il sospetto che la proposta di legge del Comitato interministeriale possa sembrare disancorata da una realtà che vede gli amministratori locali non in grado di corrispondere alle esigenze della popolazione.

Ha quindi criticato la tendenza prevalente a fare del campanilismo e del localismo per difendere gli interessi delle Comunità montane. « *Attenzione a non fare* — ha detto — *una Repubblica della montagna, anche se non è certo questo l'obiettivo del-*



Il Sen. Alessandro Carri

l'UNCEM, e a non insistere sull'assistenzialismo, che resta implicito in ogni strategia politica a favore delle Autonomie ».

Ha ricordato poi come parlare della montagna come risorsa debba sottintendere una interdipendenza tra montagna e città. « *La città* — ha affermato Carri — *ha bisogno della montagna per recuperare una migliore qualità della vita e la montagna invece necessita di una modernizzazione dei servizi, da quelli scolastici a quelli sanitari sul modello cittadino. Mi sembra invece che si insista ancora su una sorta di anacronistica separazione* ».

Carri è tornato quindi a soffermarsi sulla ingovernabilità che paralizza la vita amministrativa dei Comuni, citando ad esempio il caso dei municipi costretti a ricorrere alle norme sul dissesto finanziario e all'immissione in mobilità del personale. In particolare in montagna, ha detto Carri, esistono peculiari condizioni territoriali ed ambientali che acuiscono i problemi di una adeguata e funzionale gestione amministrativa, in quanto i grandi spazi e lo stato di degrado rendono più problematica, « *ad esempio* », una politica adeguata per la fruizione dei servizi essenziali (scuola, assistenza agli anziani, manutenzione viaria, etc.), i quali comportano notevoli costi per il loro funzionamento, inducendo le popolazioni ad allontanarsi dalla montagna, che resta tuttora l'anello più debole della catena dei Comuni italiani.

Ha poi denunciato i continui tagli ai finanziamenti effettuati dal Governo, invitando l'UNCEM a farsi carico di questo problema e ad insistere anche sulla approvazione della riforma sulla finanza locale nonché a ben ponderare e studiare proposte su una corretta applicazione dell'autonomia impositiva.

« *L'art. 54 della legge 142* — ha chiarito il rappresentante del PdS — *offre la possibilità di adeguare i trasferimenti ai reali bisogni dei Comuni della montagna, non soltanto in base al criterio della popolazione* ».

Ha poi concluso auspicando che la proposta di legge avanzata dal Comitato interministeriale, che costituisce importante punto di riferimento per la futura azione politica dell'UNCEM, venga rapidamente recepita dal Governo e formi anche oggetto di una forte iniziativa di sostegno popolare che il Parlamento si auspica non vorrà ignorare.

Comm. Ivan GROTTO
Responsabile Nazionale per la politica montana per il PSI

Dichiarandosi d'accordo sulla relazione presentata dal Presidente a nome della Giunta Esecutiva nonché sul tema e sugli obiettivi del Congresso, ha focalizzato il suo intervento su tre argomenti a suo modo di vedere determinanti per il futuro della montagna: quello delle risorse, quello del ruolo delle Province e quello del ruolo delle Regioni.

Sul problema della risorse Grotto ha definito « *vergognoso* » quello che è successo quest'anno relativamente ai fondi per le Comunità montane, perché Governo e Parlamento — malgrado le immediate, documentate e pressanti proteste dell'UNCEM — non hanno saputo rimediare ad un evidente errore. « *Errare* — ha detto — *si può, ma perseverare nell'errore non è in questo caso solo diabolico, bensì vergognoso* ».

Tagliare 50 miliardi su 150 alle Comunità montane dopo aver in tutte le sedi proclamato la loro validità ed averle riconosciute con la 142 non ha nessun senso. « *O qualcuno* — si è chiesto Grotto — *vorrà venirmi a dire che è con questa briciola (ma per noi importantissima) che si risana la finanza pubblica?* ».



Il Comm. Ivan Grotto

Sul tema più generale dei fondi per la montagna, Grotto ha detto che ci vuole una volta per tutte il coraggio di dire che vi è un'enorme disparità di stanziamenti per la montagna oggi nel Paese. Vi sono Regioni, come la sua, che sono in netta difficoltà rispetto alle disponibilità finanziarie di vicine Regioni a Statuto speciale o di altre zone del Paese in cui operano leggi speciali.

Questo fa sì che, in Piemonte ad esempio, le Comunità abbiano quasi unicamente i fondi della legge 1102 e che, se questi vengono ad essere ridotti, le stesse vadano in crisi completa.

« *Se aggiungiamo che a questo tipo di nuovo svantaggio* — ha detto Grotto — *si aggiunge in settori particolari di attività (ad esempio nell'arco alpino nel settore del turismo) lo svantaggio cronico della concorrenza economica d'oltre frontiera, si capisce facilmente come gli amministratori dei nostri Comuni e delle nostre Comunità montane si sentano spesso demoralizzati e frustrati, pieni di idee e di programmi nei cassetti, ma con nessuna concreta possibilità di agire in un tessuto economico che è molto meno positivo di quanto le statistiche ufficiali tentino di dimostrare* ».

« *È un discorso indubbiamente dif-*

ficile — ha proseguito — *e non vorrei che venisse strumentalizzato, o che qualcuno vedesse in questa affermazione polemiche nei confronti di altre zone del Paese: voglio solo dire che se guardiamo la realtà delle cose oggi la montagna del Nord, nelle Regioni a Statuto ordinario, è più svantaggiata della montagna di altre zone. Non vuole essere una dichiarazione di guerra tra poveri, vuole essere la denuncia di una realtà facilmente dimostrabile e che va corretta, a pena di frenare lo sviluppo di zone che faticosamente si stavano di nuovo inserendo nel tessuto economico generale dopo anni di emarginazione* ».

« *Non è una richiesta di assistenzialismo, perché la montagna non sa cosa farsene ed è maturata abbastanza da aver superato questa fase: intravede un proprio sviluppo, ma spesso non ha i mezzi per promuoverlo, per lanciarlo.*

È un discorso economico, non di elemosina ».

Grotto si è anche detto « *stufo* » di attestazioni ufficiali che evidenziano la capacità progettuale degli enti montani, la loro capacità di spesa, la loro alta propensione all'investimento se paragonata a quella di molti altri enti locali, e poi di dover rincorrere ogni legge, ogni manovra finanziaria, ogni decreto che immancabilmente contraddice nella realtà la reale volontà politica di dare corpo alle enunciazioni di principio.

Sul ruolo delle Province, dopo aver ricordato l'azione svolta da quella di Torino con il suo Assessorato alla Montagna, Grotto ha notato che con la 142 sono state poste le basi (approvazione del Piano di Sviluppo) per un rapporto istituzionale tra Provincia e Comunità montane, che potrà essere maggiore quando — sempre in base al dettato della 142 — le Regioni si decideranno ad attribuire ai due enti deleghe e funzioni precise.

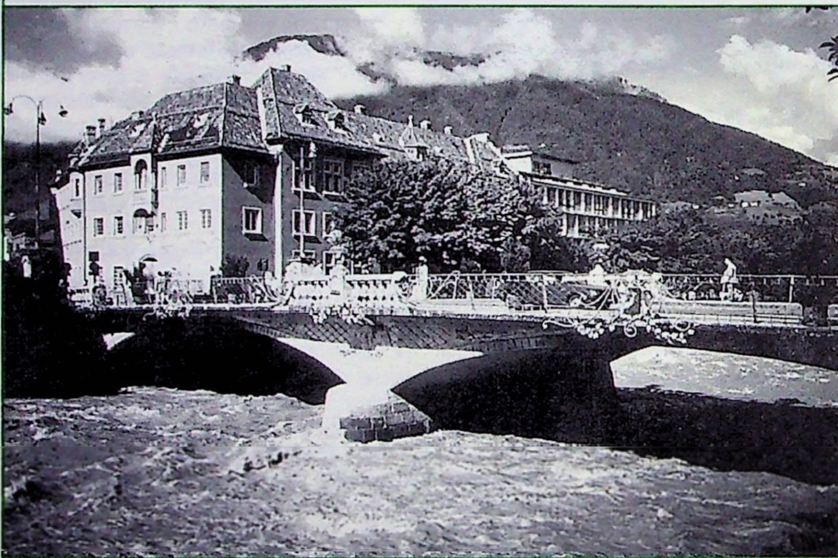
E qui, entrando nel ruolo delle Regioni, ne ha evidenziato l'importanza per il futuro della montagna, sia per quanto riguarda i provvedimenti conseguenti alla legge 142 sia in tema di politica regionale per la montagna.

La 142 è un contenitore che rivelerà tutta la sua potenzialità solo nel momento in cui sarà stato riempito degli adempimenti che prevede (statuti, aree metropolitane, ridefinizione di ruolo e confini delle Comunità montane, ecc.) ma soprattutto nel momento in cui si porrà mano da parte delle Regioni all'applicazione del 1° comma dell'articolo 3 che stabilisce che le regioni stesse organizzano l'esercizio delle funzioni amministrative a livello locale attraverso i Comuni e le Province, in altre parole nel momento in cui attraverso precise deleghe regionali gli altri enti locali — Comunità montane comprese — avranno finalmente compiti e funzioni precisi e, naturalmente, risorse per poterli svolgere.

E che questo vada fatto con una certa rapidità è evidente, diversamente la 142 risulterebbe svuotata del suo significato: « *Non possiamo passare la vita* — ha detto Grotto — *noi amministratori di enti locali minori, ad attendere passaggi di consegna da parte di nuovi centralismi anacronistici e paralizzanti* ».

Per quanto riguarda la politica per le zone montane, Grotto ha detto che è ora che ogni Regione dica chiaramente quale politica intende attuare per il proprio territorio montano, soprattutto quelle Regioni che sino ad oggi si sono limitate a ricevere i fondi che la 1102 loro assegnava annualmente e a ripartirli fra le proprie Comunità montane, alibi che adesso viene a cadere.

« *Adesso che il finanziamento globale della 1102 alle Comunità montane arriverà direttamente dallo Stato* — ha concluso Grotto — *queste Regioni ci devono chiaramente dire sia quale sarà la loro politica per la montagna sia quanto destineranno a tale politica e delle loro risposte a queste due considerazioni dovranno rendere conto alle popolazioni montane e agli amministratori montani che dette popolazioni rappresentano* ».



Il Passirio in piena, a Merano, nei giorni del Congresso (Foto F. Bertoglio)



LA PROPOSTA PER UNA NUOVA LEGGE PER LA MONTAGNA

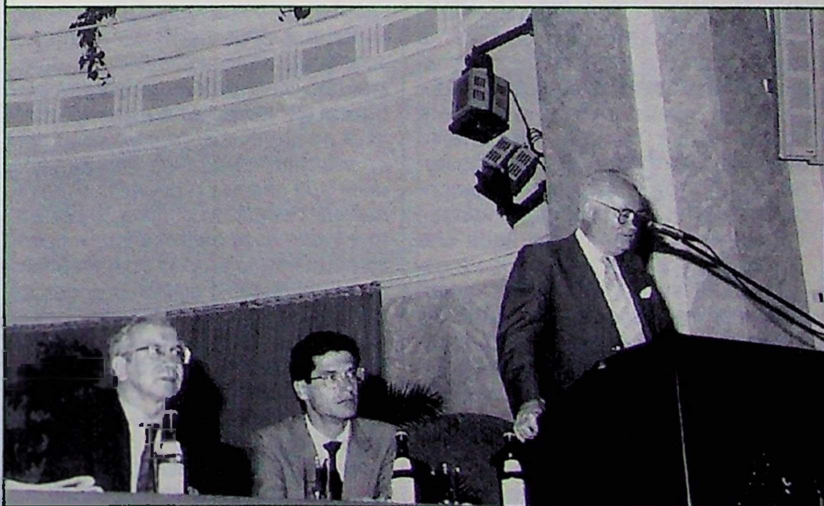
Presentato a Merano il lavoro del Comitato Consultivo per la montagna operante presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri

Come previsto, durante lo svolgimento dell'XI Congresso Nazionale dell'UNCEM a Merano è stata presentata — nella seduta pomeridiana del 17 giugno, presieduta da Alberto Cipellini — la proposta di una nuova legge per la montagna elaborata dal Comitato Consultivo per la montagna operante presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Prof. **Giancandido DE MARTIN** illustrando le ragioni principali che hanno portato alla formulazione di una nuova proposta di legge sulla montagna, ha innanzitutto ritenuto doveroso ringraziare il Prof. Corrado Barberis, presidente del Comitato Consultivo Montagna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per l'impegno profuso nell'iniziativa. Il compito di De Martin, inizialmente, si è articolato nell'illustrare le origini politico-istituzionali della proposta di legge. « *Occorre infatti evidenziare* — ha affermato De Martin — *quella che è la struttura istituzionale della legge proposta e come essa si ricollega alle altre* ». Le origini della proposta di legge del Comitato Consultivo Montagna sono state individuate come provenienti da due direzioni: la prima è una rinnovata attenzione verso la montagna che negli ultimi anni non è più vista soltanto come luogo di ricreazione, ma altresì come un luogo di residenza. « *È infatti presente* — ha affermato De Martin — *l'esigenza di scegliere la montagna come una scelta di vita soddisfacente* ». In secondo luogo la proposta nasce dalla disponibilità di elementi propositivi emersi in questi anni in un panorama che a livello nazionale ha visto nascere tutta una serie di proposte: « *Occorre principalmente ricordare* — ha ribadito — *quella proposta presentata al Senato alla quale è stata prestata una attenzione verso la montagna come mai era avvenuto in ambito parlamentare* ». Inoltre anche grazie alla Legge 142/90 è utile segnalare tutta una serie di proposte a livello regionale. « *Esse però* — ha aggiunto De Martin— *devono vedersi come il segno di una esigenza: quella di dare una cornice organica all'argomento montagna, una cornice che superi le vecchie normative inerenti al tema. Non è che fino ad oggi quel che si è fatto per la montagna sia stato inutile, ma si avverte egualmente il bisogno di superare alcuni limiti della legislazione ad essa inerente* ». I limiti da eliminare che sono emersi sono principalmente i seguenti:

— tendenza all'assistenzialismo, ossia quegli interventi fatti a sostegno della montagna vista come problema e non come risorsa;
— rischio di omologazione, ossia la tendenza a trattare il problema montagna in maniera sostanzialmente uguale ad altri problemi di sottosviluppo del territorio quando invece va affrontato in maniera specifica;
— interventi settoriali, vale a dire


Il Prof. Gian Candido De Martin


Il dr Folco Maggi e il dr Luigi Di Paolo mentre parla il Prof. Corrado Barberis

quegli interventi basati su prospettive legate al settore primario che era fino a pochi anni fa il settore principale. *« Si avverte infatti la mancanza* — ha sottolineato De Martin — *di una cornice generale laddove vi è stata una pluralità di interventi non coordinati e diretti ognuno ad un singolo settore. Dalla consapevolezza di questi ultimi è nata l'esigenza di tentare un salto di qualità in quello che è l'approccio alla montagna affinché sia offerta la possibilità di intervenire a livello settoriale, fornendo però un punto di riferimento utile »*.

De Martin si è poi soffermato ad illustrare le linee essenziali della proposta: la globalità; l'individuazione di interventi speciali; e la valorizzazione dell'autogoverno.

Parlare di globalità vuol dire superare la visione monosettoriale *« l'agricoltura infatti* — ha affermato De Martin — *deve restare importante, ma resta pur sempre soltanto uno dei settori in cui si identifica la vita produttiva della montagna »*. Dal punto di vista istituzionale vi è pertanto la proposta di puntare ad un governo della montagna, affinché si affronti in maniera adeguata il problema ad essa relativo: *« Il Comitato* — ha sottolineato De Martin — *deve coadiuvare il Governo valutandone anche la coerenza degli interventi, e promuovere una sessione annuale per esaminare i problemi montani »*. Nell'individuazione di interventi speciali occorre soprattutto promuovere la specificità, in virtù della quale molta importanza assume il ruolo delle Regioni: *« La Regione* — ha infatti affermato — *è la sede che deve adeguare, di volta in volta, gli interventi speciali, rendendoli consoni alle esigenze del proprio territorio »*. È altresì importante, superare la generalità: la legge, memore degli errori del passato, si propone di distinguere laddove si era invece trattato in maniera uguale realtà diverse. Nell'ambito della valorizzazione dell'autogoverno, è opportuno sottolineare, secondo De Martin, tre principali indirizzi:

1) Incentivi per gli investimenti che nascono da una radice locale capace di svilupparsi: *« Particolarmente importante* — ha detto De Martin — *è promuovere l'imprenditorialità giovanile, che è la grande sfida per lo sviluppo della montagna »*.
2) Tutela attività dell'ambiente: *« È giunto infatti* — ha precisato — *il momento di abbandonare ogni prospettiva della montagna come luogo di ricreazione, e quindi luogo al servizio della città »*.
3) Potenziamento del ruolo delle istituzioni locali, soprattutto quelle specifiche della montagna.

De Martin, ha poi concluso esprimendo le sue considerazioni circa il futuro della proposta di legge: *« Questa proposta* — ha infatti concluso — *è una proposta che potrà andare avanti solo se ci sarà una coesione ed una capacità propositiva dei montanari: supporto che, dopo aver ascoltato questa mattina Martinengo, ritengo non mancherà di essere dato »*.

Il Prof. **Corrado BARBERIS**, Presidente del Comitato consultivo per la montagna, prendendo la parola dopo la presentazione del Prof. De Martin, ha affermato che la montagna italiana sta conoscendo una fase di rapida transizione: da problema grave di tutto il paese, si avvia a diventare una fondamentale risorsa in virtù di un processo alla cui base opera probabilmente il *"fattore spazio"*. *« È lo spazio infatti* — ha affermato Corrado Barberis — *che consente alle società occidentali di mantenere una certa flessibilità dell'organizzazione produttiva »*.

Pertanto, a detta di Barberis, occorre prendere atto che la situazione della montagna italiana si rivela promettente sotto il profilo economico. *« Le indagini condotte dall'Istituto Nazionale di Sociologia Rurale nel preparare il rapporto Montagna 2000* — ha ribadito — *mostrano come il tessuto produttivo delle aree di alta quota è tutt'altro che logoro »*.

Infatti in taluni campi come quello delle trasformazioni alimentari e della edilizia, come ha illustrato il Presidente del Comitato Consultivo, l'intensità imprenditoriale è addirittura superiore alla media.

« A questo nuovo tipo di economia — ha aggiunto Barberis — *manca solo qualche accelerazione di ritmo, e scopo della proposta di legge elaborata dal Comitato è appunto quello di consentire al motore economico montano una piena utilizzazione delle sue energie produttive. Preliminare la questione politica, e pertanto a livello nazionale si pone l'esigenza di un vero e proprio coordinamento tra i Ministeri e gli Enti preposti all'attuazione di provvedimenti per la montagna, dal momento che* — ha sottolineato — *la sua economia cessa di idenficarsi soltanto con quella agricola per diventare plurisettoriale »*.

Venendo al discorso demografico, Barberis ha illustrato la questione nei termini di come incoraggiare lo spostamento verso la montagna di masse abbastanza consistenti di popolazione per riequilibrare l'esodo che ha caratterizzato gli ultimi decenni.

« Duplice è l'opportunità da cogliere — ha chiarito il Presidente del Comitato consultivo — *con l'incentivazione dell'insediamento montano: la spinta che i nuovi arrivati darebbero all'economia locale e l'apporto sociale »*.

Barberis si è quindi soffermato sulle indennità compensative da prevedere per venire incontro alle esigenze della produzione agricola, precisando che gli spazi di un intervento a livello nazionale sono condizionati dal trasferimento delle principali competenze alla autorità di Bruxelles e che le misure di politica agraria spettano ormai alle Regioni.

Restringendo l'analisi a ciò che può essere fatto sulla scorta delle restanti competenze nazionali, Barberis ha sottolineato che un primo gruppo di interventi riguarderà lo sviluppo dei prodotti tipici della montagna, strettamente collegati alla sua ripresa economica. *« Proteggere queste derrate* — ha affermato — *farle riconoscere dalla CEE, è impegno di alto valore economico e culturale »*.

Il Presidente del Comitato Consultivo ha quindi affrontato il problema frazionamento fondiario ribadendo la necessità di salvaguardare i fondi di montagna secondo l'esperienza altoatesina. *« Sulla stessa linea si potrebbero rendere esenti Invim e soggetti alle imposte di registro ipotecarie e catastali in misura fissa* — ha spiegato Barberis — *gli atti di trasferimento di proprietà conclusi a scopo di ricomposizione fondiaria in zone montane mentre alla correlata esigenza di incrementare l'imprenditorialità giovanile si fa fronte agevolan-*



Il Prof. Giuseppe Maspoli

do le operazioni di acquisto proposte da coltivatori diretti con l'intervento per la cassa e la proprietà contadina ».

Prima di procedere all'illustrazione dell'articolato normativo proposto, Barberis si è soffermato sulla problematica del part-time. « *Se si aumentassero le occasioni di lavoro non agricole nelle aree rurali* — ha concluso — *facilitando l'integrazione fra attività agricole e non agricole, si creerebbe almeno in montagna una economia più libera* ».

Sono poi intervenuti anche i membri del Comitato Prof. Giuseppe Maspoli e Prof. Giovanni Cannata.

Il Prof. **Giuseppe MASPOLI** ha esordito sottolineando l'importanza di distinguere tra interventi di politica economica e interventi di politica assistenziale e di tenere separati gli obiettivi dell'una e dell'altra. Soffermandosi sui piani di sviluppo pluriennali si è detto convinto dell'esigenza di agire in un'ottica prettamente imprenditoriale. « *Occorre come prima cosa* — ha precisato Maspoli — *fare una graduatoria degli interventi agendo come imprenditori del settore pubblico per massimizzare i risultati* ».

Venendo a parlare dei problemi dell'agricoltura, dopo aver ricordato la specificità del territorio montano ha illustrato le tre direzioni su cui, secondo la proposta di legge elaborata dal Comitato, dovrebbe imperniarsi una politica di sviluppo agricolo. Innanzitutto la valorizzazione delle aziende autonome ma, ha precisato Maspoli, limitando l'assistenza perché « *la troppa assistenza paralizza l'economia* ». Altro obiettivo l'affermarsi di un'agricoltura part-time che consenta di dedicare risorse e strutture al turismo, al commercio e all'artigianato. Anche in questo caso, ha ribadito Maspoli, intervenendo con incentivi misurati. « *Terzo campo d'azione* — ha aggiunto — *la valorizzazione del capitale umano* ». Quindi, ha trattato il tema del riordino fondiario indicando le soluzioni previste dalla proposta di legge per limitare i danni della successione.

« *Credo che la politica agraria non sia mai stata equilibrata* — ha affermato — *né abbia mai incentivato l'offerta e anche per questo il mercato fondiario è un mercato bloccato* ». Maspoli ha poi illustrato la situazione dei boschi sottolineando come ne esistano di due tipi, quelli di interesse pubblico e quelli di interesse pubblico-privato, ovvero i boschi produttivi. « *Queste importantissime ma trascurate risorse* — ha concluso Maspoli — *vanno anch'esse tutelate* ».

Il Prof. **Giovanni CANNATA** ha infine auspicato che attorno alla proposta di legge si avvii una gestione politica del vivere insieme i problemi della montagna, intesa non solo nella sua componente agricola, ma nella complessità delle sue risorse. « *Il Congresso dell'UNCEM* — ha detto Cannata — *esamini e recepisca questa nostra proposta di legge e soprattutto la convinzione che l'ha ispirata* ».

Cannata ha poi invitato le Comunità montane e dare dimostrazione di produttività, avviando delle iniziative pilota che dimostrino al Governo centrale la serietà di intenti che le anima e che farebbe crescere la loro credibilità operativa.

Di seguito pubblichiamo il testo integrale della proposta di legge presentato a Merano.



Il Prof. Giovanni Cannata

Il testo del Progetto di Legge

Sommario

Titolo I (Principi generali e norme organizzative)
- Art. 1 (Finalità della legge)
- Art. 2 (Fondo nazionale per la montagna)
- Art. 3 (Norme speciali per la montagna nell'ordinamento della finanza locale)
- Art. 4 (Comitato interministeriale per la montagna)
- Art. 5 (Organizzazione e funzionamento della Comunità montana)
- Art. 6 (Organizzazioni montane per la gestione comunitaria di beni agro-silvo-astorali)
- Art. 7 (Conservazione dell'integrita dell'azienda agricola)

Titolo II (Interventi speciali e ruolo delle Regioni)
- Art; 8 (Tutela e manutenzione ambientale)
- Art. 9 (Forme di gestione del patrimonio forestale)
- Art. 10 (Sostegno alle innovazioni produttive)
- Art. 11 (Promozione dell'imprenditorialità giovanile)
- Art. 12 (Autoproduzione e benefici in campo energetico)
- Art. 13 (Tutela dei prodotti tipici)
- Art. 14 (Incentivi per l'insediamento in zone montane)
- Art. 15 (Incentivi per la formazione di specialisti del territorio montano)

Titolo III (Sgravi fiscali e previdenziali)
- Art. 16 (Sgravi fiscali)
- Art. 17 (Agevolazione per i piccoli imprenditori commerciali)
- Art. 18 (Agevolazione all'agriturismo)
- Art. 19 (Esenzione da adempimenti previdenziali e assistenziali aggiuntivi)
- Art. 20 (Trattamenti speciali per eventi climatico-meteorologici sfavorevoli)

Titolo IV (Norme finanziarie e finali)
- Art. 21 (Atti di indirizzo e coordinamento per l'attuazione della legge)
- Art. 22 (Risorse finanziarie)

TITOLO I
(Principi generali
e norme organizzative)

Art. 1
(Finalità della legge)

1. La Repubblica, anche in attuazione di quanto previsto dall'art. 44 della Costituzione, garantisce e valorizza la specificità dei territori montani, adeguando gli interventi alle peculiarità del territorio.

2. Per territori montani si intendono quelli classificati tali, nell'ambito di comuni totalmente o parzialmente montani, ai sensi delle norme vigenti anteriormente all'entrata in vigore della legge 8 giugno 1990, n.

142. Le Regioni e le Province autonome possono peraltro declassificare territori riconosciuti montani in quanto inclusi nei Comprensori di bonifica montana.

3. La presente legge disciplina interventi speciali per la montagna, anche con riferimento a quanto previsto dagli artt. 28 e 29 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

4. Gli interventi speciali per la montagna hanno lo scopo di promuovere e di valorizzare le zone montane, sotto i profili: territoriale, con una tutela delle risorse ambientali che tenga conto sia del loro valore naturalistico che delle insopprimibili esigenze di vita civile delle popolazioni residenti; economico, con lo sviluppo di tutte le potenzialità produttive presenti nel territorio montano; sociale, con la garanzia di adeguati servizi pubblici.

5. Le Regioni, nel rispetto di quanto previsto dai precedenti commi, concorrono alla tutela e alla valorizzazione del proprio territorio montano e determinano gli interventi speciali per la montagna nelle materie di propria competenza, ai sensi del primo comma dell'art. 29 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

6. Nell'attuazione statale e regionale di normative o programmi comunitari si individuano gli interventi speciali per la montagna ai sensi e con gli effetti previsti dal primo comma dell'art. 29 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

7. L'attuazione degli interventi speciali per la montagna, sia statali che regionali, compresi quelli attuativi di normative comunitarie, è normalmente di competenza delle Comunità montane, alle quali vanno quindi affidate le relative attribuzioni amministrative.

8. Le disposizioni della presente legge che, in attuazione dei principi costituzionali, individuano interventi speciali per le zone montane, costituiscono norme fondamentali di riforma economico sociale della Repubblica.

Art. 2
(Fondo nazionale per la montagna)

1. Nell'ambito del principio di solidarietà e al fine del reintegro dei benefici che la montagna produce per la collettività nazionale, è istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il Fondo nazionale per la montagna, allo scopo di promuoverne lo sviluppo. Alla alimentazione del Fondo si provvede attraverso trasferimenti dal bilancio dello Stato o di altri enti pubblici, nonché della CEE.

2. Il Fondo è finalizzato al finanziamento da parte delle Regioni degli interventi speciali previsti dalla presente legge, nonché al finanziamento o cofinanziamento regionale di progetti integrati di sviluppo, coerenti con la programmazione regionale e locale, predisposti, anche congiuntamente o attraverso gli accordi di programma di cui all'art. 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142, dalle Province e dalle Comunità montane.

3. Il Fondo può altresì cofinanziare progetti integrati predisposti dalle Comunità montane, d'intesa con altri soggetti pubblici e con la partecipazione finanziaria di soggetti privati.

4. I criteri e le procedure di utilizzazione del Fondo sono deliberati dal Comitato interministeriale per la montagna di cui al successivo art. 4, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra Stato, Regioni e Province autonome e l'UNCEM. I pareri debbono essere resi entro 90 giorni dalla richiesta; scaduto tale termine, se ne prescinde. La ripartizione del Fondo tra le Regioni avviene sulla base del rispettivo territorio montano e della popolazione ivi residente. In tale ripartizione si dovrà altresì tener conto di esigenze perequative a favore delle Regioni ordinarie in relazione ai maggiori trasferimenti finanziari già spettanti per legge a ciascuna delle Regioni a statuto speciale e Province autonome.

5. In ogni caso sarà assicurata la priorità ai progetti e agli interventi riguardanti comuni che siano interamente montani e che abbiano subito un decremento di popolazione nell'ultimo intervallo censuario, tenuto anche conto della loro collocazione nelle fasce territoriali individuate dalle Regioni ai sensi del quarto comma dell'art. 28 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

Art. 3
(Norme speciali per la montagna nell'ordinamento della finanza locale)

1. Nell'ambito dell'ordinamento della finanza locale, di cui all'art. 54 della legge 8 giugno 1990, n. 142, per far fronte ai maggiori oneri degli enti locali operanti in montagna la Cassa depositi e prestiti concederà prioritariamente a comuni montani e Comunità montane mutui, con ammortamento a carico dello Stato, finalizzati alla realizzazione di acquedotti, infrastrutture primarie ivi comprese quelle finalizzate alla prevenzione degli incendi boschivi, fognature, sistemi di smaltimento di rifiuti solidi urbani e di depurazione delle acque.

2. La legge sull'ordinamento della finanza locale determina le modalità di contributi speciali, aggiuntivi rispetto ai fondi ordinari e perequativi riservati ai comuni montani e alle Comunità montane, secondo parametri differenziati in rapporto alle condizioni fisico-ambientali e socio-economiche dei territori montani.

Art. 4
(Comitato interministeriale per la montagna)

1. È istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il Comitato interministeriale per la montagna, con il compito di coadiuvare l'attività del governo, anche in sede legislativa, valutando la coerenza degli interventi statali rispetto all'obiettivo della specifica tutela e valorizzazione dei territori montani e delle popolazioni residenti, anche con riferimento alle effettive disponibilità in tali territori dei servizi pubblici essenziali, nazionali e locali.

2. Il Comitato, inoltre:
a) promuove, nell'ambito dell'attività della Conferenza permanente per i rapporti tra Stato, Regioni e Province autonome, una sessione annuale per l'esame dei problemi dei territori montani, anche attraverso il coinvolgimento dei principali soggetti nazionali erogatori di servizi pubblici;
b) esprime parere obbligatorio sui progetti e programmi formulati da Ministeri e soggetti nazionali in ordine al riassetto territoriale dei servizi pubblici erogati nei territori montani ;
c) presenta al Parlamento una relazione annuale sulla situazione economica e sociale della montagna;
d) delibera in ordine ai criteri e alle procedure di utilizzazione del Fondo nazionale per la montagna di cui al precedente art. 2.

3. Il Comitato interministeriale per la montagna è presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri o da un Ministro da lui delegato ed è costituito dai Ministri: per il coordinamento delle politiche comunitarie; per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; per il coordinamento della protezione civile; dell'interno; del bilancio e della programmazione economica; delle finanze; del tesoro, dei lavori pubblici; dell'agricoltura e delle foreste; dell'industria del commercio e dell'artigianato; del lavoro e della previdenza sociale; della sanità; del turismo e dello spettacolo; per i beni culturali e ambientali; dell'ambiente.

4. Il Comitato dispone di una segreteria, disciplinata con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, che provvede altresì ad istituire un

apposito ufficio per la montagna presso la Presidenza del Consiglio, ai sensi di quanto previsto dall'art. 21 della legge 23 agosto 1986, n. 400.

Art. 5
(Organizzazione e funzionamento della Comunità montana)

1. Dopo il primo comma dell'art. 28 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è aggiunto il seguente:
« *Sono organi della Comunità montana il consiglio, la giunta, e il presidente, che sono eletti secondo le norme di legge relative ai comuni con popolazione pari a quella complessiva montana della Comunità. Lo statuto, soggetto al solo controllo di legittimità del Comitato regionale di controllo, disciplina le modalità di elezione del consiglio in modo da garantire la rappresentanza di tutti i comuni facenti parte della Comunità montana.*

2. Nella formazione o modificazione delle piante organiche delle Comunità montane, di cui all'art. 7, comma sei, del decreto legge 31 agosto 1987, n. 359, convertito nella legge 29 ottobre 1987, n. 440, le Comunità montane stesse adeguano le proprie strutture tecniche in relazione ai compiti di assistenza al territorio, tenuto conto delle funzioni proprie, associate o delegate, che verranno loro attribuite ai sensi dell'art. 29 delle legge 8 giugno 1990, n. 142. È abrogato il primo comma dell'art. 7 della legge 23 marzo 1981, n. 93.

3. Nell'ambito delle procedure di formazione ed attuazione dei piani pluriennali di sviluppo socioeconomico di cui all'art. 29 delle legge 8 giugno 1990, n. 142, le Comunità montane promuovono, ai sensi dell'art. 14 della legge 7 agosto 1990, n. 241, conferenze di servizi con la partecipazione dei soggetti pubblici interessati operanti nel territorio, ivi compresi gli organi periferici dello Stato, nonché i responsabili dei consorzi di bonifica, dei consorzi di bacino imbrifero montano e delle aziende e società pubbliche che gestiscono servizi, reti, infrastrutture interessanti la zona.

Art. 6
(Organizzazioni montane per la gestione comunitaria di beni agro-silvo-pastorali)

1. Alle organizzazioni montane, anche unite in comunanze, costituite tra famiglie residenti in una determinata località per la gestione e il godimento comunitario di beni agrosilvo-pastorali in proprietà collettiva



indivisibile e inusucapibile, al fine di conservare e migliorare il patrimonio comune, valorizzandone le potenzialità produttive e di tutela ambientale, è riconosciuta la personalità giuridica di diritto privato.

2. Rientrano tra le organizzazioni di cui al comma precedente, che possono beneficiare degli interventi previsti per le società cooperative e che non sono soggette alla disciplina degli usi civici, anche le comunioni familiari montane di cui all'art. 10 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, le regole cadorine di cui al decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 1104, e le associazioni di cui alla legge 4 agosto 1894, n. 397.

3. Il presidente della giunta regionale competente per territorio provvede, con proprio decreto, al riconoscimento della personalità giuridica previa verifica, entro tre mesi dalla presentazione della domanda, della sussistenza dei presupposti di legge in ordine ai nuclei familiari aventi diritto a far parte della organizzazione e ai beni oggetto della gestione comunitaria.

4. Ferma restando la tradizionale autonomia statutaria di tali organizzazioni, rette anche da antichi laudi e consuetudini, se non incompatibili con le leggi vigenti, spetta alla Regione disciplinare con proprie norme, a tutela dell'interesse pubblico connesso alla conservazione e gestione dei beni comunitari:
a) le condizioni per poter autorizzare una destinazione, caso per caso, di beni comuni ad attività diverse da quelle agro-silvo-pastorali, assicurando comunque al patrimonio antico la primitiva consistenza forestale;
b) le garanzie di partecipazione alla gestione comune dei rappresentanti liberamente scelti da tutte le famiglie stabilmente residenti nel territorio sede dell'organizzazione;
c) le forme specifiche di vigilanza sulla gestione e di controllo sulle deliberazioni delle organizzazioni concernenti il riconoscimento dei nuclei familiari aventi diritto, fermo restando quanto previsto dall'art. 23 del codice civile;
d) le modalità e i limiti del coordinamento tra organizzazioni comunitarie, comuni e Comunità montane, garantendo comunque appropriate forme sostitutive di gestione, comprese quelle previste al successivo art. 9, dei beni in proprietà collettiva in caso di inerzia o impossibilità di funzionamento delle organizzazioni comunitarie, nonché allorquando tali organizzazioni non provvedano agli adempimento previsti dal presente articolo.

5. Fino all'entrata in vigore delle norme regionali previste nel precedente comma continuano ad applicarsi le norme vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge, in quanto con essa compatibili.

6. Salvo quanto previsto nel comma precedente, sono abrogati il decreto luogotenenziale 3 maggio 1948, n. 1104, gli articoli 10 e 11 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, nonché ogni altra disposizione incompatibile con quanto disposto nel presente articolo.

Art. 7
(Conservazione dell'integrità dell'azienda agricola)

1. Nel caso di morte del proprietario di fondi rustici siti in zona montana, condotti o coltivati direttamente da lui o dai suoi familiari, a quelli tra gli eredi che, al momento dell'apertura della successione, risultino aver esercitato e continuino ad esercitare su tali fondi attività agricola, è riconosciuto, oltre al diritto di cui all'art. 49 della legge 3 maggio 1982, n. 203, alle condizioni ivi stabilite, il diritto di acquisirne la proprietà.

2. Il diritto di cui al comma precedente può essere esercitato purché concorrano congiuntamente, nei soggetti interessati, le seguenti condizioni:
a) che abbiano esercitato l'attività agricola, sui fondi caduti in successione da almeno un triennio;
b) che non abbiano alienato, nel triennio precedente, altri fondi rustici di imponibile fondiario superiore a lire cinquemila, salvo il caso di cessione a scopo di ricomposizione fondiaria;
c) che il fondo per il quale intendano

esercitare il diritto di acquisizione, in aggiunta ad altri eventualmente posseduti in proprietà od enfiteusi, non superi il triplo della superficie corrispondente alla capacità lavorativa della loro famiglia;
d) che nella dichiarazione di cui al successivo comma quattro si obblighino a coltivare il fondo per un periodo non inferiore a nove anni.

3. Il diritto di acquisizione è accertato attraverso l'iscrizione al Servizio Contributi Agricoli Unificati in qualità di titolare di azienda coltivatrice diretta, ovvero di coadiuvante della medesima o di imprenditore a titolo principale. In mancanza di soggetti aventi tali requisiti, il diritto spetta a colui che nell'ultimo triennio abbia svolto la maggior quantità di lavoro sul fondo.

4. Il diritto di acquisizione si esercita mediante dichiarazione con lettera raccomandata con avviso di ricevimento, da inviare a ciascuno dei coeredi entro sei mesi dall'apertura della successione.

5. Il diritto di acquisizione trova attuazione:
a) ove possibile, attraverso l'inclusione dei fondi rustici di cui al presente articolo nella quota ereditaria dell'avente diritto all'acquisizione;
b) negli altri casi, attraverso l'acquisto dei fondi rustici ed il loro stralcio dalla comunione ereditaria; in tal caso, il corrispettivo è costituito dal valore agricolo medio determinato a norma dell'art. 16 della legge 22 ottobre 1971, n. 865. L'eventuale modificazione della destinazione urbanistica nel corso dei sei anni successivi all'acquisto, attribuisce agli altri coeredi il diritto di pretendere la rivalutazione del corrispettivo, in misura pari alla differenza tra il corrispettivo già percepito, adeguato secondo gli indici ISTAT, ed il valore di mercato corrispondente alla modificazione della destinazione dell'area.

6. Nell'ipotesi in cui il soggetto che ha esercitato il diritto di acquisizione non adempia all'obbligo di cui al punto d) del precedente comma due, coloro tra i coeredi che ne abbiano interesse possono chiedere, anche in difetto delle condizioni di cui allo stesso comma due, sentenza costitutiva di trasferimento dei fondi in loro favore, dietro pagamento del corrispettivo determinato a norma del comma precedente.

7. In caso di trasferimento a titolo oneroso di un fondo rustico, o di parte di esso, su cui si esercita l'impresa familiare, i partecipi di cui all'art. 230 bis codice civile hanno diritto di prelazione ai sensi dell'art. 732 codice civile.

TITOLO II
(Interventi speciali e ruolo delle Regioni)

Art. 8
(Tutela e manutenzione ambientale)

1. Per i fiumi, torrenti e corsi d'acqua, di cui all'art. 1, comma uno, lettera c), della legge 8 agosto 1985, n. 431, siti in territori montani, la fascia di rispetto è ridotta a 50 metri e sono comunue consentiti i lavori di difesa spondale e di regimazione del corso d'acqua, nell'osservanza delle disposizioni e dei criteri di intervento stabiliti dalla legge 8 agosto 1989, n. 183, a tutela dell'equilibrio ambientale.

2. Ad integrazione del quarto comma dell'art. 1 della legge 8 agosto 1985, n. 431, sono consentite le forme di governo e di trattamento selvicolturali, nonché gli interventi colturali, di miglioramento, di impianto, di manutenzione e di utilizzazione dei boschi previsti nelle Prescrizioni di massima e di polizia forestale vigenti. Dette Prescrizioni saranno aggiornate in relazione agli obiettivi di cui alla citata legge.

3. Ad integrazione di quanto previsto dal penultimo comma dell'art. 1 della legge 8 agosto 1985, n. 431, l'autorizzazione di cui all'art. 7 della legge 8 giugno 1939, n. 1497, non è richiesta per l'esecuzione di interventi di sistemazione idrogeologica di pendici, di conservazione del suolo, di drenaggio delle acque sotterranee.

4. Allo scopo di riconoscere il servizio svolto dall'agricoltura di montagna, la legge regionale disciplina la concessione, attraverso le Comunità montane, di contributi per piccole opere ed attività di manutenzione ambientale concernenti proprietà agro-silvo-pastorali. Possono essere ammessi a contributo anche gli interventi svolti da imprenditori agricoli a titolo non principale.

Art. 9
(Forme di gestione del patrimonio forestale)

1. Le Comunità montane, nell'ambito del proprio territorio e d'intesa con i comuni ed altri enti interessati, promuovono, in applicazione dell'art. 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, la costituzione di aziende speciali e consorzi forestali per la gestione dei boschi pubblici e di proprietà collettiva o soggetti ad usi civici e, mediante apposite convenzioni, anche dei boschi di proprietà privata. Tali aziende e consorzi godono dei benefici previsti dall'art. 139 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267 e successive modificazioni ed integrazioni.

2. Le Comunità montane individuano idonei ambiti territoriali per la razionale gestione e manutenzione dei boschi e promuovono in tali ambiti la costituzione di consorzi di miglioramento fondiario ai sensi degli articoli 71 e seguenti del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 ovvero di associazioni di proprietari riconosciute idonee dalle Regioni e volte al rimboschimento, alla tutela ed alla migliore gestione dei propri boschi.

3. Alle aziende, consorzi ed associazioni di cui ai commi uno e due possono essere affidati con legge regionale compiti di manutenzione e conservazione del territorio a fini agricoli e paesistici, oltre che forestali, ed inoltre di tutela, assistenza tecnica, monitoraggio e ricomposizione ambientale e sorveglianza dei boschi di loro competenza. A tal fine detti organismi potranno beneficiare anche di contributi commisurati agli oneri derivanti dalle suddette attività, con finalità di interesse generale, assunti mediante apposite convenzioni pluriennali.

Art. 10
(Sostegno alle innovazioni produttive)

1. Per le iniziative volte alla promozione di nuove e moderne tecnologie produttive per i territori di montagna, in particolare in agricoltura, nonché per le iniziative volte alla creazione nei territori montani di nuove attività e all'ampliamento e/o ammodernamento di attività esistenti, ivi compresi i sistemi di depurazione delle acque reflue e di trattamento, riciclaggio e/o smaltimento dei rifiuti nei settori artigiano ed industriale rientranti nei criteri individuati dal CIPI e compatibili con i piani pluriennali di sviluppo delle Comunità montane, poste in essere da imprese industriali ed artigiane o loro consorzi, le Regioni sono delegate a concedere contributi in conto interessi sui finanziamenti accordati dagli istituti di credito a medio termine di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949 e con le procedure da essa previste fino alla concorrenza del 70% della spesa riconosciuta ammissibile entro il limite di 5 miliardi di lire.

2. La durata massima dei finanziamenti di cui al precedente comma non potrà eccedere i 10 anni, compresi di 3 anni di preammortamento. Il tasso di interesse a carico dei beneficiari è stabilito nella misura massima del 50% del tasso di riferimen-

to fissato mensilmente con decreto del Ministro del tesoro, ridotto al 40% quando all'investimento venga riconosciuto carattere di priorità.

Art. 11
(Promozione dell'imprenditorialità giovanile)

1. La normativa di cui al decreto legge 30 dicembre 1985, n. 786, convertito nella legge 28 febbraio 1986, n. 44, concernente misure per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, è estesa anche ai territori montani non ricadenti nelle delimitazioni di cui all'art. 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

2. I criteri e le procedure applicative per l'estensione di cui al comma uno, ivi comprese la definizione della quota del Fondo nazionale per la montagna a tal fine riservata, sono determinati dal Comitato interministeriale per la montagna di cui al precedente art. 4, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra Stato, Regioni e Province autonome.

3. A prescindere da quanto previsto dai commi precedenti, le Regioni e la Cassa per la formazione della proprietà contadina, istituita con D.L. 5 marzo 1948, n. 121, al fine di favorire l'accesso dei giovani alle attività agricole, agevolano le operazioni di acquisto di terreni proposte dai coltivatori diretti di età compresa tra i diciotto e i quaranta anni, residenti in comuni montani, dando ad essi preferenza, sino alla concorrenza del 30%, nella ripartizione rispettivamente dei fondi destinati alla formazione della proprietà coltivatrice e delle disponibilità finanziarie annuali.

Art. 12
(Autoproduzione e benefici in campo energetico)

1. I comuni montani, i loro consorzi e le Comunità montane, anche attraverso la costituzione di aziende speciali o di società per azioni ai sensi dell'art. 22 della legge 8 giugno 1990, n. 142, possono promuovere, compatibilmente con le caratteristiche ambientali, la costruzione e la gestione di centraline idroelettriche nonché di impianti per l'utilizzazione di altre energie rinnovabili nel rispetto delle condizioni, dei limiti e delle modalità di utilizzazione dell'energia stabiliti dalle leggi 9 gennaio 1991 nn. 9 e 10.

2. Per il finanziamento delle opere di cui al primo comma, ivi comprese le spese per l'allacciamento alla rete a media tensione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL), le Regioni sono delegate a concedere contributi in conto capitale ovvero agevolazioni sui mutui contratti.

3. Ai residenti nei territori montani è concessa, sia per consumi domestici che per quelli derivanti da attività produttive, una adeguata riduzione sul sovrapprezzo termico per i diversi usi, commisurata al disagio ambientale. Il Comitato interministeriale dei prezzi (CIP) è autorizzato a determinare la misura di tale riduzione.

4. Nell'ambito delle procedure di attuazione del piano energetico nazionale, ai sensi delle leggi 9 gennaio 1991, nn. 9 e 10, le Regioni promuovono l'adeguamento, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, dei disciplinari in atto con l'ENEL e i concessionari di derivazioni d'acqua per la produzione di energia elettrica allo scopo di verificarne, tenendo anche conto delle prescrizioni di cui alla legge 18 maggio 1989, n. 183, la corrispondenza, tra quantità di acqua captata, modalità di captazione e impatto sull'ecosistema, con l'obiettivo di garantire un deflusso minimo vitale e l'uso plurimo delle risorse idriche.

Art. 13
(Tutela dei prodotti tipici)

1. Al fine di tutelare l'originalità del patrimonio storico-culturale dei territori montani, attraverso la valorizzazione delle produzioni già oggetto, o da rendere oggetto, di denominazione di origine, è istituito presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste l'Albo dei prodotti tipici di montagna, autorizzati a fregiarsi di un marchio « *Montagna* », da attribuirsi alle sole produzioni agro-alimentari originate nei territori montani, sia per quanto riguarda la fabbricazione che la provenienza della materia prima.

2. Tali produzioni potranno fregiarsi del marchio « *Montagna* » anche qualora aggregate a più vasti comprensori di consorzi tutela.

3. Le richieste di iscrizione all'Albo sono inoltrate tramite le Comunità montane interessate. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste adotta apposito regolamento per determinare le modalità di valutazione delle richieste e di approvazione del disciplinare di produzione dei singoli prodotti ammessi all'Albo. Il disciplinare di produzione viene trasmesso alla Comunità economica europea per analogo riconoscimento.

Art. 14
(Incentivi per l'insediamento in zone montane)

1. Fermo restando quanto previsto dalla legge 5 agosto 1978, n. 457, e comunque riservando in tale contesto la percentuale del 15% dei finanziamenti ai territori montani, ai cittadini residenti in comuni non montani che trasferiscano la propria residenza e dimora abituale in un comune montano, le Regioni riconoscono un premio di insediamento montano. Detto premio è costituito:
a) per coloro che vendano o affittino per la durata minima di 5 anni l'alloggio in cui avevano residenza legale e dimora abituale negli ultimi 3 anni: da un parziale bonifico degli interessi del mutuo eventualmente acceso per l'acquisto o per la costruzione della nuova abitazione; da un contributo in conto capitale, fino al 30% del costo documentato del restauro, qualora si tratti di abitazione preesistente bisognosa di opere di riassetto, contributo cumulabile al parziale bonifico degli interessi sopra menzionati;
b) per coloro che si trasferiscano in un alloggio affittato: da un versamento forfettario fino a tre milioni di lire pro-capite a titolo di indennizzo per le spese di trasloco e di insediamento.

2. Le provvidenze di cui alla lettera a) del comma uno possono essere estese dalle Regioni ai residenti che svolgano attività lavorativa nei territori montani.

3. I beneficiari saranno tenuti al rimborso del premio qualora trasferiscano la propria residenza e dimora abituale in altro comune non montano prima di 10 anni.

4. Al fine di contribuire a sostenere l'effettiva residenzialità in montagna le Regioni assicurano inoltre:
a) incentivi economici per la conservazione, il restauro e il recupero funzionale del patrimonio edilizio rurale montano;
b) appropriate procedure affinché, in attuazione di quanto previsto dal Capo IV della legge 7 agosto 1990, n. 241, nell'adozione di provvedimenti in materia edilizia che richiedono una pluralità di determinazioni e di pareri, i comuni montani possano semplificare modalità e tempi dell'azione amministrativa.

Art. 15
(Incentivi per la formazione di specialisti del territorio montano)

1. Anche ai sensi di quanto previsto dagli articoli 6 e 8 della legge 19

novembre 1990, n. 341, le Regioni e gli enti interessati, d'intesa con le Università e gli Istituti di istruzione superiore, possono promuovere, mediante accordi di programma ai sensi dell'art. 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142, la formazione e l'aggiornamento di specialisti ed operatori del territorio montano utilizzando anche le risorse finanziarie del Fondo nazionale per la montagna messe a disposizione delle Regioni.

2. In armonia con le finalità di cui alla presente legge, agli Istituti di ricerca pubblici e privati che decentrino la loro sede in territorio montano e che in esso intraprendano la loro attività, le regioni possono concedere paricolari agevolazioni.

TITOLO III
(Sgravi fiscali e previdenziali)

Art. 16
(Sgravi fiscali)

1. Alle opere, infrastrutture e lavori previsti nei progetti integrati e negli interventi speciali di carattere economico di cui alla presente legge, si applica l'aliquota IVA del 2%.

2. Gli interventi di cui al comma uno godono delle agevolazioni disposte per le zone depresse del centro-nord di cui all'art. 30 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settenbre 1973, n. 601.

3. Gli atti di trasferimento di proprietà conclusi a scopo di ricomposizione fondiaria in zone montane sono esenti da INVIM e soggetti alle imposte di registro, ipotecarie e catastali in misura fissa.

4. Ai beni collettivi agro-silvo-pastorali siti in zone montane si applicano le disposizioni di cui all'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

Art. 17
(Agevolazione per i piccoli imprenditori commerciali)

1. Dopo il primo comma dell'art. 5 del decreto legge 4 agosto 1987, n. 326, convertito nella legge 3 ottobre 1987, n. 403, è aggiunto il seguente: « *L'opzione di cui al precedente comma si applica anche alle cessioni di beni e alle somministrazioni di alimenti e bevande effettuate a privati da parte di piccoli imprenditori operanti in centri abitati comunali, o in frazioni di comuni, con popolazione inferiore a 500 abitanti e che abbiano avuto per l'anno precedente un giro di affari assoggettato ad IVA non superiore a 40 milioni di lire* ».

Art. 18
(Agevolazioni all'agriturismo)

1. Gli imprenditori agricoli che esercitino nei territorti montani attività agrituristiche ai sensi della legge 5 dicembre 1985, n. 730, e che siano iscritti negli elenchi regionali di cui all'art. 6 della stessa legge, sono esonerati dal pagamento dell'IVA relativamente a tali attività.

2. Le attività di cui al comma uno sono considerate integrazione di quella agricola principale e pertanto rientranti nell'esercizio normale dell'agricoltura, ai fini di quanto disposto dall'art. 29 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modificazioni ed integrazioni.

Art. 19
(Esenzione da adempimenti previdenziali e assistenziali aggiuntivi)

1. Le imprese e i datori di lavoro operanti nei territori montani, che assumano con contratto di lavoro a tempo determinato o indeterminato lavoratori svolgenti altra attività di carattere subordinato autonomo o professionale, per la quale risultino assicurati per tutte o per alcune forme di previdenza e di assistenza obbligatoria, non sono tenuti al versamento dei contributi e premi, previsti per il settore di appartenenza, corrispondenti alla predette forme di tutela già fornite di copertura assicurativa.

Art. 20
(Trattamenti speciali per eventi climatico-meteorologici sfavorevoli)

1. Le imprese esercenti servizi di trasporto a fune, operanti con finalità turistiche nei territori montani interessati da eccezionali fenomeni sfavorevoli climatico-meteorologici, sono esonerate, per l'accertato periodo di persistenza di tali eventi, dal versamento dei contributi di previdenza e di assistenza sociale, ivi compresa la quota a carico dei dipendenti, nonché dai contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale.

2. Ai lavoratori dipendenti, ivi compresi gli apprendisti, della imprese di cui al comma uno, sospesi dal lavoro o lavoranti ad orario ridotto a causa dei detti eventi climatico-meteorologici, è corrisposta un'indennità di importo pari al trattamento di integrazione salariale previsto dalla legge 20 maggio 1975, n. 164 nonché il trattamento per gli assegni familiari.

3. I periodi per i quali è concesso il trattamento di cui al comma due sono riconosciuti utili d'ufficio per il conseguimento del diritto alla pensione per invalidità, vecchiaia, superstiti e di anzianità e per la determinazione della misura di queste.

4. Il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, norme per la specificazione delle condizioni di applicabilità e per l'attuazione di quanto previsto dai precedenti commi.

5. Gli oneri derivanti dall'applicazione delle disposizioni di cui al precedente comma due sono posti a carico della Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali, di cui all'art. 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88.

Art. 21
(Atti di indirizzo e coordinamento per l'attuazione della legge)

1. Fatte salve le attribuzioni delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano nelle materie di loro esclusiva competenza, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, ai fini di una coordinata attuazione degli interventi speciali per la montagna previsti dalle disposizioni del titolo II, il Consiglio dei Ministri delibera, su proposta del Comitato interministeriale per la montagna, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, atti di indirizzo e coordinamento delle attività amministrative delle Regioni per esigenze di carattere unitario, anche in riferimento agli obblighi comunitari.

Art. 22
(Risorse finanziarie)

1. Per gli interventi del Fondo di cui all'art. 2 è autorizzata la complessiva spesa di lire 3.600 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri in ragione di lire 600 miliardi per l'anno 1992, di lire 1.500 miliardi per l'anno 1993 e di lire 1.500 miliardi per l'anno 1994, cui si provvede mediante corrispondente utilizzo per i medesimi anni dell'accantonamento « *Interventi speciali per la montagna* », iscritto, ai fini del bilancio triennale 1992-1994, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'anno 1992.

2...... (altri oneri per il titolo III)

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio. ■

LA REPLICA DEL PRESIDENTE

I problemi e le indicazioni emersi dal Congresso sono indubbiamente molti e stimolanti. Credo che sul problema di quello che io ho chiamato *« piccolo Comune »* non abbiamo trovato voci dissenzienti, almeno non ho colto una indicazione che vada in una strada diversa; mentre rispetto al tema della valorizzazione delle realtà economiche-sociali-storiche e culturali che costituiscono i nostri insediamenti in montagna, per quanto piccoli possano essere, ho cercato già di dimostrare che non è un problema di dimensione demografica, ma di tutt'altro genere che forse si lega anche alla capacità che i nostri Amministratori avranno di darsi degli Statuti e dei Regolamenti in grado di supplire ad una normativa nazionale che ancora una volta non è fatta specificamente per i piccoli Comuni.

Un atteggiamento diverso mi pare di avere colto, con alcune sfumature diverse, rispetto alla via proposta di promuovere l'elezione diretta dell'Assemblea della Comunità montana. C'è chi, come il Sen. Carri o forse il Consigliere Riba, poneva il problema nel contesto di una più complessiva rivalutazione degli aspetti istituzionali e chi, come l'amico Rella, lo poneva addirittura in termini di incostituzionalità. Amici, io non sono un giurista e quindi non voglio entrare in questa disputa, che so che ha colto in qualche modo in castagna la stessa Regione Trentino Alto Adige o la Provincia anni fa, quando questa era la scelta indirizzata ad organi comprensoriali locali. Voglio però insistere nella mia personale valutazione delle opportunità politiche che discendono da questa impostazione, che può anche essere discussa. Il Consiglio nazionale ne farà sicuramente oggetto di attenzione, proprio nel momento in cui andiamo a cogliere gli effetti di quella che è l'impostazione data, diversa dalla nostra, dalla 142 nell'ottica dei piccoli Comuni. Oggi si dice che noi pensiamo alla elezione diretta quasi in contrasto con la volontà, il rapporto con i Comuni che costituiscono la Comunità montana. Io vorrei dire che nella legge 142, l'inserimento della questione della elezione diretta è stato impedito in quel momento da una particolare situazione politica legata all'elezione diretta del Sindaco, che costituiva una sorta di sbarramento in Parlamento rispetto ad iniziative come queste. Io credo che oggi nelle forze politiche, in generale, il discorso sia più maturo, probabilmente non ancora a sufficienza, probabilmente è giusto rivedere questo problema nell'ambito di un più coordinato e complesso movimento di riforme istituzionali e io credo che sul piano politico sia un discorso che noi dobbiamo affrontare, e discutere. Nessuno credo più di me sia per la valorizzazione del Comune, sia per la funzione primaria di cellula democratica che il Comune deve avere. Allora bisogna che ad un certo punto ci rendiamo conto di che cosa vogliamo che la Comunità montana svolga, come funzioni in un contesto montano. Non vado oltre su questo problema. Accanto a queste osservazioni congressuali, che indubbiamente il Consiglio nazionale non potrà che rispettare, devo dire che in generale ho colto un invito all'UNCEM di farsi maggiormente sentire, di aggiungere grinta a quel poco o tanto che gli organi hanno dimostrato di avere in questi cinque anni e io sono convinto che, avendo superato alcuni grossi problemi, oggi il Consiglio nazionale, e la Giunta dell'UNCEM potranno anche in prospettiva forse porre una attenzione diversa non soltanto ad aspetti della quotidianità che prima ho già citato, ma anche proprio a questo aspetto del passaggio della montagna da problema a risorsa, perché qui in fondo sta una grossa esigenza che abbiamo al nostro interno: di assumere la responsabilità come Enti locali, anche perché le Comunità montane sono nate per questo e la legge 142 ribadisce questa loro funzione di essere e divenire promotori dello sviluppo.

Cade anche un alibi che abbiamo avuto fino ad oggi con l'erogazione dei 100, dei 200, dei 300 miliardi per realizzare un piano di sviluppo. Parlo per le zone alpine evidentemente. Cade questo alibi in quanto quel denaro che continuerà a fluire alle Comunità montane servirà per l'organizzazione, per la funzionalità delle Comunità montane, demandandosi ad altre leggi di investimento di carattere nazionale o specifico per la montagna la ricerca non più polverizzata sul territorio ma finalizzata e mirata a chi sarà in grado e avrà la forza di promuoverla per realizzare questo aspetto. Cioè per far diventare realmente la risorsa potenziale della montagna un fatto di promozione, di sviluppo, di realizzazione di fatti che possono incidere sulla vita delle popolazioni locali e che poi, alla fine del discorso, è quello che fondamentalmente ci interessa. C'è ancora, rispetto alla legge 142, un altro problema grosso che è stato qui evidenziato da più parti: cioè quello del rapporto con le aree metropolitane. Non interessa tutte le regioni, interessa però tutte quelle importanti nelle quali questi centri rischiano di snaturare il concetto della Comunità montana. L'UNCEM non è rimasta indifferente a questo problema. Ne abbiamo parlato, ne abbiamo discusso. Io stesso ne ho parlato ad una riunione convocata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri dal Ministro Scotti e dal sottosegretario D'Onofrio proprio sul tema delle aree metropolitane. Ho lasciato il messaggio per dire: questo è il problema, cosa che

avevamo fatto anche alla audizione alla Camera dei Deputati. Credo che loro continueranno a seguire questa linea perché è un argomento che ci interessa rispetto a delle indicazioni che dovranno venire dall'interpretazione che il Governo o il Parlamento sapranno dare a questo argomento.

Rapporti con gli altri Enti, con la regione. Ne abbiamo già parlato. Marchetti lamentava forse una qualche difficoltà nei rapporti con le Province. Questo rapporto si crea anche qui in funzione della legge regionale. Ancora una volta torniamo al discorso di fondo, che è il discorso realistico più importante che secondo me scaturisce dall'attualità, dalla realtà di oggi. E direi, accanto a questo, questa proposta, questa esigenza di una rivisitazione che è valida per quasi tutte le Regioni di un assetto nuovo o quantomeno aggiornato alla luce della 142 per le Comunità montane. L'avv. Gava ricordava a questo proposito la convenzione internazionale di Strasburgo sulle Autonomie locali alla quale anche l'UNCEM ha dato in fase di predisposizione il proprio contributo. Ci ricordava che era diventata legge, e che in quella legge ci sono alcune affermazioni che chiaramente sono disattese dalla legge 142. In quella convenzione c'è scritto che gli Enti locali, hanno il diritto di essere eletti a suffragio universale libero e segreto. È una legge dello Stato. Quindi, se anche oggi andassimo in una direzione di questo tipo, non faremmo che applicare un trattato internazionale che è diventato legge dello Stato e non credo che l'ipotesi legittima di un certo tipo di incostituzionalità possa non trovare riscontro in altro ramo, in altro settore legislativo, quantomeno per discuterne, per parlarne, per legittimare una proposta. Vorrei aggiungere, per concludere con l'intervento dell'Avv. Gava, su questa sua impostazione di diritti, non tanto quelli a venire che citava il consigliere Riba, quanto quelli presenti e non realizzati e delusi. È chiaro che in questa direzione lo sforzo deve essere comune: degli organi dell'UNCEM, delle Regioni ma soprattutto anche degli Amministratori stessi dei Comuni, delle Comunità montane, per non subire prevaricazioni per quanto potrà essere possibile nell'ambito della legge.

C'è un altro aspetto che mi ha colpito: questa ipotesi sulla centralità della montagna, sul negare la marginalità dei territori montani. Al riguardo non mi pongo come interlocutore dissenziente rispetto a questa ipotesi, sottolineo soltanto che la centralità o la marginalità la si vede a seconda del punto di vista, dall'ottica dalla quale si guarda alla montagna. Perché se dalla montagna guardiamo alla pianura, la centralità è la montagna; se dal centro di una Regione o di una Provincia guardiamo alla montagna, questa non è che un fatto marginale e allora bisogna lavorare su questo aspetto, rivedere questo punto di partenza, cercare di cogliere per un certo verso diversi punti di vista che determinano diverse marginalità. Sono convinto che i nostri amici che abitano nelle vali guardano Merano e la considerano marginale, ma gli amici che abitano a Merano guardano le valli, considerano le valli marginali. Un problema culturalmente e concettualmente da elaborare, da discutere e da approfondire nella certezza di fare cosa utile per questa nuova concezione che vogliamo avere della montagna.

Io non voglio andare oltre, voglio ricordare il rilievo che assumono anche i problemi che sono stati presentati qui, soprattutto quelli di tutti i giorni: Gonzi rammentava la legge Galli: sulla legge Galli abbiamo presentato un emendamento, abbiamo chiesto di essere sentiti dal Parlamento, perché riteniamo che sia iniquo che la gestione degli acquedotti montani vada a finire o ad una multinazionale o a una grande industria, la quale ci farà pagare i costi della sua organizzazione, dei suoi ammortamenti riferiti alle città nelle quali scenderà l'acqua della montagna. Ma direi che è un insieme di realtà che io penso possano costituire e debbano costituire oggetto di lavoro per l'UNCEM. Ma, se mi consente il Prof. Barberis, questo Comitato presso la Presidenza del Consiglio che ha svolto un ruolo sicuramente importante, perché ci ha posto nella condizione di avere comunque un documento sul quale esprimerci, che sarà necessariamente emendato se riuscirà a varcare le soglie giuste del Governo e del Parlamento, è una struttura che in qualche modo è stata concessa alla montagna ed è stata posta nel centro nevralgico del potere nazionale ed è una struttura che deve continuare a funzionare. Vorrei dire che può essere la spina nel fianco, anche perché se leggiamo il decreto costitutivo, si scorge che questo Comitato non è stato costituito per fare o per proporre un disegno di legge per la montagna, è stato costituito per fornire al Governo indicazioni e suggerimenti sui problemi e per indicare al Governo stesso delle soluzioni. Credo che dobbiamo andare avanti, dobbiamo cogliere anche le cose che vengono da questo Congresso per essere il portavoce, anche attraverso questa struttura che è inserita nel contesto del potere e non viene soltanto come espressione sindacale di rappresentanza delle volontà dei cittadini della montagna, per utilizzare uno strumento che noi ci auguriamo debba continuare il proprio lavoro al di là dei fatti eclatanti che abbiamo concluso anche sulle piccole cose. Il 31 dicembre a me sembra una data che potrebbe benissimo essere modificata, e noi ci auguriamo che lo sia, perché la costituzione di questo strumento credo sia un fatto rilevante nei confronti della montagna.

Il consigliere Riba rispetto a questo Comitato aveva colto delle indicazioni o quanto meno delle impostazioni un poco differenziate tra l'intervento del prof. Barberis e quello del Prof. Maspoli. Sottolineo soltanto la diversa qualificazione dei due docenti, sociologo uno ed economista l'altro. C'è una diversa angolazione dalla quale si vedono determinati fenomeni che chiaramente deve essere in qualche modo ricomposta ad una certa unità. Noi dell'UNCEM nel Comitato abbiamo proprio cercato di svolgere questa funzione, che è quella di riuscire ad amalgamare le diverse visioni interdisciplinari per ricondurle ad una funzione di tipo unitario.

Credo di avere in qualche modo ripreso tutti i temi che sono stati discussi in sede di Congresso. Voglio ringraziare tutti gli intervenuti. Io ormai ho una certa abitudine a questi Congressi come del resto abbiamo tutti noi. Il fatto di aver visto in qualche ora del nostro lavoro una sala non brillantemente occupata, non mi ha scandalizzato più di tanto; l'essenziale è che noi andiamo via da Merano nella convinzione che l'UNCEM è nella condizione di lavorare e di fare delle cose importanti per il futuro della montagna. Credo che anche la montagna che alcuni di voi in questi giorni hanno visto intorno a Merano possa costituire un esempio reale, concreto, che si può vedere rispetto a certe cose che in altre Regioni del nostro Paese possono, proprio sotto l'impulso degli Enti locali, avviarsi verso una realizzazione. Montagna da problema a risorsa, io sono grato ancora una volta a Cavini di avere trovato in queste parole il motivo conduttore di un discorso che stiamo facendo da tempo e che io credo che gli organi dell'UNCEM sapranno continuare ad approfondire e soprattutto a materializzare con delle proposte concrete.

Grazie.

IL NUOVO CONSIGLIO NAZIONALE DELL'UNCEM

Questo l'elenco degli 81 membri del nuovo Consiglio eletto al termine dell'XI Congresso dell'UNCEM

Democrazia Cristiana

Piemonte	**Sebastiano MASSA**, *Sindaco di VICOFORTE CN* **Raimondo SACCO**, *Presidente C.M. Valli Po, SANFRONT CN* **Egidio FAUDA PICHET**, *Presidente C.M. Valle Mosso, VALLE MOSSO VC* **Sergio GENINATTI TOGLI**, *Presidente C.M. Valli di Lanzo, CERES TO*
Lombardia	**Lucio FIORINA**, *Assessore Provinciale BERGAMO BG* **Enrico TARSIA**, *C.M. Valle Camonica BRENO BS* **Elio BEROGNO**, *Sindaco di GODIASCO PV* **Flaminio BENETTI**, *Sindaco di SONDRIO SO* **Ercole IEIMINI**, *Presidente C.M. Valcuvia CUVEGLIO VA* **Enrico MORATTI**, *Componente Assemblea C.M. Valtellina TIRANO SO*
Veneto	**Mario DE NARD**, *Presidente C.M. Valle del Boite BORCA DI CADORE BL* **Marcello BORGO**, *Presidente C.M. Alto Astico ARSIERO VI*
Friuli	**Renato PROTTI**, *Assessore C.M. Meduna Cellina BARCIS PN* **Renata QUALIZZA**, *Sindaco di STREGNA UD*
Trentino	**Franco PATONER**, *Rappresentante Comune di TRAMBILENO TN* **Marino SIMONI**, *Presidente Comprensorio Primiero TONADICO TN* **Giovanni TONOLLI**, *Consigliere Consorzio BIM Adige TRAMBILENO TN*
Emilia Romagna	**Alberto GIANNINI**. *Consigliere Comunale di SARSINA FO* **Guido GONZI**, *Sindaco di TERENZO PR*
Liguria	**Andrea REPETTO**, *Presidente C.M. Ingauna ALBENGA SV* **Emilio FUGAZZI**, *Sindaco di S. STEFANO D'AVETO GE*
Toscana	**Bruno CAVINI**, *Sindaco di PALAZZUOLO SUL SENIO FI* **Elio ZIANI**, *Sindaco di SAMBUCA PISTOIESE PT*
Marche	**Nicola RINALDI**, *Presidente C.M. Alte Valli Fiastrone CAMERINO MC*
Umbria	**Mario PROIETTI**, *Sindaco di FERENTILLO TR* **Piero Romano PIERGENTILI**, *Assessore C.M. Valnerina NORCIA PG*
Lazio	**Renato GILARDI**, *Presidente C.M. Monti Sabini FROSINONE FR* **Giovanni MARCHETTI**, *Consigliere Comunale CITTADUCALE RI*
Abruzzo	**Roberto GAVA**, *Consigliere C.M. Valle Roveto CIVITELLA ROVETO AQ* **Arnaldo FINARELLI**, *Presidente C.M. Alto Vastese CHIETI CH*
Molise	**Luigi PETRACCA**, *Presidente C.M. Sannio FROSOLONE IS* **Berardino VETARELLI**, *Presidente C.M. Fortore Molisano RICCIA CB*
Campania	**Tommaso BUONO**, *Consigliere C.M. Penisola Amalfitana VIETRI SUL MARE SA* **Antonio DI MARIA**, *Presidente C.M. Alto Tammaro BENEVENTO BN* **Gaetano SESSA**, *Consigliere C.M. Valle dell'Irno SOLOFRA AV* **Pasquale GIUDITTA**, *Presidente C.M. Partenio PIETRASTORNINA AV*
Puglia	**Mariano MELINO**, *Presidente C.M. Appennino Dauno Meridionale FOGGIA FG*
Basilicata	**Donato PICCININNI**, *Presidente C.M. Alto Agri VILLA D'AGRI PZ*
Calabria	**Antonio ALVARO**, *Presidente C.M. Versante Tirrenico Meridionale DELIANUOVA RC* **Luigi PISANI**, *Presidente C.M. Medio Appennino Paolano SANGINETO CS*
Sardegna	**Beniamino CAMBA**, *Consigliere C.M. Basso Sulcis TEULADA CA* **Franco ONIDA**, *Consigliere C.M. del Barigadu PALMAS ARBOREA OR* **Fausto DEL RIO**, *Assessore C.M. Marghine Planargia MACOMER NU*

Partito Democratico della Sinistra

Piemonte	**Lidio RIBA**, *Consigliere C.M. Valle Grana CARAGLIO CN*
Lombardia	**Luigi DI PAOLO**, *Consigliere C.M. Valle Trompia GARDONE VAL TROMPIA BS*
Veneto	**Flaminio DA BEPPO**, *Sindaco di DOMEGGE BL*
Liguria	**Elvio VARALDO**, *Assessore C.M. del Giovo SASSELLO SV*
Emilia Romagna	**Alessandro CARRI**, *Sindaco di CARPINETI RE* **Lucio CANGINI**, *Consigliere C.M. Appennino Cesenate S. PIERO IN BAGNO FO*
Toscana	**Renzo MASCHERINI**, *Presidente C.M. Alto Mugello-Mugello Val di Sieve BORGO S. LORENZO FI* **Valerio SICHI**, *Presidente C.M. Appennino Pistoiese S. MARCELLO PISTOIESE PT*
Umbria	**Massimo BRUNINI**, *Vicepresidente C.M. Monti Martani e del Serano SPOLETO PG*
Marche	**Riccardo MADERLONI**, *Assessore C.M. Alta Valle dell'Esino FABRIANO AN*
Abruzzo	**Giovanni VENDITTI**, *Consigliere Comunale di LUCO DEI MARSI AQ*

Sardegna	**Peppino MUREDDU,** *Sindaco di FONNI NU*
Friuli V.G.	**Patrizia DELLA PIETRA,** *Assessore Comunale di TOLMEZZO UD*
Campania	**Ugo CARPINELLI,** *Assessore Provinciale di SALERNO SA*

Partito Socialista Italiano

Campania	**Generoso D'ALESSIO,** *Sindaco di GIFFONI VALLE PIANA SA*
Toscana	**Rodolfo RIDOLFI,** *Sindaco di MARRADI FI*
Puglia	**Raffaele DI GIOIA,** *Presidente C.M. Sub-Appennino Dauno Settentrionale CASALNUOVO FG*
Basilicata	**Franco TEMPONE,** *Consigliere C.M. Alto Sauro Camastra CALVELLO PZ*
Sardegna	**Salvatore MARRAS,** *Vicepresidente C.M. Montiferru CUGLIERI OR*
Lazio	**Roberto TOMEI,** *Presidente XI C.M. Lazio ROCCA PRIORA RM*
Abruzzo	**Gaudenzio LEONARDIS,** *Sindaco di S. DEMETRIO AQ*
Marche	**Leandro MARIANI,** *Presidente C.M. Valle dell'Esino FABRIANO AN*
Veneto	**Giovanni DEON,** *Consigliere Comunale di SEDICO BL*
Lombardia	**Luigi MONTEMEZZO,**
Liguria	**Enrico GRASSO,** *Consigliere Comunale di MIGNANEGO GE*
Piemonte	**Ivan GROTTO,** *Assessore Provinciale di TORINO TO*
Umbria	**Paolo ANTONELLI,** *Vicepresidente C.M. Valle del Nera TERNI TR*
Emilia Romagna	**Italo BERNI,** *Assessore Provinciale di PARMA PR*

Partito Socialista Democratico Italiano

Piemonte	**Pier Luigi MORA,** *Presidente C.M. Cusio Mottarone OMEGNA NO*
Emilia Romagna	**Gian Carlo BODRIA,** *Presidente C.M. Appennino Parma Est LANGHIRANO PR*
Abruzzo	**Antonio CAMERLENGO,** *Consigliere Comunale di PERETTO AQ*

Partito Liberale Italiano

Piemonte	**Alessandro GIBELLO,** *Sindaco di BARDONECCHIA TO*

Partito Repubblicano Italiano

Molise	***Michele CONTI,*** *Consigliere Comunale di CAPRACOTTA IS*
Calabria	**Francesco MONTALDO,** *Consigliere Provinciale di COSENZA CS*

Sudtiroler Volkspartei

P.A. Bolzano	**Hans ZELGER,** *Sindaco di NOVA PONENTE BZ* **Herbert MAYR,** *Vicesindaco di BOLZANO BZ*

Union Valdotain

Valle d'Aosta	**Eugenio BOVARD,** *Presidente C.M. Gran Paradis VILLENEUVE AO*

Partito Sardo d'Azione

Sardegna	**Nino FALCONI,** *Presidente C.M. Nuorese NUORO NU*

IL NUOVO COLLEGIO DEI PROBIVIRI DELL'UNCEM

Presidente:

PLI Molise	**Giovanni SILLA,** *Consigliere Comunale di CAMPOBASSO CB*

Membri:

DC	Molise	**Angelo SCIULLI,** *Consigliere Comunale di PESCOPENNATARO IS*
PdS	V. Aosta	**Paul CHARBONNIER,** *Assessore C.M. Mont Emilius QUART AO*
PSI	Emilia	**Alba Rosa BASSINI,** *Presidente C.M. App. Modena Est ZOCCA MO*
PSDI	P.A. Trento	**Armando BERTAMINI,** *Assessore Comunale di ROVERETO TN*

Supplenti:

PRI	Calabria	**Emilio LOGOZZO,** *Sndaco di S. CRISTINA D'ASPROMONTE RC*
DC	Basilicata	**Giambattista VACCARO,** *Presidente C.M. Alto Basento POTENZA PZ*

LA MOZIONE FINALE

L'XI Congresso ordinario dell'Unione nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani - UNCEM - riunito a Merano dal 17 al 19 giugno 1991, con ampia partecipazione di amministratori locali in rappresentanza di Comuni, Comunità montane, Province, Consorzi BIM ed altri Enti associati operanti in montagna;

UDITA la relazione del Presidente Edoardo Martinengo che approva, con le distinzioni e puntualizzazioni emerse dal dibattito, unitamente alla relazione organizzativa del Segretario Generale, Folco Maggi, e a quella finanziaria del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, Pasquale Trozzi;

PRESO ATTO della relazione del prof. Gian Candido De Martin sul tema « *Proposta per una nuova legge nazionale per la montagna* », e del successivo dibattito che ha registrato tra gli altri, gli interventi dei professori Corrado Barberis, Giuseppe Maspoli e Giovanni Cannata, rispettivamente Presidente e membri del Comitato Consultivo per la montagna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha predisposto il progetto di legge inerente « *Interventi speciali per la montagna* », con l'apporto dell'UNCEM;

TENUTO CONTO del dibattito congressuale in merito al rinnovato quadro ordinamentale dei poteri locali dettato dalla legge n. 142/90, che conferma il ruolo strategico dei Comuni e ribadisce quello dell'Ente locale Comunità montana nello sviluppo integrato della montagna italiana e come protagonista della promozione ed attuazione degli interventi speciali delle Comunità europee;

RICONOSCIUTO che l'economia del benessere ha prodotto i suoi positivi effetti solo marginalmente in montagna e con grave ritardo, evidenziando un approccio dell'intervento pubblico che si è posto finora in termini essenzialmente di tipo assistenziale;

CONSTATATO che obiettivo prioritario oggi è quello di predisporre politiche strutturali di sviluppo globale delle risorse della montagna, in grado di valorizzare tutte le potenzialità suscettibili di migliore e consistente sviluppo, tale da favorire il conseguimento di un adeguato livello nella qualità della vita e nei servizi erogati;

SOTTOLINEA, nel momento in cui si riscopre la montagna quale risorsa, la assoluta esigenza del rispetto istituzionale e politico delle diverse etnie e delle minoranze culturali e linguistiche che vivono in montagna, quali potenziali componenti della ripresa socio-economica e culturale del territorio montano;

SOTTOLINEA CON FORZA l'esigenza che sia rapidamente emanata una nuova, specifica legge sulla montagna, capace di promuovere e realizzare una rinnovata politica per i territori montani di sviluppo globale ed integrato delle risorse presenti;

PRENDE ATTO con soddisfazione della costituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri dell'apposito Comitato consultivo sui problemi della montagna ed esprime vivo apprezzamento per l'attività da esso svolta;

L'ORDINE DEL GIORNO SULLA FINANZA LOCALE

L'XI Congresso ordinario dell'UNCEM;

CONSTATATA la delicata fase attuale in cui versa la situazione economico-finanziaria degli Enti locali ed in partciolare dei Comuni di piccola dimensione, nella prevalenza montani;

CONSIDERATA la vigente restrittiva disciplina sulle assunzioni di personale nel comparto delle Autonomie locali;

SOTTOLINEA l'esigenza che venga rapidamente approvata la legge di riforma della finanza locale la quale, per quanto attiene alle Amministrazioni a scarsa consistenza demografica generalmente ubicate in territorio montano, deve consentire una adeguata disciplina per l'accesso al credito, sia pubblico che privato, con l'assistenza del contributo dello Stato, a condizioni più favorevoli rispetto ai Comuni di maggiore dimensione e tali da produrre un graduale ma consistente effetto perequativo a favore delle zone di montagna. In tale direzione, si pone con prioritaria urgenza il superamento delle attuali limitazioni poste in essere dal Governo per il contenimento pressoché totale delle risorse finanziarie deliberate dal Parlamento a favore dell'accensione di mutui con la Cassa depositi e prestiti da parte degli Enti locali, con particolare riferimento ai mutui ventennali, per un importo minimo di 100 milioni, a beneficio dei Comuni sotto i 5000 abitanti, con oneri a totale carico dello Stato, per la costruzione e ristrutturazione di acquedotti, fognature ed impianti di depurazione, secondo quanto disposto dal 2° c. dell'art. 1 del D.L. n. 6/91, convertito nella legge n. 80/91;

CHIEDE l'abolizione delle vigenti misure di blocco del turn-over a favore dei Comuni con popolazione inferiore a 10000 abitanti, in modo da assicurare in tali specifiche realtà, segnatamente penalizzate in ordine alla consistenza del personale in organico ed in quanto a dotazione di sufficienti ed idonee strutture di servizi per i residenti, la fruizione di un adeguato livello dei servizi necessari.

RITIENE che la proposta inerente « *Interventi speciali per la montagna* », elaborata dal Comitato consultivo, costituisca base importante e stimolante della nuova legge sulla montagna che chiede sia assunta e proposta quanto prima dal Governo al Parlamento;

AFFERMA la prioritaria necessità di portare a compimento il consolidamento istituzionale dell'Ente locale Comunità montana alla luce dei principi innovativi stabiliti dalla nuova legge ordinamentale locale, sia per quanto attiene alla completa, omogenea e piena attuazione a livello nazionale e soprattutto regionale della legge n. 142/90; sia per quanto specificamente afferisce al perfezionamento del regime dei trasferimenti finanziari a favore delle Comunità montane e di Comuni montani, per i quali chiede la rapida applicazione dell'art. 54 della legge n. 142/90, che prevede la rideterminazione dei trasferimenti tenendo conto delle particolari condizioni economico-sociali-territoriali presenti in montagna;

CHIEDE che nella riforma della finanza locale, in discussione in Parlamento, sia esaltata la responsabilità degli Amministratori locali, conferendo loro potestà impositiva, e siano assicurate nel contempo adeguate disponibilità per una corretta perequazione a favore dei Comuni montani a scarsa base imponibile;

REPUTA di grande interesse l'evoluzione delle politiche comunitarie e, in vista dell'imminente scadenza del 1992, valuta di specifica rilevanza per le Comunità montane la previsione recata dalla legge n. 142/90 della realizzazione degli interventi speciali per la montagna stabiliti dalla Comunità economica europea;

CONSIDERA di particolare gravità la continua, persistente soppressione di uffici e strutture che prestano servizi alle popolazioni montane e impegna gli Organi dell'Unione a perseguire ogni utile iniziativa per differenziare i parametri di riferimento, in modo da assicurare in montagna l'esistenza di servizi e il loro potenziamento;



L'XI Congresso dell'UNCEM è finito: Edoardo Martinengo, Sandro Gibello e Ivan Grotto lasciano il Kursaal di Merano

RITIENE altresì che il settore dei servizi rappresenta oggi il più rilevante degli aspetti problematici che affliggono le popolazioni montane e riafferma l'esigenza che nei territori montani la valutazione delle soglie derivanti dal rapporto costi-benefici sia influenzata anche dalle considerazioni di carattere sociale derivanti dalla particolarità degli insediamenti e dalle difficoltà ambientali. In particolare auspica che nella realizzazione della riforma sanitaria venga considerata la necessità di mantenere, indipendentemente dai limiti numerici della popolazione, una organizzazione che consenta alle Comunità montane, ove queste costituiscono elemento territorialmente adeguato alla erogazione dei servizi socio-sanitari, di conservare la funzione di Unità socio sanitaria locale;

SOLLECITA le Regioni e le Province autonome alla piena e razionale applicazione della legge n. 142/90 per quanto attiene alla ridefinizione territoriale, funzionale ed organizzativa delle Comunità montane nel rigoroso rispetto delle caratteristiche di montanità;

IMPEGNA gli Organi nazionali e regionali dell'UNCEM a dare attuazione agli obiettivi fissati dall'XI Congresso, coinvolgendo a tal fine forze politiche, parlamentari, di Governo, sociali e le Associazioni delle Autonomie locali e a potenziare le proprie strutture con particolare riferimento a quelle regionali, stimolandone l'attività di iniziativa e di proposta. ■

L'ORDINE DEL GIORNO SULLE RISORSE IDRICHE

L'XI Congresso dell'UNCEM, di fronte alla discussione in corso in Parlamento sul progetto di legge circa la migliore utilizzazione delle risorse idriche nazionali,

IMPEGNA gli Organi dell'Unione a far sì che siano tenute presenti le peculiarità delle zone montane in modo che anche gli Enti locali montani vengano posti in grado di pervenire a forme di gestione locale di questa importante risorsa, riducendo l'estensione degli ambiti territoriali ora previsti.

L'ORDINE DEL GIORNO SULLE COMUNITÀ MONTANE IN SICILIA

L'XI Congresso dell'UNCEM, preso atto dell'unanime volontà di ripristinare nella Regione Sicilia le Comunità montane e avviare, coerentemente con quanto si è proposto di fare l'Assemblea regionale siciliana per il problema montagna, una politica utile per lo sviluppo economico e sociale dell'Isola,

SOTTOLINEA l'esigenza che sia ricostituita al più presto la Delegazione regionale dei rappresentanti dei Comuni della montagna siciliana

DA' MANDATO al Consiglio nazionale di comprendere nel suo seno a tutti gli effetti, come per le altre Regioni, il Presidente e i due Vicepresidenti di detta delegazione.

La presenza di una rappresentanza regionale siciliana nel Consiglio nazionale dell'UNCEM, costituisce per il presente ed il futuro una garanzia di impegno per azioni politiche nel segno dell'unità nazionale con al centro il problema della montagna siciliana che sta a cuore, oltre che alle popolazioni locali, all'intera montagna italiana.

LE PIOGGE ACIDE

Con il termine « *piogge acide* » si indica comunemente il più vasto fenomeno delle deposizioni acide, consistente nella deposizione di acidi dall'atmosfera, sia in forma « *umida* » (pioggia, neve, nebbia ecc.) che secca (attraverso i gas e gli aerosol). L'acidità è dovuta a cause sia naturali che artificiali: le prime comprendono la respirazione delle piante e degli animali, il decadimento della materia organica al suolo e nelle acque, le eruzioni vulcaniche e le scariche elettriche dei fulmini. Il contributo dell'uomo deriva principalmente dall'uso dei combustibili fossili, dalla lavorazione dei minerali metallici e dalla combustione di biomasse.

I principali gas responsabili della acidificazione, emessi in conseguenza dell'uso dei combustibili fossili, sono il biossido di zolfo (SO_2) e gli ossidi di azoto (monossido NO e biossido NO_2 di azoto).

Questi ossidi si possono depositare per via secca, legandosi ad alcuni materiali del suolo, o venire rimossi per via umida; gli acidi che si formano nell'atmosfera possono raggiungere il suolo inglobati in gocce di pioggia, fiocchi di neve o nebbia (fig. 1).

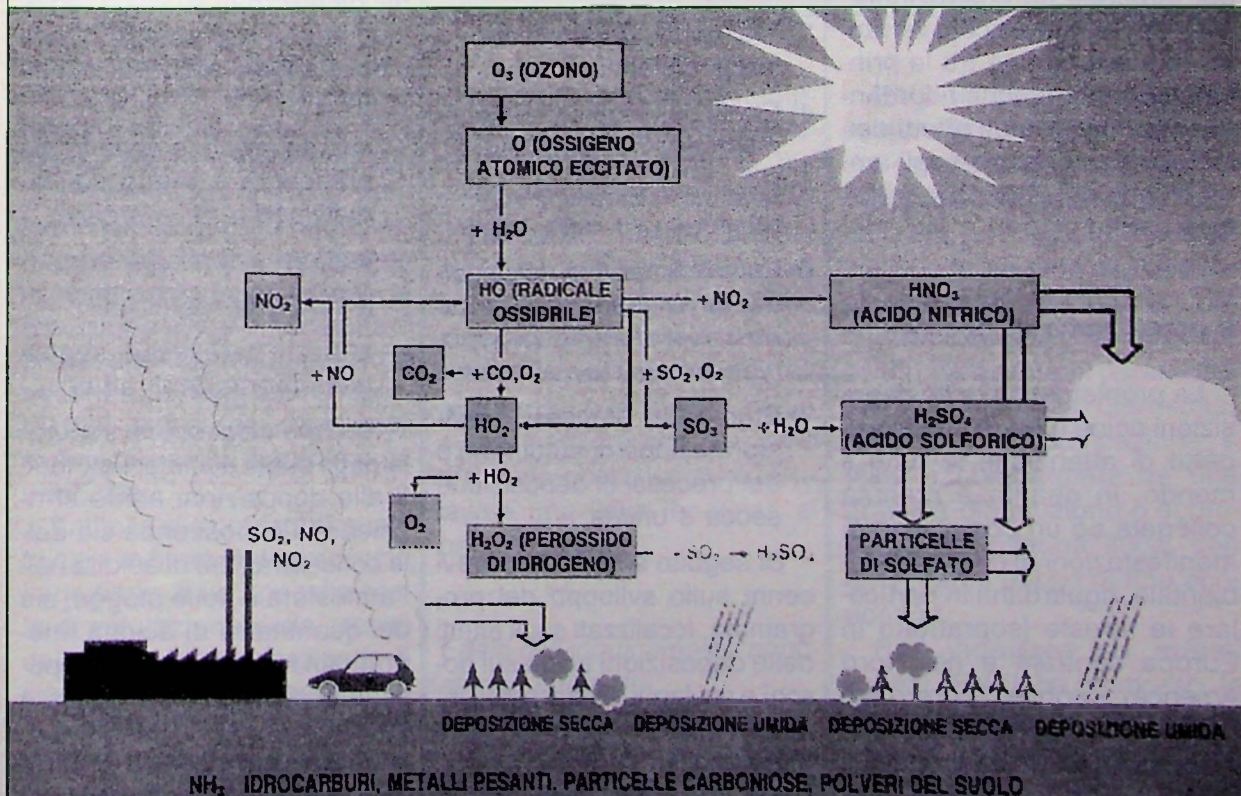


Fig. 1 - Schema di formazione delle deposizioni umide e secche

Intorno agli anni 60, tuttavia, venne identificato un certo numero di aree, più o meno remote rispetto alle sorgenti d'inquinamento conosciute, ove erano in corso delle modificazioni di carattere ambientale, quali la diminuzione o la totale scomparsa dei pesci in alcuni ambienti lacustri e la diminuzione di vitalità in varie specie forestali.

Gli studi di carattere ambientale si sono quindi costantemente intensificati in tutte le nazioni, a iniziare dalle più colpite, soprattutto in quest'ultimo decennio.

L'attenzione si è concentrata principalmente sui composti acidificanti, derivanti dai processi di combustione, ritenuti i principali responsabili dell'acidificazione dell'acqua, delle alterazioni riscontrate nei sistemi forestali e della corrosione dei materiali da costruzione.

Nel presente articolo verranno esposte alcune tra le principali problematiche ricordando in particolare gli effetti delle deposizioni acide sugli ambienti naturali (foreste, agricoltura, laghi).

Il programma di ricerca

La problematica delle deposizioni acide è attualmente oggetto di attenzione in tutto il mondo, in quanto è ritenuta collegata ad un complesso di manifestazioni di degrado ambientale, riguardanti in particolare le foreste (soprattutto in Europa centrale e nel Nord America), i laghi ed i corsi d'acqua (in Svezia e Norvegia meridionali, Scozia, Stati Uniti e Canada del Nord Est); si debbono poi tenere in conto i danni provocati alle culture agrarie e ai materiali esposti all'aperto, in particolare al patrimonio artistico.

Per chiarire la reale situazione italiana sotto questo aspetto e portare un contributo di conoscenza che possano aiutare le Autorità preposte a fare le migliori scelte di politica ambientale nell'interesse nazionale, l'ENEL ha avviato nel 1985 un imponente programma di indagini e ricerche su questa materia, coinvolgendo le più prestigiose Organizzazioni Scientifiche attive in questo campo in Italia.

Il programma di ricerca ambientale dell'ENEL sulle deposizioni acide è composto dai seguenti temi:

1) Raccolta di dati significativi sulle deposizioni atmosferiche.
2) Indagini sullo stato di salute dei boschi.
3) Trasporto di inquinanti a lunga distanza.
4) Effetti dell'inquinamento atmosferico sull'agricoltura.
5) Effetti dell'inquinamento atmosferico sui laghi italiani.
6) Caratterizzazione dell'inquinamento atmosferico urbano e suoi effetti sul patrimonio monumentale all'aperto.
7) Studio dei processi di trasformazione di inquinanti e dei processi di deposizione secca e umida.

Di seguito si riportano brevi cenni sullo sviluppo del programma, focalizzati sugli effetti delle deposizioni acide sui boschi e sui laghi italiani e dell'inquinamento atmosferico sull'agricoltura.

Per quanto riguarda gli studi sul trasporto di inquinanti a lunga distanza e sull'inquinamento urbano e gli effetti dell'inquinamento sul patrimonio monumentale all'aperto i risultati ottenuti sono, a tutt'oggi, interessanti ma richiedono maggiori approfondimenti specialmente sulla modellistica ed una più ampia disponibilità di dati in diverse condizioni.

Deposizioni atmosferiche ed indagini sullo stato di salute dei boschi

Il « *nuovo deperimento forestale* » è un fenomeno che si sta manifestando con notevole intensità in Europa ed in Nord America.

Le nazioni più colpite sono la Germania, la Cecoslovacchia, la Svizzera, ma si sono verificati danni anche in Francia, Belgio, Polonia.

Per quanto riguarda i sintomi, differenziati su scala regionale anche nell'ambito di una stessa specie arborea, consistono in:

— caduta precoce delle foglie preceduta o meno dall'ingiallimento delle stesse
— malformazione dei rami
— lesioni alle radici fini
— attacchi parassitari, seguiti dalla morte degli alberi.

Per una valutazione accurata degli effetti ecologici attribuiti alle deposizioni acide si richiede la conoscenza sia delle concentrazioni di acidità nell'atmosfera e nelle piogge, sia dei quantitativi di acidità integrati sul lungo periodo, depositati al suolo per via umida e secca.

In questo contesto è stata avviata un'importante collaborazione con il Ministero per l'Agricoltura e Foreste (MAF), al

fine di giungere ad un monitoraggio sul lungo termine delle caratteristiche chimiche delle deposizioni atmosferiche. Contestualmente viene effettuato dal MAF un monitoraggio sullo stato di salute della vegetazione circostante, nell'ambito dell'Indagine sul deperimento delle foreste (INDEFO) su scala nazionale.

Parallelamente alla rete concordata con il MAF per il monitoraggio di siti forestali, è stata mantenuta, e in alcuni casi ampliata, la gestione, iniziata già nel 1983, di una serie di stazioni di monitoraggio delle deposizioni umide e secche in siti scelti per la loro specificità o in appoggio ad altre ricerche riguardanti, ad esempio, il trasporto d'inquinanti attraverso i confini oppure lo studio di aree forestali campione (Foresta di Vallombrosa (FI), Monte Gouta (IM) ed il Monte Mottarone (NO)).

Per quanto riguarda i dati oggi a disposizione si può affermare che sia dal punto di vista degli eventi singoli ad acidità molto elevata, sia dal punto di vista di quelli a lungo termine comportanti la progressiva acidificazione del terreno, la situazione in Italia non appare preoccupante, in quanto non si riscontrano nelle zone boscate delle Alpi e degli Appennini eventi di acidità direttamente pericolosi.

Tuttavia si è cercato di quantificare lo stato di degrado con l'adozione di un'apposita scala di valutazione della gravità del danno che comprende 5 classi: la classe 0 rappresenta gli alberi sani, la classe 1 è relativa agli alberi con un massimo del 25% di perdita delle foglie e così via fino alla classe 4 che comprende gli alberi morti. Nella tabella seguente sono raccolti i risultati delle osservazioni sulle foreste di vari Paesi europei, espressi come percentuali di bosco con danno compreso tra 2 a 4; i danni lievi possono essere fatti entrare nell'ambito delle variazioni fisiologiche delle chiome degli alberi e la classe 1 considerata come soglia si attenzione (tab. 1)

Tab. 1 - Risultati degli inventari dei danni alle foreste
(classi di danno: 2 + 3 + 4)

	1984	1985	1986	1987	1988
Germania Occ.	17,3	19,2	18,9	17,3	
Gran Bretagna	21	9	34	44	
Svizzera	8	8	13	15	
Olanda	9,5	15,1	21,1		
Austria	6	4	5		
Francia		8,4	8,3		
Italia	1,3	1	1,3	3,5	2,4

La stima è riferita al numero di piante effettivamente valutate in Svizzera, Francia, Italia; alla superficie considerata in Germania, Austria, Olanda. In Friuli, diversamente dal resto d'Italia, le cause di danno note e non note sono considerata insieme. Come si noterà la situazione in Italia è nettamente migliore che nel resto d'Europa anche se pare di rilevare una lieve tendenza al peggioramento.

Effetti dell'inquinamento atmosferico sui laghi

L'acidificazione delle acque superficiali è uno degli effetti imputati all'acidità delle piogge da più lungo tempo.

Negli ultimi decenni è stata evidenziata un'acidificazione dei corsi d'acqua superficiali, dapprima nelle regioni meridionali della Norvegia e della Svezia, successivamente nelle regioni orientali del Canada e degli Stati Uniti, e recentemente in altri stati europei (Gran Bretagna, Danimarca, Germania, Svizzera). L'acidificazione è stata accompagnata da una drastica diminuzione o scomparsa della fauna ittica, con gravi danni anche di tipo economico.

Per indagare su questi aspetti l'ENEL ha promosso, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Idrobiologia del CNR, un'indagine con l'obiettivo di valutare lo stato dei corpi idrici lacustri in rapporto sia ad

eventuali fenomeni di acidificazione, sia allo loro suscettibilità a tale forma d'inquinamento.

Tabella 2
Numero di laghi censiti

Alpini	561
Subalpini	73
Appenninici	7
Vulcanici	3
Costieri	2
Artificiali sardi	2
Totale	648

A tale scopo sono stati censiti ed elaborati i dati chimici di 648 laghi (Tab. 2), costituiti quasi completamente da laghi alpini (561) e subalpini (73). L'elaborazione dei dati ha consentito di evidenziare che il 56% dei laghi alpini deve essere considerato a rischio per quanto riguarda l'acidificazione (fig. 2). Situazioni regionali di maggiore acidificabilità rispetto alla media nazionale possono tuttavia essere riscontrate in particolari zone alpine, come nel caso del Canton Ticino.

I laghi subalpini italiani (Maggiore, Lugano, Como, Iseo e Garda) hanno pH (1) compreso tra 7,3 e 8,2 (con punte fino a 9), con grandi capacità di resistere all'acidificazione.

I laghi alpini invece sono, in via teorica, più suscettibili all'acidificazione, sia per le loro dimensioni in rapporto al bacino imbrifero, sia per i substrati geologici dei distretti di appartenenza.

Il valore di pH evidenzia tuttavia che attualmente l'acidificazione degli ambienti lacustri è un fenomeno molto limitato, in quanto soltanto nello 0,5% dei laghi considerati (e lo 0,8% di quelli analizzati con il modello) esso risulta inferiore o pari a 5 unità di pH. Essendo del tutto carenti le informazioni sui laghi appenninici, è stata avviata un'indagine specifica su 41 laghi dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Agricoltura

I processi di deposizione umida (pioggia acida) apportano direttamente acido solfori-

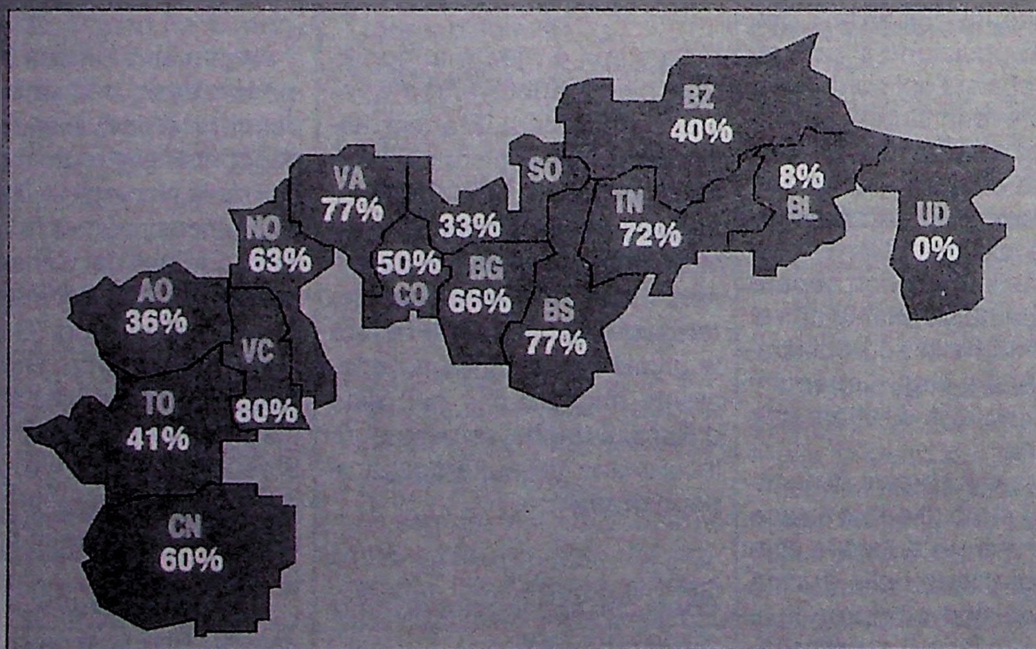


Fig. 2 - Percentuale dei laghi alpini sensibili all'acidificazione, suddivisi per provincia

co e acido nitrico al terreno. In generale si può affermare che tali apporti non provocano effetti negativi a carico del suolo agrario, a causa del continuo rimaneggiamento chimico a cui tale suolo è sottoposto ad opera dell'uomo (fertilizzazione, asportazione del raccolto, ecc.) quantitativamente più importante rispetto alle modificazioni indotte dagli inquinanti atmosferici.

Sui suoli carenti di zolfo, non rari nel nostro Paese, le deposizioni atmosferiche possono avere addirittura un significativo effetto fertilizzante.

Diversa è la situazione in relazione ai possibili effetti della deposizione di inquinanti direttamente sulle foglie, che implica meccanismi diversi d'interazione con le piante mancando l'azione tamponante del terreno.

L'attenzione dei ricercatori è attualmente rivolta prevalentemente ai possibili effetti della deposizione secca, in quanto la sperimentazione ha dimostrato che la deposizione acida umida sulle foglie delle piante agrarie ha conseguenze minime sulla produzione e quando si verificano effetti, come si è visto, questi possono essere anche positivi.

Viceversa la deposizione secca di sostanze acide (polveri e gas) a dosi elevate può provocare effetti visibili di tipo acuto (ingiallimento, necrosi). Questi effetti, molto noti nel passato, si verificano però solo occasionalmente presso i moderni impianti industriali, in seguito al miglioramento delle modalità di dispersione dei fumi.

Le indagini hanno messo in evidenza che la distribuzione e l'intensità delle lesioni fogliari sono acusate principalmente da un altro inquinante: l'ozono.



Da ciò emerge la necessità di ulteriori approfondimenti su questo tipo di inquinamento.

Conclusioni

Al fine di ridurre le emissioni di sostanze inquinanti all'atmosfera l'ENEL ha varato un vasto programma relativo agli impianti di produzione che prevede:

— per i nuovi impianti policombustibile l'adozione delle migliori tecnologie disponibili al fine di limitare le emissioni e consentire un loro corretto inserimento nell'ambiente.

— per gli impianti esistenti, oltre ad un continuo aumento del ricorso a combustibili più puliti (ilio combustibile a basso o bassissimo tenore di zolfo - metano) che ha permesso di raggiungere con notevole anticipo i traguardi di riduzione delle emissioni globali previsti dalle convenzioni internazionali sottoscritte dallo Stato italiano, è stato varato un vasto programma di adeguamento ambientale. In particolare questo programma prevede la realizzazione di impianti di desolforazione dei fiumi per le centrali esercite a carbone, l'installazione di precipitatori ad alta efficienza per l'abbattimento delle polveri, la riduzione degli ossidi di azoto sia con modifiche ai sistemi di combustione che con l'installazione di denitrificatori catalitici.

L'ENEL con le azioni previste nell'ambito di questo programma si propone di ridurre le emissioni di inquinanti atmosferici dalle proprie centrali: per quanto riguarda l'SO_2, facendo riferimento al 1980, si prevede una riduzione del 30% per l'anno 1993 ed una riduzione del 63% per il 2000, nonostante l'aumento previsto della potenza termoelettrica installata.

La riduzione globale delle emissioni NO_x prevista assommerà al 2% nel 1993, al 30% nel 1998 sempre rispetto al 1980.

GFP

---

(1) Per valutare l'acidità di una soluzione acquosa, come la pioggia, si fa riferimento al pH, che rappresenta per definizione il logaritmo negativo della concentrazione di ioni idrogeno. Maggiore è il valore di pH, maggiore è l'alcalinità; minore è il valore, più forte è l'acidità.

Sandro Paoli

PENTATHLON DEL BOSCAIOLO

In Piemonte l'edizione 1991 dell'iniziativa

Parrà strano ed anacronistico parlare di « *Pentathlon del Boscaiolo* ». Quando si sente la parola « *boscaiolo* », i più la associano a « *distruttore* » del bosco. Niente di più errato e discriminante di tale concetto e convinzione. Il boscaiolo è l'amico del bosco perché da esso egli trae lavoro e sostentamento per sé e per la propria famiglia. Se lo distruggesse come farebbe a vivere? Può l'operaio distruggere la propria fabbrica? Per tale ragione anche il boscaiolo ha tutto l'interesse a mantenere e conservare il bosco, a proteggerlo e migliorarlo.

Molti sono coloro che conoscono questa dura e faticosa professione ma pochi sono coloro che la esercitano proprio per la consapevolezza dei sacrifici che comporta.

È di moda parlare di ecologia e protezione ambientale, si riempiono libri e pagine di giornali. Meno interesse suscitano invece nei massmedia il bosco ed il boscaiolo.

Ma anche il boscaiolo fa ecologia, perché è parte integrante del bosco, il quale ha grandissima importanza ecologica.

È doveroso quindi porre un po' di attenzione anche a tale professione.

Una delle ragioni per cui è stato ideato il Pentathlon del Boscaiolo è forse anche questa, per parlare del bosco e dei suoi operatori, tecnici compresi.

In effetti, solamente gli addetti ai lavori, e non tutti, sanno di cosa si tratta, ne conoscono le origini e le finalità.

È doveroso quindi spendere qualche parola in tal senso, spiegando il significato e l'articolazione di questa competizione, ideata nel 1980 dall'Associazione Forestale del Trentino, che coordina tutte le manifestazioni in programma. Si riporta pertanto il testo redatto dalla stessa:

« La gara di abilità per boscaioli è un concorso articolato in 5 prove standard al quale partecipano squadre di boscaioli composte da tre elementi ciascuna.

Questa "disciplina", che si colloca a metà tra una competizione sportiva ed una prova di abilità professionale, è stata ideata e realizzata per la prima volta all'inizio degli anni ottanta.

L'intento era e rimane quello di riproporre in una singolare chiave agonistica gli elementi di spettacolarità ed abilità del lavoro boschivo e dei suoi protagonisti.

Ogni concorrente partecipa a tutte le prove per ciascuna delle quali riceve un punteggio sulla base di criteri oggettivi di valutazione.

Il punteggio totale riportato dal concorrente confluisce, unitamente a quelli riportati dagli altri componenti della squadra, nel punteggio totale di squadra, in base al quale viene definita la classifica finale.

Viene peraltro compilata anche una classifica individuale.

Esiste un regolamento nazionale di questo tipo di gare che sono d'altronde coordinate in una serie di campionati regionali tramite i quali le squadre meglio classificate di ogni regione conquistano il diritto di partecipare al campionato Nazionale in prova unica ».

Al Piemonte è stata assegnata l'organizzazione dell'edizione 1991.

È stata infatti accolta la candidatura formulata dalla Provincia di Novara a mezzo del proprio Assessorato alla Montagna, supportato dalla Comunità montana Valle Vigezzo e dal comune di S. Maria Maggiore i quali, senisbili alle problematiche connesse alla montagna ed al bosco, hanno recepito la richiesta del Comitato Ossolano Pentathlon del Boscaiolo di contribuire alla realizzazione di tale manifestazione.

Il suddetto Comitato è sorto nel 1989 con l'intento specifico di portare in Piemonte questa manifestazione sino ad allora assente, benché nelle altre Regioni del Nord Italia si disputasse già da qualche anno.

A dire il vero già l'anno prima in comune di Toceno, sempre in Valle Vigezzo, è stata disputata una edizione quasi simile all'attuale Pentathlon, però non avendo la stessa tutte le caratteristiche stabilite dal regolamento ed essendo stata organizzata autonomamente, cioè senza il supporto della Associazione Forestale del Trentino, ed essendo disarticolata dalle altre manifestazioni regionali in programma, non ha avuto validità quale prova per il campionato regionale, cosa che invece è avvenuta con le sue edizioni successive.

La Finale Nazionale quindi verrà disputata in comune di S. Maria Maggiore in valle Vigezzo (Novara) nei giorni 14 e 15 settembre p.v.

Con l'occasione verrà organizzato un convegno sul tema: « *Il bosco nella realtà economica e sociale della montagna piemontese* ».

Verranno trattati gli aspetti gestionali, economici e culturali nonché l'importante funzione di salvaguardia e di difesa idrogeologica esercitati dal bosco.

L'edizione regionale verrà invece disputata il 1° settembre in comune di Coassolo Torinese nelle Valli di Lanzo (Torino).

Per esigenze di spazio la rubrica

AGENDA PARLAMENTARE

è rinviata al prossimo numero 8/9 che uscirà nel mese di settembre.